

## C A P O V.

*Della Temperanza degli Antichi  
Cristiani .*

**P**EL nome della virtù della temperanza io intendo non solamente il contenersi nel mangiare , e nel bere , ma eziandio il saper dominare , e vincere tutti gli sregolati affetti , che possono nascere nell'animo . Per la qual cosa la sobrietà , e la castità , e la modestia , e la ritiratezza , e le altre , delle quali noi parleremo , si riducono alla temperanza .

## §. I.

*Della sobrietà , o astinenza de' Pri-  
mitivi Cristiani .*

*Della so-  
brietà de'  
nostri an-  
tichi .*

**I.** ERANO adunque i nostri antichi tanto par-  
chi , e sobrij nel mangiare , e nel bere ,  
che non solamente lontani erano da' bagordi , e  
dalle ubriachezze , ma eziandio niuna cosa  
prendevano per diletto , e per soddisfare alla  
gola , contentandosi unicamente di ciò , ch'era  
necessario pel sostentamento della vita , e per  
acquistar vigore di esercitarsi maggiormente  
nelle opere di pietà verso Dio , e di miseri-  
cordia verso il prossimo . Serviansi pertanto  
delle più semplici vivande , le quali fossero atte  
più a confortare lo stomaco , e ad accrescere le  
forze , che a dilettere il palato . Poic' hè erano  
egolino persuasi , che i cibi delicati , e che reca-  
no

no piacere alla gola , invece di nodrir l'uomo ,  
 pregiudicano non meno alla salute dell'anima ,  
 che a quella del corpo . Per la qual cosa ripren-  
 dendo Clemente Alessandrino antichissimo  
 Scrittore la ingordigia de' Gentili , così scrive  
 nel secondo libro della sua celebratissima opera  
 intitolata il *Pedagogo* : „ (a) Una tal sorta di  
 „ uomini , *dice* , vivono per mangiare , lo che  
 „ è loro comune colle bestie , che sono prive  
 „ di ragione , e le quali pare , che ripongano  
 „ nel ventre la loro felicità . A' Cristiani però  
 „ comanda il pedagogo di cibarsi per vivere .  
 „ Perciocchè non è già il nostro fine il nodri-  
 „ mento , nè consiste la nostra beatitudine , e  
 „ l'istituto nostro nel piacere ; ma il nodrimen-  
 „ to serve per mantenerci in questa vita , fin-  
 „ chè piacerà al Signore di trasferirci al luogo  
 „ della incorruzione . Laonde sciegliamo noi ,  
 „ e separiamo l'alimento nostro , procurando ,  
 „ che sia semplice , e non composto di varj in-  
 „ gredienti , i quali nuocono invece di appor-  
 „ tare al corpo del giovamento . Consiste il  
 „ nostro vivere con quella felicità , ch'è pro-  
 „ pria di questo stato , in due cose , nella fan-  
 „ tità , e nelle forze , le quali certamente sono  
 „ mantenute , se il cibo è facile a essere digerir-  
 „ to. Quindi è che dobbiamo schivare le diverse  
 „ qualità delle vivande , che arrecano varj de-  
 „ trimenti , tra i quali possiamo numerare i  
 „ rivolgimenti dello stomaco, e le indisposizioni  
 „ del corpo . Che se alcuni ardiscono di chia-  
 „ mare nodrimento i cibi , che per delizia , e  
 „ puro piacimento preparansi con artificio par-  
 „ ticolare da' cuochi , sono eglino senza dubbio  
 „ in errore . Antifane medico di Delo afferma,  
 „ che la varietà de' cibi è la sola cagione delle

(a) Cap. I.  
 pag. 139.



„ malattie. E pure parecchi gentili, non io  
 „ per qual vanità mai, lasciano il vitto mode-  
 „ rato, e frugale, e si studiano di farsi portare  
 „ a tavola le vivande, che composte sono d'ingre-

(a) p. 141. „ gredienti trasportati di là dal mare... (a)  
 „ Sembrami pertanto, che questi tali non ab-  
 „ biano altro, che la bocca, e le mascelle.  
 „ Ma la Scrittura dice, *non desiderare i cibi*  
 „ *de' ricchi*, poichè sono congiunti colla vita  
 „ non vera, e turpe. Imperciocchè procura-  
 „ no eglino di avere in tavola delle vivande,  
 „ che debbonfi fra poco convertire in escre-  
 „ menti, ma noi, che veneriamo il cibo cele-  
 „ ste, dobbiamo dominare al ventre, e asse-  
 „ nerci da quelle cose, che gli sono grate.

(b) l. c. v. l. Avea appreso queste massime Clemente dall'A-  
 postolo S. Paolo, (b), il quale nella Epistola a' Corintj, e nelle altre ancora dimostrò, quanto fosse alieno dalla vita Cristiana il procurare di dare diletto, e piacere alla gola. Avendo pertanto conosciuto i nostri maggiori, che i cibi, sebbene sono creati dal Signore, perchè i mortali se ne servano, debbano peraltro questi servirfene con parsimonia, e temperanza, affinchè non paja, che nel cibo, e nella bevanda costituiscano la loro beatitudine; non ricusavano di cibarsi nelle ore convenienti, quantunque con quelle cautele, che sono prescritte dalla Cristiana religione. Per la qual cosa ancorchè riprovassero la condotta di coloro, i quali affettavano una vita mortificata per distinguersi dagli altri (c), con tutto ciò volevano, che il vitto di tutti fosse parco, e sobrio, e tale, che libera lasciasse la mente, affinchè l'uomo cibandosi, potesse nello stesso tempo pensare alle divine cose, ed esercitarsi nella

(c) Epist.  
 Eccl. Vien.  
 apud Euseb.  
 lib. v. c. III.  
 H. B.

ora-



orazione (a) . Laonde erano frugali non solamente i loro desinari, e le cene altresì, ma eziandio i conviti , i quali erano appellati *Agape*, come appresso vedremo . Quindi è che Tertulliano nell' Apologetico al capo trentanovesimo (b) : „ Ognuno , dice , dà quanto può „ alla Chiesa, e raccolte che sono le limosine , sono distribuite a' poveri , e non sono „ impiegate ne' pranzi , e nelle cene . . . Con „ tutto ciò ardite voi, o Gentili, d'infamare i „ nostri conviti (c) . . . ma egli è più facile di „ vedere una pagliuzza nell'occhio altrui , che „ nel proprio un trave . . . Le nostre cene però „ dal nome, ch'è loro attribuito , si può conoscere quali sieno . Si chiamano elleno da' Greci *Agapi* , la qual parola vale lo stesso , che appresso noi la dilezione . Costino elleno quanto voi volete , egli è guadagno lo spendere per pietà . Poichè con questo refrigerio noi sovveniamo i poveri , non come voi soccorrete i parassiti , acciocchè vi sollevino colle loro licenziose buffonerie . Se la cagione de' nostri conviti è onesta , considerate qual farà l'ordine delle nostre religiose adunanze . Non ammettono le nostre cene alcuna immodestia , e dissolutezza . Non ci mettiamo a giacere per prendere il necessario sostentamento , prima che da noi , per così dire , si gusti la orazione . Mangiano gli affamati quanto desiderano ; bevono quanto è utile a quelli , che vivono pudicamente . Satollansi in tal guisa , che si ricordino di dover levarsi , e pregare il Signore di mezza notte , e parlano con riguardo , sapendo , che sono ascoltati da Dio , che fanno essere presente . Dopo cena , subito che si sono lavati le mani ,

(a) S. Cypri. Ep. xi. p. 26. Edit. Oxon.

(b) p. 127. Edit. Venet. an. 1748 in Append.

(c) ib. p. 122

„ ni ,



ni, e ognuno provocato a cantare le lodi dell'Altissimo . Allora si conosce quanto abbia egli bevuto . Sciogliessi adunque il convito colla orazione . Quindi si parte, non per andar a vedere gli spettacoli, nè per soddisfare al senso, e alle passioni, ma per portarsi alle proprie case, ovvero a quei luoghi, dove possa l'uomo confermarsi, seguendo i buoni esempli, nella modestia, e osservare la pudicizia, come se non fosse egli stato in un convito, ma in una scuola di esatta e severa disciplina,,. Minucio Felice, il quale, come altrove dicemmo, sopravvisse a Tertulliano, nel suo Dialogo intitolato *Ottavio*, scritto contra gli empj gentili, che procuravano di screditarci a forza di calunnie, e d'imposture attesta: ,, che i conviti de' Cristiani de' suoi tempi non solamente erano pudici, ma eziandio sobri, (a) e frugali . Perciocchè non si faziavano eglino, nè beveano più del dovere, ma temperavano colla gravità l'allegrezza . Erano queste cose sì patenti, e manifeste, che nè anco gl'idolatri, investigando la verità, ed essendo pienamente informati de' costumi de' nostri maggiori, osavano di rivocarle in dubbio . Laonde Plinio il minore, che sul principio del secondo Secolo della Chiesa governava la Bitinia, dopo di averne fatto diligente ricerca, scrisse all'Imperadore Trajano (b), che i Cristiani erano soliti, celebrata che aveano la sacra adunanza, di convenire in un luogo, e prender cibo, comune per altro, e in verun conto nocevole; colle quali parole quantunque abbia egli voluto abbattere la calunnia inventata da' nostri nemici, i quali aveano sparso pel volgo, che nelle adunanze i fedeli si cibassero del-

(a) pag. 308.  
Ed. an. 1672

(b) Vide  
Plin. lib. x.  
Epist. xcvi  
ad Trajan.

delle carni di un bambino ; tutta volta dimostrò ancora, che tali erano le nostre cene, cioè frugali, e piene di sobrietà, e di modestia . Quindi avveniva , che se qualcuno de' nostri , avendo ardito di preparare delle vivande delicate , e particolari , osava di chiamare il convito , che faceva , col nome di *Agape* , era egli ripreso da' sacri ministri , come se avesse fatto una grave ingiuria a un nome sì sacrosanto (a) . Ma delle Agapi degli antichi Cristiani ragioneremo amplamente nel terzo libro di questa opera . Or proseguendo il nostro argomento , che riguarda l'astinenza , e la sobrietà de' nostri maggiori , egli è certissimo , che la maggior parte di essi procurava di fogggiare la carne alla ragione colla temperanza . Per la qual cosa Origene impugnando Celso empio Epicureo , così scrive (b) : „ Non tocca nè noi , nè i Giudei „ ciò che riferisce l'Epicureo de' Sacerdoti „ dell'Egitto , i quali non solamente non si cibano delle carni de' majali , delle capre , e de' buoi , ma si astengono ancora dal pesce . Poichè siamo noi di sentimento , che i cibi non imbrattano l'uomo . Non ci gloriamo noi di questa sorta di astinenza , sebbene non ci muoviamo a mangiare per soddisfare alla gola . . . Se noi talvolta ci astenghiamo da certi cibi , non ci astenghiamo , come i Pitagorici , i quali se ne astenevano , perchè erano persuasi , che le anime passassero da un corpo a un altro ; ma per mortificare le nostre membra , che sono sopra la terra , e per essere liberi dalla fornicazione , e dalla immondezza . E per verità siamo noi attenti a mortificare la carne „ „ Essendo questa maniera di vivere , che osservavano i Cristiani anche

(a) Clem.  
Alex. l. c.

(b) l. v. n.  
49.



(a) Auct. (a), come hanno talvolta indotti dalla forza della verità confessato; faceva sì, che molti di loro alla nostra religione si convertissero. Onde è ch'Eusebio Cesariense Scrittore del quarto secolo della Chiesa nel primo libro della sua Evangelica Preparazione al capo quarto (b) ragionando della luce, che apportò al mondo il sacrosanto Evangelio, scrisse: „ Per questa sola

(b) pag. 12. „ Evangelica dottrina del nostro Salvator Gesù  
 feqq. „ Cristo è avvenuto, che tutti quei Greci, e quei  
 „ Barbari, i quali sinceramente hanno abbrac-  
 „ ciato la nostra dottrina, sieno giunti a un gra-  
 „ do tale di sapere, e di perfezione, che con una-  
 „ nime consentimento adorano l'unico, e im-  
 „ menso Dio creatore del cielo, e della terra,  
 „ e studiansi di riformare la vita loro, sicchè di-  
 „ mostrano per la modestia degli occhi, e per  
 „ la osservanza de' divini comandamenti... e  
 „ per le buone azioni, e per l'astinenza altresì,  
 „ quanto sieno diligenti a domare la carne „.

(c) Auct. di quei tempi, comparivano pallidi, e maci-  
 Dialog. Phi- lenti, sicchè erano derisi dagl'infedeli, (c)  
 Iopatr. ibid. come se in vano si tormentassero, e menassero  
 n. xxiii. p. una vita misera, e infelice. Ma i nostri, che  
 612. ben sapeano, quanto piacesse al Signore questa  
 loro penitente, e sobria maniera di vivere,  
 non curandosi punto delle derisioni de' loro ne-  
 mici, vieppiù si confermavano nel loro propo-  
 nimento, e avanzandosi nella via della perfe-  
 zione tanto più erano grati a Dio, quanto più  
 si vedevano dileggiati, e perseguitati dagl'ido-  
 latri. Quindi è che trovavansi tra loro alcu-  
 ni, i quali non solamente dalle carni, ma ezian-  
 dio dal vino si astenevano, come di S. Giaco-  
 mo



mo Apostolo riferisce Eusebio Vescovo di Cesarea nel secondo libro della sua storia Ecclesiastica (a). Anzicchè avendo i primitivi Cristiani letto negli atti de' Santi Apostoli, che per togliere le dissension, ch'erano nate tra quelli, che dall'Ebraismo erano venuti alla Chiesa, e quelli ch'eransi convertiti dal Gentilesimo, era stato ordinato, che tutti si astenessero dal sangue, e dalle carni degli animali, che morti erano soffocati, non si cibavano mai nè dell'uno, nè delle altre, e aspramente riprendevano coloro, i quali avessero avuto l'ardimento di contravenire a questa ordinazione; sebbene era stata fatta per quei tempi, finchè non fossero state affatto tolte quelle discordie, che aveano cominciato a disturbare la Chiesa. Leggiamo pertanto noi negli Atti de' SS. Martiri di Lione, che i fedeli allora non si arrischiavano di cibarsi dal sangue degli animali (b). Lo stesso afferma Minucio Felice nel celebratissimo Dialogo intitolato *Ottavio*, di cui sovente abbiamo fatto menzione (c). Prima di questo illustre Scrittore aveano sostenuto il medesimo sentimento Taziano, Atenagora, Santo Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, e nello stesso tempo Origene, e alquanto dopo S. Cipriano, quelli che composero i canoni, che sono chiamati Apostolici, e molti altri, le testimonianze de' quali abbiamo noi riferito nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane (d). Non meno erano cauti a sfuggire il pericolo di cibarsi delle carni, ch'erano state immolate, agl'idoli, come abbiamo noi dimostrato nello stesso terzo volume delle antichità Cristiane (e).

III. Nè solamente si astenevano i primitivi Cristiani da certa sorta di cibi, come dalle car-

(a) c. xxii.  
p. 78. Edit.  
Cantabrig.

(b) Euseb.  
l. v. c. i. p.  
203. Edit.  
Cantabrig.

(c) p. 300.

(d) p. 347.  
feqq.

(e) p. 350.  
feqq.

De' digiuni  
de' primitivi  
Cristiani.



ni degli animali soffocati, e dal fangue, e dalle cose immolate a' demonj, ma sceglievano ancora alcuni giorni, ne' quali o per obbedire alla Chiesa, che così comandava, o per loro particolare devozione digiunavano. Moltissimi passi potremmo noi addurre de' santi Padri per confermare questa incontrastabile verità; ma siccome troppo lungo riuscirebbe questo paragrafo, saremo contenti di alcuni pochi, i quali certamente sono assai chiari, e possono ancora servire per abbattere la temerità di certi eretici de' nostri tempi, che o per ignoranza, o per calunniare la cattolica Chiesa, e per iscreditarla appresso le persone semplici, non dubitarono di beffare, e di mettere in ridicolo i nostri digiuni, come se fossero contrarj all'antica disciplina del cristianesimo. Avendo adunque il nostro Signor Gesù Cristo dato un illustre esempio a' suoi discepoli, prima di dare principio alla sua predicazione, digiunò quaranta intieri giorni (a). Poichè sebbene essendo egli vero figliuolo di Dio, e perciò impeccabile, non temeva le suggestioni, e le frodi del demonio, nè potea soccombere alle tentazioni, con tutto ciò sapendo quanto è grande la fragilità nostra, per darci a divedere, in qual guisa dobbiamo noi resistere al nemico, e premunirci contro gli assalti delle potestà infernali, non solamente insegnò a' suoi discepoli, e a tutti gli altri mortali, ma coll'esempio ancora ci dimostrò, che doveamo mortificare la carne, e vincere le passioni col digiunare. Per la qual cosa memori i Santi Apostoli delle istruzioni del loro divino Maestro, qualunque volta sembrava loro, che fosse per la salvezza delle loro anime, e per la pace, e la tranquillità della Chiesa, di mestie-

(a) Matth. c.  
 iv. v. 2.

re, volentierissimo digiunavano, e impiegavano il tempo nella orazione. Avea ciò predetto il Redentore a' discepoli di S. Giovanni. Imperciocchè racconta S. Matteo nel capo nono (a) del suo Evangelio, ch'essendosi costoro accostati a Cristo dicendo: perchè noi, e i farisei digiuniamo frequentemente, e i vostri discepoli non digiunano? allora egli rispose: Possono eglino forse i figliuoli dello sposo digiunare, finchè rimane con essi lo sposo medesimo? Verrà il tempo, quando farà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno. Morto adunque, che fu il Signore, e risuscitato, e salito in cielo, frequenti furono, e lunghi i digiuni de' Santi Apostoli. Narra pertanto S. Luca negli Atti loro (b), che nella Chiesa di Antiochia erano molti Profeti, e Dottori, tra' quali si distinguevano Barnaba, e Simone, ch'era appellato il Nero, Lucio Cirènese, e Manae-ne, e Saulo, che dopo prese il nome di Paolo, e che ministrando eglino al Signore, digiunavano, e che allora disse loro lo Spirito Santo, che impiegassero Paolo, e Barnaba all'opera, a cui erano stati destinati da Dio; onde i suddetti fedeli orando, e digiunando, e avendo imposte le mani a' mentovati Paolo, e Barnaba, gli spedirono a predicare l'Evangelio. Per la qual cosa, non è inverisimile, che alle volte, prima, che fossero eletti i Vescovi, in alcune Chiese, per implorare il divino ajuto, il popolo digiunasse, e facendo orazione imitasse l'esempio de' primi propagatori del cristianesimo, e chiedesse lume da Dio, affinchè gli elettori promovessero a quella sublime dignità un soggetto, che potesse reggere con vantaggio spirituale il suo gregge. Nè

(a) v. 15.  
Luc. c. v. v.  
33. seq.

(b) c. xii.  
v. 1. seqq.



(a) c. xiv.  
v. 22.

solamente nello scegliere i ministri del Vangelo, ma eziandio in molte altre occasioni i discepoli del Signore e osservavano, e facevano osservare il digiuno da quelli, che aveano convertiti alla nostra santa religione. Laonde parlando S. Luca negli Atti degli Apostoli (a) de' Santi Paolo, e Barnaba, e narrando i loro viaggi, e il frutto, che predicando aveano ricavato: confermavano, dice, i loro discepoli nella fede, e dimostravano loro, che doveano patire molte tribolazioni, prima che fosse loro concesso di entrare nel regno de' cieli, e avendo dati loro de' Preti, e avendo orato, e digiunato, gli raccomandarono al Signore, in cui aveano creduto. Anzichè S. Paolo stesso, scrivendo a' Corintj, gli esortò, come leggiamo nel testo greco, a digiunare, e a pregare, e ad astenersi frattanto

(b) Ep. I. c.  
vii. v. 5.

da' piaceri, anche leciti al cristiano (b). Ma esortando gli altri a digiunare, facea loro scorta il Santo Apostolo col suo esempio. Per la qual cosa nella seconda Epistola indirizzata agli stessi Corintj (c) descrivendo i travagli, che avea egli sofferti per amore di Gesù Cristo, e per la santa legge di lui, disse loro, ch'egli era ministro del figliuolo di Dio, e che di ciò erano manifestissimi indizj le sue imprese, le piaghe che portava, le prigionie, le minacce di morte, le battiture, le lapidazioni, e i naufragi, che avea sofferti, i tanti viaggi e disastrosi, e lunghi, i gran pericoli corsi ne' fiumi, i timori de' ladri, le insidie, che gli aveano tese gli Ebrei, e i gentili, e i falsi fratelli nelle città, e nelle solitudini, le fatiche, le disgrazie, le vigilie, la fame, la sete, e i molti digiuni.

(c) c. xi. v.  
23. seq.

III. Avendo adunque appreso la disciplina del digiuno i primitivi Cristiani da' Santi Apostoli, procuravano di osservarla con diligenza. Laonde non solamente imponevano il digiuno a coloro, che doveano essere in breve battezzati, ma nel tempo medesimo essi ancora digiunavano, dando a' catecumeni (così erano appellati quelli, che avendo creduto in Gesù Cristo dimandavano di essere battezzati) buon esempio, e la remissione de' loro peccati. S. Giustino (a) Martire, che fiorì verso la metà del secondo secolo della Chiesa, rendendo di ciò chiarissima testimonianza, scrisse: „ Tutti coloro, i quali si sono persuasi, che vera sia la dottrina, che noi insegniamo, e hanno promesso di vivere secondo le massime de' Cristiani, sono esortati a digiunare, e chiedere a Dio il perdono delle loro colpe, digiunando noi, e pregando per loro medesimi. Di poi sono da noi condotti al luogo, dove è preparata l'acqua, e sono rigenerati col battesimo „. Tertulliano pure nel libro del *Battesimo* (b) racconta, che i catecumeni con frequenti orazioni, e digiuni, e inginocchiamenti, e vigilie doveano prepararsi a ricevere questo gran sacramento. Nel quarto secolo ancora spesso erano i digiuni de' catecumeni, come agevolmente si può dedurre dalla quarantesima Orazione di S. Gregorio Nazianzeno (c), dove scrive il Santo, che gran giovamento recavano a coloro, che dimandavano il santo battesimo, per conseguire con frutto ciò, che bramavano, le vigilie, i digiuni, le orazioni, e le limosine.

*Del digiuno che si faceva da' catecumeni, e da' fedeli ancora, in quei tempi, ne quali si conferiva il Santo Battesimo.*

(a) S. Justin. Apol. 1. n. LXI.

(b) c. xxix.

(c) p. 657.

*De' digiuni dopo il santo battesimo.*

IV. Appena erano i Catecumeni battezzati, che

H

che



che i ministri del fanto Vangelo istruendoli del modo, che doveano tenere per vivere da buoni Cristiani, e per superare le tentazioni, e vincere la concupiscenza, e le altre affezioni cattive dell'animo, dicevano loro, che sovente, e volentieri si mortificassero col digiuno (a). Imperciocchè sebbene il digiuno spirituale consista nell'astenersi dalle colpe, con tutto ciò conferisce moltissimo il corporale alla salute, e a perfezionarsi maggiormente nella virtù. Del digiuno spirituale così scrive S. Giustino Martire nel dialogo con Trifone Giudeo (b). Imparate a osservare il vero digiuno, affinchè, come dice Isaia, possiate piacere al Signore. Imperciocchè dice il Profeta (c): *Grida nella tua fortezza, e non perdonare. Alza la tua voce come tromba, e discuopri al mio popolo i suoi peccati, e le sue colpe alla casa di Giacobbe. Mi cercano di giorno in giorno, e vogliono sapere le mie strade, come se fossero quella gente, che ha operato la giustizia, e non ha mai abbandonato i giudizj del Signore. Ricercano ora da me il giusto giudizio, e desiderano di avvicinarsi dicendo: perchè abbiamo noi digiunato, e non hai veduto, abbiamo umiliato le nostre anime, e non hai conosciuto? Poichè risponde Iddio: ne' giorni de' vostri digiuni voi fate la volontà vostra, e battete coloro, che vi sono soggetti. Ecco che voi litigando, e contendendo digiunate, e percuotete il povero co' pugni. Perchè digiunate voi come oggi, acciocchè si senta ne' clamori la vostra voce? Non ho io scelto questa sorta di digiuno, . . . ma sciogli ogni legame delle tue iniquità, sciogli le obbligazioni de' violenti contratti, e rendi la libertà agli oppressi, e straccia la ingiusta polizza. Spezza a chi è af-*  
fama-

(a) S. Cyril.  
Hierof. cat.  
IV. p. 38.

(b) n. xv.

(c) c. LVIII.  
v. I. feqq.

famato il tuo pane , e introduci nella tua casa i poveri , che non hanno tetto , e se trovi qualcuno ignudo , ricuoprilo . . . Allora tu griderai , e sarai esaudito da Dio , e mentre ancora tu parli , sentirai risponderti da lui , ecco , che ti sono presente . Se torrai da te il legame e le parole di mormorazione , nascerà nelle tenebre il tuo lume . Moltissimi altri passi de' Padri potremmo noi addurre per vieppiù illustrar questo punto ; ma siccome siamo costretti a passar oltre , ne apporteremo solamente due , uno de' quali è di S. Basilio Vescovo di Cesarea nella Cappadocia , e l'altro di S. Giangrisostomo . S. Basilio adunque nella prima Omilia sopra il digiuno , dice (a) . Bada bene di non misurare „ la utilità del tuo digiuno colla sola astinenza „ de' cibi . Poichè il vero digiuno consiste „ nell'essere lontano da' vizj . Sciogli qualun- „ que vincolo della iniquità . Perdona al tuo „ prossimo le molestie , che ti ha recato . Ri- „ metti i debiti , ch'egli ha contratto teco . . „ Tu non mangi carne , ma divori il tuo fratello . „ Ti astenghi dal vino , ma non dalla ingiuria . „ Aspetti la sera per prendere cibo , ma con- „ sumi tutto il giorno ne' tribunali . Guai a „ coloro , che sono imbriachi , non pel vino „ S. Giangrisostomo nella terza Omilia detta al popolo Antiocheno (b) „ L'onore del digiuno , „ scrive , consiste nella fuga de' peccati . Per la „ qual cosa , chiunque misura il digiuno colla „ sola astinenza de' cibi , egli in realtà lo vitu- „ pera . Digiuni ? Dimostramelo colle opere . „ Mi dimandi , per quali opere ? Se vedi il „ povero , abbi misericordia di lui . Se vedi „ il tuo nemico , riconciliati con esso lui . Se „ vedi l'amico , che si porta lodevolmente ,

(a) n. x. p. 9.  
T. II. Opp.  
Edit. Paris.  
Mon. Sancti  
Mauri .

(b) n. IV. p.  
41. T. II. E.  
dit. Paris.  
Montfauc.



„ non ti mostrare invidioso . . . Non digiuni so-  
 „ lamente la bocca , ma gli occhi , e le orec-  
 „ chie , e i piedi , e le mani ; e tutte le mem-  
 „ bra del corpo digiunino . Digiuni la mano  
 „ monda dalle rapine , e dall'avarizia . Digiun-  
 „ nino i piedi , non andando agli spettacoli .  
 „ Digiunino gli occhi , col non guardare cu-  
 „ riosamente gli oggetti , che possono muove-  
 „ re al male &c.

Quanto al digiuno corporale , avendo impa-  
 rato i Cristiani dal Redentore , che fa d'uopo  
 digiunare per reprimere le passioni , e per pla-  
 care l'ira del Signore , che abbiamo provocato  
 contro di noi colle nostre colpe , attentissimi  
 erano a osservare ciò , che avea egli ordinato ,  
 onde sovente erano soliti di non prender cibo  
 fino alla sera . Giovanni Cassiano nelle sue  
*collazioni ventesima prima , e trentesima* atte-  
 sta , che i nostri maggiori quasi per tutto lo spa-  
 zio dell'anno erano soliti di digiunare . Tanto  
 era il loro fervore , e la cura , che si prende-  
 vano di domare la carne , e di soggettarla alla  
 retta ragione . Ma sebbene spesso erano soliti  
 di mortificarsi coll'affinenze , in certi tempi  
 però con istudio particolare , e con maggior  
 puntualità digiunavano . Per la qual cosa cele-  
 bri erano in que' tempi i digiuni , che possiamo

(a) Tertull.  
 lib. de jejun.  
 cap.

(b) Epist.  
 xxxvi. al.  
 lxxxvi. cap.  
 xiv. pag.  
 81. tom. II.  
 Edit. Paris.  
 Mon. Sancti  
 Mauri .

chiamare avventizj , i quali erano imposti o  
 da' genitori a' loro figliuoli , o da' Vescovi a'  
 loro diocesani per chiedere ajuto nelle necessità  
 al Signore (a) . S. Agostino scrivendo a Casu-  
 lano (b) , il quale non sapea come decidere la  
 controversia , ch'era appresso molti , se doveasi  
 digiunare il giorno del sabato , così ragiona „  
 „ Sembrami , che debba seguirarsi il costume  
 „ di quelli , a' quali è stata commessa la cura  
 „ di

„ di reggere i popoli . Laonde se vuoi se-  
 „ guitare il mio consiglio , non resistere intor-  
 „ no a questo punto al tuo Vescovo , e fa quel-  
 „ ch'egli è solito di fare „ .

V. Seguendo inoltre i primitivi Vescovi l'esempio de' Santi Apostoli , digiunavano ogni qual volta si accingevano a qualche grave im- presa per utilità della Cristiana repubblica .

Laonde prima di celebrare i sinodi digiunava- no , e faceano le stazioni . Sono molti gli esem- pli , che si possono apportare per confermare questa verità , ma noi volendo trattare brevissimamente questo punto , ne addurremo uno solo , che sarà chiarissimo , e bastevole da per se stesso a illustrare il nostro assunto . Adun- que Tertulliano, il quale, quantunque Montani- sta , e non volendo, tramandò alla memoria de' posterì varie consuetudini del cattolicismo , dice nel libro de' digiuni (a) , che i Vescovi per vantaggio della Chiesa , quando lo richiedeva una giusta cagione , imponevano i digiuni . Accenna in qualche modo la stessa cosa Santo Ireneo nel secondo libro cotro l'eresie (b) .

Aggiugne dipoi Tertulliano, che adunavan- si sovente in Grecia i Vescovi di molte Chiese , e celebravano de' concilj , e tratta- vano gli affari più gravi delle loro Diocesi , e in tal guisa rappresentavano la repubblica de' fedeli , e rendevano celebre , e venerabile il nome cristiano . Or a queste adunanze si dava cominciamento colle stazioni , e co' digiuni , come attesta lo stesso autore nel capo quattordi- cesimo del medesimo libro (c) .

VI. Ma se negli altri tempi, e nelle altre oc- casioni ricorrevano , come a un valido presidio, al digiuno, molto più doveano essere soliti di

*Digiuni ,  
che faccanfi  
da' Vescovi  
ne' Sinodi .*

(a) C. xvi.  
p. 551.

(b) c. xxxi.  
p. 164. tom.  
l. Opp. Edit.  
Venet. an.  
1734.

(c) C. xiv.  
p. 552.

*De' digiuni  
nelle immi-  
nenti perse-  
cuzioni .*



digiunare , quando prevedevano vicina la persecuzione . Perciocchè così facendo, speravano di placare il Signore , e di acquistare forza per superare , quando fossero stati nel combattimento , i tiranni , e ottenere la corona promessa da Gesù Cristo a' vincitori . Quindi è che S. Cipriano nella undecima Epistola scritta a' suoi Preti , e Diaconi nel tempo della persecuzione, esorta i suoi diocesani a orare , e a digiunare, con queste parole (a): „ Preghiamo istantemente, e con assidue orazioni piagniamo .  
 „ Perciocchè fummo noi una volta ripresi in visione, quasi fossimo soliti di addormentarci nell'orare . Or Iddio ama coloro , che riprende . Poichè riprende egli per emendare, ed emenda per salvare . Vegliamo per tanto , e preghiamo istantemente „ . E alquanto dopo : „ Siamo ancora avvisati dal Signore di mangiare , e di bere parcamente , acciocchè il petto forte per lo celeste vigore, non sia col piacere del nodrimento terreno snervato , e ancora perchè la mente non sia aggravata da' molti cibi, e sia vigilante nell'orare „ .

(a) p. 25.  
 seq. Edit. Oxon.

*Il digiunare è comandato da Dio, sebbene la determinazione del tempo del digiuno è di diritto umano .*

*Del digiuno della quaresima .*

VII. Quantunque il digiuno sia comandato da Dio , con tutto ciò la determinazione del tempo , in cui gli uomini debbono digiunare , è di diritto umano . Per la qual cosa dimandato santo Agostino da Casulano , come pocanzi abbiamo detto , se debbasi digiunare il sabato , rispose , che trovava nelle sacre lettere del nuovo testamento , che il digiuno è comandato da Dio , ma che non trovava , che ne fosse dal Signore determinato il tempo, in cui deesi digiunare .

VIII. Non essendo adunque stati fissati dal Re-

den-

dentor nostro i tempi del digiuno , stabilirono i santi Apostoli , che si digiunasse avanti la Pasqua , e questo digiuno da' nostri maggiori fu chiamato , come si chiama ancora presentemente , quadragesimale . Laonde S. Girolamo nella Epistola indirizzata a Marcella (a) , noi, dice osserviamo una quadragesima sola in tutto l'anno secondo la tradizione degli Apostoli . Non altrimenti S. Leone il grande nel sermone sesto del digiuno quadragesimale , osserva doverfi fare nella quaresima con maggiore sollecitudine , e devozione , quel che conviene , si faccia da qualunque cristiano in ogni tempo , di mortificare la carne col digiuno , affinchè si adempia l'apostolica istituzione de' quaranta giorni . Mentova il digiuno quadragesimale S. Ireneo appresso Eusebio nel libro quinto della storia Ecclesiastica (b) . Imperciocchè sebbene ne' volgati codici di questo Scrittore sono diversamente espresse le parole di quell'antichissimo martire della Chiesa , con tutto ciò nel codice del Savilio , e appresso Rufino altresì si trova espressissima la memoria del digiuno de' quaranta giorni . So ben io , che gravissime sono le contese tra gli Scrittori circa il numero de' giorni , ne' quali anticamente si digiunava ; ma siccome non appartiene al nostro istituto il riferirne le varie opinioni , e deciderle in questo libro , volentieri le tralascio , contentandomi solamente di dimostrare colla maggior brevità , e chiarezza , con quale , e quanta devozione si celebrasse la quaresima da' primitivi Cristiani . Davano adunque in quel sacro tempo e specialmente nella settimana avanti la Pasqua particolari segni di pietà , e di mortificazione . Era questa settimana principalmente de-

(a) Epist.  
xxvii. al. iiv  
p. 64. tom. iv  
Opp. Edit.  
Martianaei.

(b) C. xxiv.



stinata alla preghiera, e laddove nelle altre settimane si cibavano i fedeli verso la sera, in questa prolungavano il digiuno fino al canto del gallo, che vuol dire fino all'alba del giorno seguente (a).

(a) Dionys.

Alex. Synod. apud Zonar. tom. II. l. I. p. I.

Meditavano in quei di in modo singolare la passione del Signore. Imperciocchè parlando Tertulliano de' cattolici, contro de' quali disputava, perchè era allora dedito all' errore, e alla superstizione de' Montanisti, confessa, nel suo libro de' Digiuni (b), ch' erano i no-

(b) cap. II.

stri di sentimento fino da quei tempi, che nelle sacre lettere fu determinato il tempo del digiuno avanti la Pasqua in quei giorni, ne quali fu tolto lo Sposo, cioè ne' quali pati il Signore, e liberò colla sua preziosissima morte il genere umano dalla schiavitù del demonio. Quindi è, che S. Girolamo nel suo celebre

(c) Inc. IX.

P. 31. Tom. IV. Edition. ejusd. Par. I.

Commentario sopra S. Matteo (c), „ Cristo è lo sposo, dice, e la Chiesa è la sposa. Gli Apostoli sono nati da questo matrimonio spirituale, i quali non possono piagnere, finchè veggono lo sposo, e fanno, ch' egli sta colla sua sposa. Ma quando faranno pas- sate le nozze, e verrà il tempo della passione, allora digiuneranno i figliuoli dello sposo, „ Facendosi adunque nella quadragesima, e specialmente ne' giorni della settimana santa, particolare commemorazione della passione, e morte del nostro Salvatore, i primitivi fedeli si esercitavano nel meditare, e le loro stazioni erano frequenti in questo tempo, e faceano moltissime opere di pietà, e di devozione, onde ognuno poteva comprendere qual frutto ne avessero riportato. Ma per procedere ordinatamente, fa d' uopo primieramente of-

osservare , che questo digiuno era generale , e osservato esattamente anche nel quarto secolo della Chiesa per tutto il mondo. Per la qual cosa S. Basilio nella seconda orazione sopra il digiuno (a) : „ In questo tempo, dice, si pre- „ dica il digiuno per tutto l' universo. Non „ vi è isola veruna, nè continente, nè città, „ nè gente, nè alcun estremo angolo della „ terra, dove non si pubblici l' editto del „ digiuno „. Secondariamente osservo, che i cristiani di quella età riceveano l' ordine di digiunare con sommo loro godimento. Onde S. Basilio nello stesso luogo aggiugne le seguenti parole : „ Gli eserciti, i viandanti, i „ marinaj, i mercanti, tutti sentono l' edit- „ to, e somamente si rallegrano. Non si „ escluda pertanto niuno dal numero de' di- „ giunanti, nel qual numero troviamo ogni „ genere, ogni età, ogni dignità, e ogni „ ordine di persone „. In terzo luogo biso- gna avvertire, che tanto era sacrosanto il di- giuno della quaresima appresso i nostri antichi, che niuno ardiva di violarlo, senza creder- si reo di grave colpa. Laonde scrive S. Epifanio, che fu dalla chiesa condannato l' Eresiarca Aerio, perciocchè sosteneva, che tutti i di- giuni, senza eccettuare quelli della quaresima, e della pasqua, fossero arbitrarj, e fosse libero al cristiano il digiunare se voleva, o se non voleva, il tralasciare il digiuno. (b) Il Concilio celebrato verso l' anno 365. in Laodicea stabili, che niuno ardissi di sciogliere il digiuno del giovedì santo, e guastare in questa guisa tutta la quaresima, ma che bisognava per tutta la quadragesima digiunare, cibandosi di cose secche (c). Il Concilio

(a) N. II.  
p. II. T. II.  
Opp. Edit.  
Paris. Mon.  
S. Maur.

(b) S. Epi-  
ph. Hæres.  
LXXV.

(c) Can. LXXV

Can-



Cangrense ancora nel suo diciannovesimo canone anatematizza coloro, i quali senza necessità corporale osano di tralasciare i digiuni, che comunemente si osservano dalla Chiesa. Quindi è, che S. Basilio confermando i fedeli nella volontà, che aveano di digiunare, così

(a) Ibid. scrive nella medesima seconda orazione: (a)  
 „ Guardati di non perdere la gloria pel breve  
 „ piacere, che ti può recare il cibo, „. In  
 quarto luogo grandissimi erano i segni di mortificazione, e di penitenza, che dimostravano. Onde S. Epifanio nel suo trattato contro l'ere-

(b) Hæref. [b] accennando la differenza, che passava tra' nostri, e gli eretici Aeriani, in questa Lxxv. n. 3.  
 guisa ragiona: Ne' giorni del digiuno, che facciamo avanti la pasqua, noi altri dormendo in terra, e osservando la castità, e affliggendo il corpo, e cibandoci solamente di cose secche, e pregando, e vegliando, e mortificandoci passiamo quel tempo, laddove gli Aeriani desinano di buon ora, e bevendo vino, e mangiando carne, stanno allegri, e ridono, e dileggiano gli altri, i quali osservando le regole della vera chiesa, esattamente digiunano. Non differisce punto da ciò, che abbiamo rapportato, la descrizione, ch'egli fa in un altro luogo (c) della singolare astinenza de' fedeli, che nella età stessa fiorivano. „ Costuma, dice,  
 „ la chiesa di osservare la quadragesima, e di  
 „ perseverare nel digiuno, quantunque non  
 „ digiuni ne' giorni di Domenica, ne' quali si celebra la memoria della resurrezione del nostro Signor Gesù Cristo. Era solito inoltre tutto il popolo di passare il tempo della settimana santa col cibarsi di cose secche, mangiando soltanto del pane condito col sale, e

(c) Expof.  
 fidei num.  
 XXI.

beven-

bevendo dell'acqua alla fera . Anzicchè alcuni non prendevano cibo per lo spazio di due, o tre, o quattro giorni ancora. E si trovavano eziandio de' cristiani , i quali per tutta la settimana non prendevano verun alimento . Avverto in quinto luogo , che più frequenti erano ne' giorni quadragesimali le sacre adunanze , dove si leggevano quei Salmi , e quegli Oracoli de' Profeti , e que' passi della scrittura , ne' quali si fa menzione della penitenza , che dobbiamo fare , e della passione , e morte del Salvatore del mondo . Quindi è , che S. Gian Grisostomo nella Orazione III. contro i Giudei (a):

„ Non sono , dice , lo stesso la pasqua , e la  
 „ quaresima . La quadragesima si fa una volta  
 „ l' anno , e la pasqua ( con questo nome in-  
 „ tende il santo sagrafizio della messa ) si cele-  
 „ bra tre , o quattro volte la settimana , o  
 „ quante volte noi vogliamo . Poichè la pas-  
 „ qua non è il digiuno , ma la oblazione , e il sa-  
 „ grafizio , che si offerisce nelle adunanze . E  
 „ che ciò sia vero , lo puoi raccogliere dalle  
 „ parole di S. Paolo , che dice : Cristo è stato  
 „ immolato nostra pasqua , e ogni volta , che  
 „ voi mangerete questo pane , e berrete que-  
 „ sto calice , annunzierete la morte del Signo-  
 „ re . Per la qual cosa qualunque volta ti ac-  
 „ costi con pura coscienza al sacro altare , ce-  
 „ lebri la pasqua , non quando digiuni , ma  
 „ ma quando ti fai partecipe di quel sagrafizio .  
 „ La pasqua è la commemorazione della mor-  
 „ te . Poichè quel sagrafizio , che noi offriamo  
 „ in questo giorno medesimo , è quello ,  
 „ che offerimmo jeri , e che si offerisce ogni  
 „ dì , talchè non fu quello più venerabile ,  
 „ ma è lo stesso e tremendo , e salutare fa-  
 „ gri-

(a) T. 5  
 Opp. n. 4  
 P. 617.



„ grifizio. Per qual cagione adunque digiu-  
 „ niamo per questi quaranta giorni? .... Poi-  
 „ chè avendo conosciuto i Padri quanto fosse  
 „ nocevole l' accostarsi temerariamente alla  
 „ Eucaristia, stimarono convenevol cosa di  
 „ stabilire il digiuno de' quaranta giorni, e le  
 „ preci, e lo ascolamento della divina paro-  
 „ la, e le adunanze, acciocchè tutti in questi  
 „ giorni per le preghiere, per le limosine, pel  
 „ digiuno, per le vigilie, per le lagrime, per  
 „ la confessione de' peccati, e per tutte le al-  
 „ tre dimostrazioni di pentimento, e di mor-  
 „ tificazione purgati, possano con pura co-  
 „ scienza accostarsi al sacro altare. E che,  
 „ i nostri maggiori con questa loro economia  
 „ abbiano dato un grandissimo vantaggio alla  
 „ cattolica chiesa, può ognuno conoscerlo  
 „ dalla diligenza, che tutti usano nell' offer-  
 „ vare il digiuno quadragesimale. Poichè feb-  
 „ bene noi non cessiamo di predicare tutto l'  
 „ anno il digiuno, quasi niuno si trova, che  
 „ attenda alle nostre esortazioni. Ma subito,  
 „ ch' è arrivato il tempo della quadragesima,  
 „ benchè niuno esorti, benchè niuno consigli,  
 „ ancora i più negligenti, e i più trascurati,  
 „ da loro medesimi si muovono, e sentonsi  
 „ propriamente dal tempo indotti a digiuna-  
 „ re „. Così egli. Non altrimenti S. Gre-  
 „ gorio Nazianzeno [ citato dal Beveregio nel li-  
 „ bro della difesa del codice degli antichi Cano-  
 „ ni della chiesa al capo secondo (a) ] ragiona  
 „ del digiuno della quadragesima in uno de' suoi  
 „ poemi.

(a) p. 246.  
 n. II. Edit.  
 2a. 1678.

„ *Mentre mortificai la carne mia,*  
 „ *E morto al mondo mi congiunsi a*  
 „ *Cristo,*

„ *Mi-*

- „ *Misticamente in me rappresentai*  
 „ *I patimenti, ch' e' soffrì per l' uomo.*  
 „ *Allora digiunai quaranta giorni,*  
 „ *Come il supremo Re nelle sue leggi*  
 „ *Comanda &c. (a)*

(a) Carm.  
 LIV. p. 128.

In festo luogo offervo, che sebbene non in tutte le chiese era la medesima l' astinenza de' fedeli, con tutto ciò molto maggiore era il rigore in questo genere ne' primi tempi di quel, che ora sia appresso i cristiani in tutto il mondo.

Nella chiesa latina alcuni si contentavano di alimentarsi nella quadragesima col solo pane, ed acqua. Questa sorta però di digiunare è appellata da S. Girolamo (b) *rigorosissimo digiuno*. Ma perchè si trovavano talvolta certi uomini, i quali per apparire singolari, procuravano di astenersi eziandio dal pane, e dall' acqua, contentandosi di alcune delicate bevande, o del sugo di bietola, o di legumi peffati, e cotti in tal maniera coll' acqua, che potessero essere forbiti, furono eglino ripresi dallo stesso Santo Dottore in quella lettera, che scrisse a Nepoziano. Permettavasi nella chiesa latina, specialmente a' giovanetti l' uso dell' olio, e de' pomi (c). Davasi eziandio alle persone religiose, le quali digiunavano quasi per tutto l' anno, affinchè potessero avere forza di profeguire la loro astinenza, la facoltà di adoprare un poco di olio nelle vivande, e cose somiglianti, e di mangiare qualche volta de' piccoli pesci (d). Astenevansi però tutti dalle carni, e anche dal vino, purchè ciò non pregiudicasse alla salute del corpo. Nella stessa maniera (e) gli orientali dalle carni, e dal vino si astenevano, come

(b) Epist.  
 ad Nepozian.

(c) Hier.  
 Ep. ad Lxram

(d) Ibid.  
 (e) S. Aug.  
 lib. xxx.  
 cont. Faust.  
 c. iv. T. viii.

me



me è manifesto dalla Omelia prima di S. Basilio sopra il digiuno, dalle omelie quinta, e sesta di S. Giangrisostomo recitate al popolo di Antiochia, e per tralasciare gli altri Padri, dalla Catechesi quarta di S. Cirillo Gerofolimitano, il quale dice, che i cristiani digiunando non beveano vino, e si astenevano dalle carni, non perchè crederessero, che l' uso delle creature di Dio fosse peccaminoso, ma perchè speravano di ottenere una volta per sempre il premio della loro mortificazione. Egli è vero però, che in alcune chiese per tutta la quadregesima i fedeli usavano solamente i cibi aridi, come lo zibibbo, le mandorle, i fichi secchi, e altre simili cose, lo che costa dal quarantesimo quinto canone del Concilio di Laodicea di sopra citato; in altre l' uso de' cibi secchi si osservava ne' sei giorni della settimana santa, come si può dedurre dalla *Esposizione della Fede* (a) di Santo Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro; in altre anche ne' sei suddetti giorni era permesso l' uso de' legumi, la qual cosa chiaramente si stabilisce nelle costituzioni, che Apostoliche volgarmente si appellano (b). Convenivano però tutte in questa sentenza, che non convenisse, che il cristiano bevessè fuor del tempo ne' giorni di digiuno. Della qual cosa alcune testimonianze apporta il Padre Tomassino nel suo eccellente trattato *de' digiuni*. (c) Leggiamo ancora nelle vite de' Padri (d) appresso Ruffino, ch'essendosi portato Silvano Abate a visitare col suo compagno un Monastero, ed essendo stato costretto a mangiare un poco prima, che quindi partisse, al ritorno lo stesso suo compagno, avendo trovato dell' acqua, volle bevendo levarsi la sete. Avvedutosene Sil-

(a) n. XXII.

(b) L. v.  
c. XVII.

(c) P. I. c.  
XII. p. 73.  
segg. Edit.  
an. 1680.

(d) L. III.  
c. XLVI.

Silvano , gli disse , che fai ? Rammentati , che oggi noi digiuniamo . Ma Zaccaria , così era appellato il compagno , mostrandosi inchinevole alla sentenza più benigna , rispose , che avendo mangiato nel monastero , non gli pareva , che non fosse lecito di bere ancora dopo , che si era mangiato . Replicò allora l' Abate , quello fu cibo di carità , ma frattanto si offervi da noi il santo digiuno . Prudenzio pure nell' Inno festo (a) , il qual inno comprende le lodi di S. Fruttuoso Vescovo di Tarragona , così induce il Santo Martire a parlare :

- „ *Noi digiuniamo , onde non posso bere ;*  
 „ *Non è ancor giunto di cibarmi il tempo ;*  
 „ *Non voglio trasgredir la santa legge .*  
 „ *Così il Signore sitibondo in Croce*  
 „ *Ricusò la bevanda , che gli offrìro*  
 „ *I manigoldi &c.*

In settimo luogo osservo , che quantunque coloro , i quali erano di debole complessione , e non potevano astenersi dall' uso delle carni , nè digiunare altrimenti , ne erano senza gran difficoltà dispensati ; tuttavolta erano esortati a fare ciò , che le forze loro portavano , e digiunare spiritualmente , riguardandosi dal male , ed esercitandosi più , che in ogni altro tempo , nelle buone operazioni . Laonde S. Gian Grisostomo nella Omilia decima sopra il Genesi (b) in questa guisa ragiona : „ Se per la debolezza del corpo non puoi passare la giornata digiuno , niuno ti può riprendere giustamente . Egli è mansueto , e benigno il nostro Dio , nè ricerca da noi veruna cosa , che superi le nostre forze . Per la qual cosa „ non

(a) De coron.

(b) T. iv.  
Opp. n. i.  
p. 7.



non ha egli comandata onninamente l'astinenza, nè ha prescritto il digiuno con tal rigore, che debbasi anche dagl' infermi, e da' deboli osservare. Vuole per altro egli, che noi abbandoniamo i negozj secolareschi, e impieghiamo il nostro ozio nelle spirituali cose. Imperciocchè se noi con mente sobria procurassimo di menare una vita esatta, e spendessimo il tempo negli esercizi di spirito, e mangiassimo tanto, quanto si richiede pel nostro mantenimento, e ci esercitassimo nelle buone opere, non farebbe necessario il ricorrere al digiuno. Ma siccome ella è negligente la natura dell'uomo, e gode ne' piaceri, e cerca il rilasciamento, perciò il nostro Padre, e Signore Iddio, per lo amore che ci porta, ha trovato nel digiuno questa medicina, affinchè si tolga di mezzo la delicatezza, e si trasmuti negli esercizi spirituali la cura degli affari secolareschi. Per la qual cosa, se tra voi si ritrova qualcuno, il quale, per le infermità, che soffre nel corpo, non può rimanere digiuno, e senza desinare; io lo esorto a procurare di ristabilirsi in salute, con questa condizione però, che non si privi della spirituale dottrina, ma si eserciti con istudio maggiore nelle opere di pietà, e di spirito.... Adunque chi non digiuna, distribuisca più abbondanti limosine, sia più fervoroso nelle preghiere, goda maggiormente allorchè sente la divina parola, le quali cose non ripugnano alla salute del corpo, procuri di riconciliarsi co'suoi nemici, e cancelli dall'animo ogni odio, e il desiderio di vendicarsi delle ingiurie. Chi farà tutto  
que

„ questo farà quel digiuno ; che da noi prin-  
 „ cipalmente richiede il Signore . . . . Che  
 „ se per la infermità , e debolezza del corpo  
 „ non potiamo prevalerci del fuffidio , che il  
 „ digiuno apporta , e tuttavolta siamo negli-  
 „ genti nel servire Iddio , facciamo grandissi-  
 „ mo danno alle nostre anime ,, . Fa d' uopo  
 ancora di osservare in ottavo luogo , che , co-  
 me pocanzi accennammo , digiunavano i fedeli  
 senza prendere tra giorno veruna sorta di cibo .  
 Della qual cosa chiarissime sono le testimonian-  
 ze de' Santi Ambrogio (a) , e Giangrifostomo ,  
 e di molti altri antichi Padri , che per brevità  
 si tralasciano . Nè si credano già i lettori , che  
 la fera , quando i primitivi cristiani scioglie-  
 vano il digiuno col prendere il necessario so-  
 stentamento , usassero varietà di vivande . Che  
 se alcuni nel quinto secolo ebbero l'ardimento  
 di fare il contrario , furono eglino ripresi aspra-  
 mente dal loro Vescovo . Quindi è , che S. Agosti-  
 no (b) in un suo sermone così discorre : „ So-  
 „ no alcuni deliziosi osservatori della quadra-  
 „ gesima , i quali ricercano nuove dolcezze  
 „ ne' cibi piuttosto , che nuovi modi di reprimere  
 „ le loro vecchie concupiscenze , e con  
 „ varj , e preziosi apparecchiamanti studiansi  
 „ di superare le varietà , e i sapori di diversi  
 „ frutti , e vivande . Temono come immon-  
 „ di i vasi , ne' quali sono state cotte le carni ,  
 „ e nella carne loro non temono la lussuria del  
 „ ventre , e della gola . Poichè quando è  
 „ giunto il tempo della refezione , come pecore  
 „ al presepio , così corrono alle tavole be-  
 „ ne imbandite , e con quantità grande di cibi  
 „ opprimono i loro cuori , distendono il ven-  
 „ tre , e perchè la gola non si sazi p resto per la  
 „ gran

(a) Ambros.  
 De Elia &  
 jejun. c. x.  
 Chrysof.  
 Homil. iv.  
 vi. viii. in  
 Genes.

(b) T. v.  
 p. 931. Ed.  
 Monach. S.  
 Mauri.



„ gran copia dell'alimento, la irritano con arti-  
 „ fiziose, e pellegrine diversità di condimenti.  
 „ Finalmente tanto prendono eglino mangian-  
 „ do, quanto non possono digerir digiunando „  
 Nè credo già, che spendessero più i nostri anti-  
 chi nelle cene loro quadragesimali, di quello,  
 che spendevano ne' desinari degli altri tempi,  
 ne' quali non erano obbligati a digiunare. An-  
 zi siccome erano frugalissime le medesime loro  
 cene, così erano esortati di riserbare a' poveri  
 tutto quello, che avrebbero speso in altri tempi,  
 quando non si digiunava, nel desinare. Per la qual  
 cosa correva per detto Apostolico anticamente,  
*esser egli felice colui, il quale digiuna per ali-*  
*mentare il povero, poichè il digiuno di lui è ac-*  
*cetto al Signore (a).* Quindi è che S. Leone

(a) Orig.  
 Homil. x.  
 in Levit. T.  
 II. pag. 179.  
 Ed. Venet.

Magno nel terzo sermone del digiuno, che fa-  
 cevasi avanti la pentecoste „: *Serva, dice*, per  
 „ le limosine ciò, che pel digiuno non si spen-  
 „ de nelle mense. Allora conferisce molto  
 „ alla guarigione dell'anima il digiuno, quan-  
 „ do l'astinenza di chi digiuna sazia la fame del  
 „ povero „. In nono luogo si avverta, che  
 ne' quaranta giorni del digiuno non si trattava-  
 no nella età di Teodosio il Grande, e de' se-  
 guenti Imperatori cristiani le cause criminali,  
 nè si dava a' rei niuna pena corporale, poichè  
 in quello spazio di tempo si aspettava l'assolu-  
 zione delle anime (b). Anzicchè erano tutti

(b) Cod.  
 Theod. l. ix.  
 Tit. xxxv.  
 de quaest.  
 lege iv. &  
 v.

esortati a spendere nelle opere di pietà quelle  
 ore, che prima passavano senza guadagno alcu-  
 no dell'anima „. *Ungi il tuo capo, dicea Ori-*  
 „ *gene*, coll'olio della esultazione, coll'olio  
 „ dell'allegrezza, coll'olio della misericordia,

(c) Orig.  
 ibid. p. 178.

„ talchè non si abbandonino la pietà, e la fede.  
 (c) E S. Cesario, si visitino, *gridava ne'*  
 „ *suoi*



„ *suoi sermoni*, gl'infermi, si cerchino i car-  
 „ cerati, si ricevano i pellegrini, e si metta  
 „ la pace tra' nemici (a) „. Osservasi final-  
 „ mente, che il digiuno quadragesimale pe' ca-  
 „ tecumeni era una preparazione al santo battesi-  
 „ mo, che doveano solennemente ricevere, e pe'  
 „ penitenti un istradamento all'assoluzione, e  
 „ per gli altri una maggior disposizione per acco-  
 „ starfi al sacramento dell'altare, giunta che fos-  
 „ se la pasqua. E quanto a' catecumeni egli è  
 „ chiarissimo il passo, che dalla prima Apologia  
 „ (b) di S. Giustino martire abbiamo citato di so-  
 „ pra. Consente a S. Giustino Cirillo Gerofoli-  
 „ mitano nella sua prima catechesi, dove dice:  
 „ Il tempo presente, o *catecumeni*, è per voi  
 „ tempo di confessione. Cancellatevi dall'  
 „ animo ogni umana follecitudine, e attende-  
 „ te alla salvezza delle vostre anime. Avete  
 „ vissuto tanti anni servendo al mondo, e non  
 „ potrete passare quaranta giorni attendendo  
 „ alla orazione (c) „. E nella Prefazione alle  
 „ stesse catechesi: (d) „ Avete, dice, un gran-  
 „ de intervallo di tempo, mentre vi s'intima  
 „ la penitenza di quaranta giorni. Avete gran  
 „ comodo di spogliarvi dell'uomo vecchio, e  
 „ di lavarvi, e di rivestirvi di nuovo, ed en-  
 „ trare „. Non altrimenti i Padri del quarto  
 „ Concilio di Cartagine stabilirono: (e) „ che i  
 „ catecumeni, che vicini erano a ricevere il  
 „ santo battesimo, dessero i loro nomi, e lun-  
 „ gamente astenendosi dalle carni, e dal vino,  
 „ e ricevendo la ecclesiastica cerimonia della  
 „ imposizione delle mani, con sperimentare  
 „ sovente se stessi, ricevevano il santo lavacro „.  
 „ Nella maniera medesima S. Siricio Papa nella  
 „ sua celebre lettera a Imerio Vescovo di Tarra-

(a) *Serm.*  
 LVI. de  
 Temp.inter  
 Opp. S. Au-  
 gust. T. X.  
 Edit. Bahl.  
 ann. 1569.  
 pag. 703.

(b) n. LXI.

(c) *Catech.*  
 I. n. v.

(d) n. III.

(e) *Can.*  
 LXXXV.



- (a) C. II. gona (a) scrive : ,, che generalmente conviene  
 ,, dare il battesimo a quegli eletti solamente , i  
 ,, quali per quaranta , e più giorni si fieno es-  
 ,, piati cogli esorcismi , e colle quotidiane ora-  
 ,, zioni , e digiuni ,, . Circa i penitenti potreb-  
 ,, bero addursi le testimonianze de' Santi Pietro  
 (b) Perr. Alessandrino (b) , e Ambrogio . Ma siccome  
 Alex. can. I. ne parla con maggior chiarezza S. Girolamo  
 S. Ambros. nel commentario al capo terzo sopra Giona , co-  
 Ep. xxxi II. sì ci prevarremo della sola autorità di lui .  
 ad Marcellin. foror. ,, Il numero de' quaranta giorni , dice , con-  
 ,, viene a' peccatori , acciocchè col digiun-  
 (c) In Jon. ,, no , colle orazioni , col sacco , colle lac-  
 cap. III. ,, grime , e colla perseveranza nelle preghie-  
 ,, re , schivino il supplizio , e ricevano l'af-  
 De' digiuni soluzione delle loro colpe ,, . Lo stesso santo  
 avanti il Dottore ragionando di quelli , che doveano  
 natale , e accostarsi alla comunione (c) , così scrive : ,, Il  
 la pentecoste , e nostro Signor Gesù Cristo , vero Giona man-  
 ,, e del mercoledì e dato a predicare la sua divina legge al mon-  
 venerdì , e do , digiuna quaranta giorni , e lasciandoci  
 del sabato ,, la eredità del digiuno , va preparando con  
 nella Chiesa questo beneficio le anime nostre al ricevi-  
 Romana . ,, mento del suo corpo ,, .

IX. Oltre la quaresima digiunavano eziandio

- (d) Sanct. molti de' nostri maggiori dal giorno XI. di  
 Philastr. Novembre fino al natale (d) , e prima della  
 Edit. Lugd. pentecoste (e). Questo secondo digiuno durava ,  
 BibliothPP. come attesta San Filastro , dieci giorni . Of-  
 T. IV. p. 723 servavasi ancora il digiuno in alcune Chie-  
 (e) Athanas. se una volta per ogni mese , eccettuati il  
 Apol. de fuga sua T. I. luglio , e l'agosto , della qual cosa rendono  
 opp. Edit. certissima testimonianza nel canone vente-  
 Paris. Mon- simo terzo i Padri , che sul principio del quarto  
 t fauc. p. 323 secolo celebrarono il concilio Eliberitano .  
 Philastr. Dell'antichissimo digiuno del mercoledì , e del  
 ibid. ve

venerdi, così scrive Clemente Alessandrino nel settimo libro degli Stromi (a): „ Conosce (a) p. 877. Egit. Oxon.  
 „ egli gli enigmi de' digiuni della feria quarta,  
 „ e festa, la prima delle quali si appella mercoledì, e l'altra venerdì. Così egli digiuna  
 „ e dall'avarizia, e dalla libidine, onde nascono tutte le sorte di vizj. „ E Tertulliano nel libro de' digiuni (b) fa menzione delle stazioni, che (b) C. xiv.  
 nell'età sua faceansi digiunando nelle ferie quarta, e festa. Origene ancora nella sopracitata Omelia decima sopra il Levitico (c): „ Abbiamo con- (c) l. 6.  
 „ sagrati, dice, i digiuni della quadragesima dalla Chiesa. Abbiamo il quarto, ed il sesto giorno della settimana, ne' quali solennemente digiuniamo. Egli è libero il cristiano di digiunare in ogni tempo, non per vana superstizione, ma per la virtù della continenza. Imperciocchè come può custodirsi appresso coloro incorrotta la castità, se non è sostenuta cogli ajuti della più esatta continenza? Come studieransi le sacre lettere? Come si acquisterà ella la scienza, e la sapienza? Non si acquistano forse colla continenza del ventre, e della gola? Come può mortificarsi ella, e vincersi la concupiscenza, se non si rifeca l'affluenza de' cibi, e non si serve l'uomo, come per ministra, dell'astinenza? Questa maniera di digiunare è propria de' Cristiani. „ Nella Chiesa Romana oltre il venerdì si digiunava nel giorno di sabato, come costa dal canone ventesimo sesto dell'antico Concilio di Elvira, e dalla sopracitata epistola di S. Agostino a Casulano.



## S. II.

*Della castità, o pudicizia de' primitivi Cristiani.*

*Dall' astinenza de' primi Cristiani seguiva, che eglino maggiormente si contenessero.*

I. **E** Sendo stata particolare la sobrietà, e rigorosi, e lunghi i digiuni de' primitivi Cristiani, come abbiamo dimostrato nell' antecedente paragrafo, non ci dee recare grande ammirazione, se leggiamo nelle Apologie, e ne' libri degli antichi, che era in essi eccellente la virtù della continenza, che altrimenti possiamo chiamare castità, e pudicizia. Imperciocchè intanto eglino si astenevano dal bere sovente del vino, e dalla molteplicità, e dalla delicatezza delle vivande, inquanto sapevano, che la carne accarezzata, e nodrita con tanti cibi, quanti ella appetisce, ricalcitra, e mette l'uomo in tentazione, onde fa di mestiere, ch' ella sia repressa, e domata colla mortificazione. La qual cosa essendo per se medesima chiara, e manifesta, e costando da' passi di Origene, e degli altri Padri, che abbiamo di sopra citati, non è necessario, che sia di nuovo coll' autorità de' nostri maggiori, e colla ragione dimostrata.

*Continenza de' primitivi Cristiani.*

II. Venendo adunque a trattare direttamente dell' argomento, che ci siamo proposti a illustrare, egli è certissimo, che i Padri, i quali ne' primi secoli della Chiesa fiorirono, e per la lunga esperienza, che ne aveano, potevano ben sapere quali fossero i costumi de' fedeli dell'età loro, disputando contro de' giudei, e de' gentili attestano, che coloro, i quali detestata

stata la idolatria,abbracciavano il cristianesimo, abbandonavano qualunque sorta di scelleratezza, e di peccato, e menavano una vita lodevole, e perfetta. Quindi è, che S. Giustino martire nel Dialogo con Trifone (a) afferma: <sup>(a) n. xi.p. 116.</sup> *Che vedeano i nostri, ed erano persuasi, che pel nome di Gesù Cristo abbominando il culto de' simulacri, e ogni malizia, gli uomini si accostavano a Dio, e non si dipartivano mai dalla pietà, ancorchè fossero condotti al supplizio. Per la qual cosa, dice egli, potranno gli altri ancora conoscere, se considereranno le opere de' fedeli, e i miracoli altresì, che Gesù Cristo è la nuova legge, e il nuovo Testamento, e l'aspettazione di quelli, ch'essendo nati gentili, si avveggono dell'errore, e attendono da lui grandissimi beni.* Ma con maggior distinzione, e chiarezza parla nella prima Apologia agl'Imperadori (b), dove attesta di non poter egli de- <sup>(b) n. xv.p. 55.</sup> *scrivere la innumerabile moltitudine di coloro, i quali dalla lascivia si sono convertiti alla continenza, e hanno abbracciato la vera dottrina. Poichè non sono stati chiamati alla penitenza da Cristo i casti, e i giusti, ma gli empj, gl'ingiusti, e gl'incontinenti,, . Per verità se noi consideriamo la vita de' Cristiani, che fiorirono nel primo secolo, e nel secondo, e nel terzo, e anche nella maggior parte del quarto, troveremo, che moltissimi erano quelli, i quali faceano una vita così circospetta, e cauta. S. Clemente Romano r appresentando a' Corintj i mali, ch'erano nati nella loro Chiesa per le dissensioni, ch'erano insorte tra loro, mette loro d'avanti agli occhi la esemplarità, e la costumatezza, con cui aveano fino allora vissuto, dicendo,, : (c) Cam- <sup>(c) n. r. p. 10. Edit. Courant.</sup> *,, minavate nella legge di Dio, stando soggetti**



„ a' vostri superiori, e dando il dovuto onore a'  
 „ più anziani, ed esortavate i giovani di vivere  
 „ onestamente, e con modestia, e le vostre donne  
 „ di fare tutte le cose con onesta, e casta coscienza,  
 „ e di amare i loro mariti, ed essendo costituite  
 „ nella regola della obbedienza, di amministrare  
 „ gli affari domestici con modestia.  
 „ Eravate tutti umili senza mai insuperbirvi,  
 „ piuttosto soggetti, che desiderosi di sottomettervi  
 „ gli altri, e attenti a mettere in pratica i divini  
 „ insegnamenti, ed eravate dilatati nelle viscere di  
 „ Gesù Cristo, e avevate sempre d'avanti agli occhi  
 „ la dolorosissima passione di lui. Davasi pertanto a  
 „ tutti voi un'alta pace, e un insaziabile desiderio di  
 „ beneficiare il prossimo, ed era in tutti voi piena  
 „ la effusione dello Spirito Santo... Eravate  
 „ semplici, e sinceri, e vi dimenticavate delle  
 „ ingiurie, che avevate ricevute... Eravate  
 „ ornati di tutte le virtù, e temevate il Signore,  
 „ e avevate scritti ne' vostri cuori i comandamenti  
 „ di lui „.

Sembrami eziandio verisimil cosa, che Santo Ignazio Martire avendo scritto agli Smirnesi, che colla carne, e collo spirito erano inchiodati nella croce di Gesù Cristo, abbia voluto intendere, ch' eglino viveano con particolar

(a) n. I. pudicizia (a). E per verità come avrebbe detto il Santo Martire, che la chiesa loro era piena di fede, e di carità, e vivente secondo Dio, se non osservavano eglino esattamente la

(b) n. VIII. virtù della continenza? Nella stessa maniera pare, che scriva il Santo agli Efesj (b), e a'

(c) n. I. Tralliani (c). In quella medesima età, avendo procurato Plinio il minore di togliere dal mondo i cristiani, de' quali era nell' Asia, una

una



una grandissima moltitudine, dopo un rigoroso, e lungo esame, trovò ch' eglino erano lontantissimi da qualunque peccato, e che adunati promettevano solennemente al Signore Iddio di non commettere alcuna cosa, che contraria fosse alla purità dell' anima, e del corpo (a). Ne rendè egli pertanto consapevole Trajano Imperatore, il quale tutta-  
 volta, per essere noi nemici della idolatria, ed egli pieno di superstizione, comandò, che non fossero carcerati i cristiani, ma quando fossero stati presentati al giudice, fossero castigati. Era pure ne' tempi degli Antonini singolare la modestia, e la continenza de' cristiani. La qual cosa non solamente potiamo noi concludere da' passi di sopra addotti di S. Giustino, ma eziandio dalla seconda Apologia di lui, e dalla Epistola, ch' egli scrisse a Diogneto, e ch' è riconosciuta per sincera da' critici più eccellenti dell' età nostra. Imperciocchè nella seconda Apologia parlando di una donna Romana, la quale avea, essendo idolatra, menata una vita disonestà, racconta, che subito, ch' ella abbracciò il cristianesimo, mutò costumi, e cominciò a vivere castamente, e intimò al suo marito, che si ravvedesse ancor egli de' suoi falli, se voleva schivare l' eterno supplizio (b). Un po' dopo riferendo ciò, ch' era accaduto a lui medesimo: „ Io stesso, dice, mentre era tutto ad-  
 „ detto alla dottrina di Platone, e udiva par-  
 „ lare delle scelleratezze, ch' erano a' cristia-  
 „ ni attribuite, e vedeva, ch' eglino senza  
 „ punto temere correvano alla morte, e a'  
 „ martorj, che dagli uomini sono temuti, e  
 „ fuggiti, rientrai in me medesimo, e conob-  
 „ bi, che coloro, i quali erano dediti al pia-  
 „ cere,

(a) Epist.

xcvii. l. x.

(b) n. l. 2.



„ cere , non avrebbero goduto, vedendosi fra-  
 „ scinati al supplizio . Poichè qual uomo libi-  
 „ dinoso , e intemperante , e desideroso di  
 „ cibarsi delle umane carni , bramerebbe  
 „ mai di morire , e di privarsi de' suoi beni „ ?  
 Così mostrò egli , che i Cristiani menavano  
 una vita casta , e innocente . Nella Epistola a  
 Diogneto afferma , che i cristiani sono nella  
 carne , ma non vivono secondo le suggestioni ,  
 e le concupiscenze di quella (a) . Taziano , il  
 quale fu discepolo di S. Giustino , nella ora-  
 zione , ch' ei compose contro de' gentili , co-  
 sì de' cristiani ragiona : „ Appresso noi non  
 „ troverete nè vanagloria , nè diversità di  
 „ sentenze . Lontani dalla comune , e terrena  
 „ dottrina , e soggetti a' divini comandamenti,  
 „ rigettiamo tutto ciò , che contiene nelle  
 „ umane opinioni . Imparano le massime del  
 „ Vangelo non solamente i ricchi , ma ezian-  
 „ dio i poveri . Ammettiamo alla nostra di-  
 „ sciplina le persone di ogni sesso , e di ogni  
 „ età , e di ogni condizione . Diamo a' vec-  
 „ chi , e a' giovani quell' onore , che loro  
 „ conviene , ma siamo discosti dalla lasci-  
 „ via (b) „ . Atenagora , il quale scrisse la sua  
 Apologia sotto Marco Aurelio Antonino Im-  
 peradore , espone a' nemici del cristianesimo ,  
 che i nostri colle buone operazioni dimo-  
 stravano la eccellenza della loro dottrina (c) , e  
 che desiderando di unirsi con Dio, indirizzava-  
 no a lui come ad una esattissima regola le azioni  
 loro , e che perciò neppure col pensiero am-  
 mettevano alcuna cosa , che seco portasse il  
 peccato , onde erano casti , e temperanti ,  
 talchè nè anco fissavano gli occhj in quegli og-  
 getti , che poteano apportare del pregiudizio  
 alla

(a) n. v.

(b) n. xxxii.

(c) n. xli.

alla purità, e innocenza de' loro animi (a). Non altrimenti i Santi Martiri di Lione, che sotto lo stesso Imperatore Marco Aurelio Antonino trionfarono del nemico dell' uman genere, interrogati della loro credenza, e sottoposti a gravissimi, e acerbissimi tormenti, risposero di essere cristiani, appresso i quali niuna cosa cattiva si commetteva (b). Imperciocchè leggiamo noi negli Atti loro riferiti da Eusebio, che S. Blandina fu crudelissimamente cruciata, e ch' essendosi straccati i manigoldi, e vedendosi ella straziata, grandissimo conforto provava proferendo sovente le parole: *Io son Cristiana, e niun male si commette appresso di noi*. Non sono punto differenti da queste le parole di Teofilio Antiocheno, il quale fiori sotto Comodo Imperatore (c). Celebra pure la castità de' fedeli Tertulliano nel suo Apologetico scritto ne' tempi di Settimio Severo verso la fine del secondo secolo della Chiesa. Poichè ragionando della costumatezza loro, e della crudeltà, e scostumatezza de' gentili, dimostra nel capo terzo (d), che i giovani, e le donne dedite al vizio, facendosi finalmente cristiani, mutavano subito sentimenti, e pudicamente viveano. E nel primo libro indirizzato alle nazioni (e), „ Sanno, „ dice, i gentili, che alcuni da loro conosciuti per lo passato vili, e scioperati, e cattivi, si sono immantinente mutati, onde „ gli ammirano, quantunque non vogliono essere loro imitatori. Tanto sono ostinati, che combattono anche co' loro vantaggi „. Alcuni anni dopo, che Tertulliano scrisse i libri alle nazioni, impresse Origene a confutare le opere di Celso Epicureo, delle quali

(a) num.  
XXXIII.

(b) Euseb.  
L. v. C. 1.  
H.E. p. 173.  
Edit. Taur.

(c) L. III.  
Ad Autol.  
n. xv. p. 416.

(d) P. 15.  
Append.  
Opp. Edit.  
an. 1748.

(e) c. 11.



quali abbiamo altre volte fatto menzione. In questa confutazione impugnando egli le calunnie dell'empio sofista, così parla: „ L'uo-  
 „ mo prudente, considerando, che niuna cosa  
 „ di bene avviene a' mortali senza l'ajuto di  
 „ Dio, confesserà certamente, che la fede di  
 „ Gesù Cristo dallo stesso Dio proviene, se  
 „ vorrà paragonare la vita, che menavano  
 „ alcuni prima di abbracciare la nostra religio-  
 „ ne, con quella che presentemente conduco-  
 „ no. Imperciocchè troverà egli, che dete-  
 „ state le ingiustizie, le sozzure, e cattivi de-  
 „ siderj, sonosi eglino dimostrati docili, e  
 „ costanti, e giusti, e alcuni di loro per amo-  
 „ re di una segnalata purità, affinchè più ca-  
 „ stamente si potessero accostare al divin culto,  
 „ si sono privati di que' piaceri ancora, che  
 „ sono dalla legge permessi al cristiano „. Né  
 solamente nel terzo secolo, ma nel quarto an-  
 cora i fedeli erano diligentissimi nel conserva-  
 re illibata la continenza. Eusebio Cesariense,  
 che ne' tempi di Costantino compose la sua  
 Evangelica Preparazione, nel Libro primo (a)  
 di quella rinomatissima, ed eruditissima ope-  
 ra così scrive: „ Ognuno può evidente-  
 „ mente conoscere il vantaggio, che apportò  
 „ al mondo la dottrina di Cristo. Impercioc-  
 „ chè niun altro mai, quantunque per fama,  
 „ e per virtù illustre, ha potuto ottenere tanto,  
 „ quanto hanno conseguito i seguaci del Re-  
 „ dentore medesimo. Dopo che la dottrina  
 „ di lui si propagò per tutto il mondo, e udi-  
 „ rono gli uomini gl' insegnamenti, che con-  
 „ tengonsi ne' sacrosanti Evangelj, si mutarono  
 „ i costumi loro, e laddove prima erano fieri,  
 „ e barbari, divennero umili, e mansueti.  
 „ Per

(a) C. iv.  
 p. ii. Edit.  
 1628.



Per la qual cosa nè i Persiani celebrano  
 „ più le nozze colle loro madri , come essendo  
 „ prima gentili , faceano ; . . . nè altri barba-  
 „ ri sfogano cogl' illeciti piaceri la concupi-  
 „ scenza loro ; nè vi è nazione , che procuri ,  
 „ dopo abbracciato il cristianesimo , di godere  
 „ i piaceri vietati dalle divine leggi . „

III. Che più ? gli stessi gentili , i quali certa-  
 mente sapevano , quanto fosse abborrito da' *Erano per-*  
 nostri il vizio della incontinenza , alle volte *susasi i gen-*  
 mentre erano loro presentati i cristiani , gli *tili della*  
 esortavano di rinnegare la religione , e trovando *continenza*  
 costanti nella confessione della fede , per *de' cristia-*  
 rimuovergli dal loro proponimento , minaccia- *ni .*  
 vano di fargli condurre al postribolo , se non  
 abbandonavano Gesù Cristo . Quindi è , che  
 Tertulliano nel capo primo del suo Apologetico ,  
 accusando gl' idolatri , che contro di noi  
 fieramente incrudelivano , così dice : „ Poco  
 „ tempo fa , avendo voi condannata una Don-  
 „ na cristiana piuttosto al lenone , che al leo-  
 „ ne , avete colle opere confessato , che il  
 „ macchiare la pudicizia appresso noi sia più  
 „ grave , e più atroce , di quel , che sia qua-  
 „ lunque pena , e anche la stessa morte (a) „ .  
 Sono moltissimi gli esempj , che si potrebbero  
 apportare delle Sante Martiri , le quali erano  
 minacciate da' giudici , che se persistevano a  
 confessare Cristo , farebbero state condotte  
 al luogo infame , e quivi vergognosamente vio-  
 late . Ma siccome sono assai noti , e noi dobbia-  
 mo passar oltre , siamo costretti a tralasciarli .

IV. Era pertanto sì grande appresso i Cristia-  
 ni l'amore della purità , e continenza , che molti  
 avendo letto ne' sacrosanti Vangelj , esser ella  
 più lodevole la vita di coloro , i quali per amo-  
 re

*Quanto fosse appresso i Cristiani la verginità in onore*

(a) C. L.  
 P. 162.



- re del regno de' cieli da' piaceri anche leciti si astenevano (a), offrivano al Signore la verginità loro, e rimanevano celibi fino alla morte. E per lasciare a parte gli esempi, che ci somministrano gli Atti, e l'Epistole de' santi Apostoli, leggiamo noi appresso San Giustino martire (b), che gl'idolatri, i quali erano dediti alla dissolutezza, quando erano illuminati, e abbandonavano il gentilesimo, e abbracciavano la religione cristiana, con sommo studio procuravano di essere casti; e che molti di loro, sebbene erano giunti alla età di sessanta, e di settanta anni (c), rimaneano con tutto ciò incorrotti.
- (a) Matth. c. xix. v. 12.
- (b) Apol. 1. n. xiv. p. 52.
- (c) n. xv. p. 55.
- (d) n. xxxiii.
- Lo stesso attesta Atenagora nella legazione (d): „ Egli è facile, dice, di numerare molti, i quali tra noi sono invecchiati celibi. Che se lo stato della verginità congiugne maggiormente l'uomo a Dio, e da lui non solamente le opinioni malvage, ma anche il solo pensiero cattivo ci distoglie, e ci allontana; forza è, che se detestiamo noi i pensieri, molto più dobbiamo fuggire le azioni cattive. „ Non parla altrimenti Taziano nella orazione contro i gentili al numero trentesimo terzo (e). Anche Teofilo Antiocheno nel libro terzo scritto ad Autolico (f), appresso i Cristiani, dice, si osserva la temperanza, e la continenza, si celebrano ordinariamente una sol volta le nozze, e si custodisce la castità „. Ma più distintamente Tertulliano nell'Apologetico attesta, che alcuni de' nostri, per vivere con maggior sicurezza, rimaneano vergini (g). la qual cosa
- (e) p. 287.
- (f) n. xv.
- (g) c. x.
- ri-



ripete egli nel primo libro, che indirizzò alla sua moglie (a) dicendo: *quanti sono coloro, i quali usciti dal santo lavacro, pel desiderio, che hanno del regno celeste, volontariamente custodiscono la loro verginità.* Somiglianti cose leggiamo noi in due libri dello stesso autore, uno de' quali è intitolato *del velare le vergini* (b), e l'altro *delle Prescrizioni contro gli Eretici* (c).

(a) c. VI.

(b) c. X.

(c) c. 3.

Anzichè nel suddetto libro primo indirizzato alla moglie, al capitolo quarto esortando la medesima di non passare alle seconde nozze:, Imita,

„ dice, gli esempli delle nostre sorelle, che  
 „ non curandosi dell'avvenenza, nè della età  
 „ loro, antepongono a' mariti la fantità della  
 „ vita, e vogliono piuttosto sposarsi con Dio,  
 „ e apparire belle, e giovanette nel suo divin  
 „ cospetto, che a qualunque mortale. Con  
 „ esso vivono, con esso parlano, con esso trat-  
 „ tano di giorno, e di notte, e occupandosi  
 „ nell'eterno bene, e non cercando di mari-  
 „ tarfi, sono annumerate nella famiglia degli  
 „ Angioli. Acconsente Origene ne' libri  
 „ contra Celfo, dove parlando delle Vergini de'  
 „ suoi tempi, e paragonandole a quelle, che ap-  
 „ presso i gentili erano in onore, e custodite con  
 „ incredibile gelosia, dice (d): „ Appresso di  
 „ quelli, che appellansi Dei da' gentili, sono  
 „ poche vergini, le quali, sieno custodite, o  
 „ non custodite... procurino di conservare  
 „ intiera la purità del loro corpo per onorare  
 „ il finto nume: ma appresso i Cristiani non  
 „ per umano rispetto, e per essere onorate,  
 „ non per essere premiate con qualche somma  
 „ di danaro, non per vana gloria si mantengo-  
 „ no vergini; ma sapendo, che a Dio sono sve-  
 „ late, e manifeste le cose tutte, sono da Dio  
 „ me-

(d) L. VII.  
n. XLVIII.



„ medesimo conservate , talchè ripiene di giu-  
 „ stizia , e di bontà , operano secondo ciò , che  
 „ detta il dovere , e la ragione „ . Non parla  
 diversamente de' fedeli dell'età sua Minucio

(a) p. 319.  
 Ed. an. 1672.

Felice nel Dialogo intitolato *Ottavio* (a) dove  
 afferma , che moltissimi conservandosi inviola-  
 ti , mantengono perfetta la verginità loro , e  
 godendo di essere puri , non se ne gloriano ,  
 attendendone il premio dal Signore . Non mol-  
 to dopo S. Cipriano celebrando le lodi della  
 cattolica Chiesa in una delle sue Epistole (b) ,

(b) Liv. Ed.  
 Oxon. pag.  
 107.

racconta , che fioriva in quel felice tempo la  
 Chiesa coronata da tante vergini , e la castità  
 conservava il tenor della sua gloria col mante-  
 nimento della pudicizia . Nè perchè all'adultero  
 si facilitava la penitenza , e il perdono , di-  
 minuivasi punto il vigore della continenza .  
 Non fu già minore nel quarto secolo della Chie-  
 sa lo studio di molti nel mantenersi illibati , e  
 vergini fino alla morte . Eusebio Cesariense nel  
 libro quarto della vita di Costantino Imperato-  
 re (c) ragionando degli onori , che far sole-  
 va quel piissimo Principe a' fedeli , racconta , che

(c) c. xxviii.

tra gli altri erano massimamente da lui stimati ,  
 e venerati coloro , i quali eranfi dati allo studio  
 della divina Filosofia ; e che in modo particolare  
 rispettava egli que' , che promesso aveano per-  
 petua verginità al vero Dio , il quale , come ei cre-  
 deva , abitava nelle loro anime . Non altrimenti  
 parla delle sacre Vergini de' suoi tempi S. Ciril-  
 lo Gerosolimitano , il quale visse sotto l'impero  
 di Costanzo , di Giuliano , e di Teodosio , nella  
 Prefazione alle sue celebratissime Catechesi (d) .

(d) p. 7.

Aveano i fedeli in ciò preso esempio non sola-  
 mente dallo sposo delle vergini Gesù Cristo Re-  
 dentor nostro , e dalla sua santissima , e illiba-  
 tif-



tissima madre, ma eziandio da S. Giovanni Evangelista, la cui verginità è sovente dagli Scrittori Ecclesiastici encomiata; e dalle quattro figliuole di Filippo Diacono, delle quali fanno onoratissima menzione S. Luca negli atti [a] Apostolici, ed Eusebio nella storia Ecclesiastica [b], per tralasciare parecchi altri, che pure con lode le mentovarono. Non è pertanto maraviglia se ne' calendarj, e negli atti de' Santi leggiamo, che molte vergini soffrirono con incomparabile intrepidezza il martirio, e acquistarono la corona e della continenza, e della fortezza loro, in cielo. Ma siccome difficile sarebbe la impresa di colui, il quale volesse tessere un esatto catalogo di quelle beate anime, che con tanta gloria loro trionfarono del mondo, della carne, e del demonio; ne riporteremo noi alcuni pochi esempli estratti da più antichi, e accreditati Istorici della Chiesa, tralasciando a parte moltissimi altri, che si potrebbero addurre, per edificazione de' lettori. S. Dionisio Alessandrino nella lettera, scritta circa i martiri, che patirono nella sua Diocesi, a Fabio Vescovo di Antiochia, racconta: che i nemici della religione presero la santa Vergine Apollonia, e la batterono crudelmente, e levaronle a forza di percosse tutti i denti. Accesero, aggiugne egli, di poi una gran fiamma, e le minacciarono, che se non proferiva con loro certe empie parole, l'avrebbero bruciata viva. Ma la Santa avendo chiesto un po di tempo per raccomandarsi al Signore, alquanto dopo, così mossi dallo Spirito Santo, con raro esempio, si gettò da per se medesima nelle fiamme, e rimase incenerita. Narra inoltre Eusebio la istoria del martirio di Santa Teodofia Vergine

(a) c. XXI.  
v. 9.

(b) L. III.  
c. XXXVII.



nel suo eccellente libro de' Martiri Palestini . Era , dice , in Cesarea della Palestina una Vergine per nome Teodosia , nata in Tiro celebre città della Fenicia , la quale sebbene non era ancora giunta all'anno diciottesimo della sua età , era tutta volta ripiena di coraggio , e di forza . Or avendo ella inteso , che alcuni Cristiani aveano intrepidamente confessato il nome di Gesù Cristo , e incatenati fedeano avanti la sala del Preside , corse a ritrovarli , non solamente per dimostrare la venerazione , che loro professava , ma per supplicare ancora , che quando fossero giunti alla patria de' Beati , di lei si ricordassero . Essendosene pertanto avveduti i gentili , procurarono , che fosse presentata da' soldati al Preside , come se ella avesse commesso un qualche grave delitto . Questi acceso di rabbia , e di furore , avendo ordinato , che subito fosse cruciata con acerbi , e orrendi tormenti , dopo che le fece lacerare colle ungue di ferro i lombi , talchè se le vedevano le ossa , comandò finalmente , che la vergine , la quale allegra , per vedersi vicina al porto della vera felicità , stava per rendere l'anima al Creatore , fosse da' manigoldi sommersa nel mare . Molti altri esempli abbiamo noi riferiti nel terzo volume delle Antichità Cristiane (a) , che per brevità siamo costretti a tralasciare .

(a) P. 366.  
segg.

*Singolare  
continenza  
degli acca-  
sati.*

V. Era eziandio singolare la continenza di quelli , che eranfi obbligati alle leggi del matrimonio . S. Giustino Martire nella prima Apologia al numero quattordicesimo attesta , che i fedeli de' suoi tempi o non si accasavano , o se soggettavanfi alle leggi del matrimonio , attendevano a ben educare la loro prole . Lo stesso confermano Atenagora nel trentesimo terzo nume-

ro della sua legazione, Teofilo Antiocheno nel libro terzo ad Autolico al numero quindicesimo, e Tertulliano nel capo nono dell'Apologético. Minucio Felice ancora nel sopracitato Dialogo „: Noi, *dice*, dimostriamo la nostra „ verecondia non solamente col volto, ma „ eziandio colla mente, e quei fedeli, che si „ accafano, tanto sono continenti, che non passano alle seconde nozze „. Tale era la persuasione de' Gentili circa la continenza, e moderazione de' Cristiani, che non osavano di negarla, qualunque volta era loro opposta da' Cristiani medesimi. La qual cosa non tanto è manifesta dall'addotto testo di Minucio, quanto ancora da parecchie altre testimonianze degli antichi Padri della Chiesa. Quindi è, che San Giustino parlando nella sua seconda Apologia de' Martiri, che pocanzi sotto Urbicio Prefetto aveano confessato il nome di Gesù Cristo in Roma, riferisce, che avendo udito Lucio (*a*), che Tolommeo era stato ingiustamente condannato dal giudice, se ne lamentò altamente in pubblico, dicendo, qual cagione mai vi ha indotto a castigare un uomo, il quale essendo casto, e puro, ha detto il vero, affermando di esser egli cristiano? Tertulliano ancora nel suo libro a Scapula (*b*) riprende i gentili perciocchè (essendo manifesta cosa, che niun Cristiano avea fatto ingiuria alle altrui nozze, e che quantunque i nostri nemici osassero di accusarci d'incontinenza, non furono con tutto ciò mai vevoli di provarlo) seguitavano a incrudelire contro de' buoni, de' pudici, de' giusti, e deg'innocenti. Sono ripieni di somiglianti testimonianze gli Atti degli antichi Santi della Chiesa, e specialmente quelli de'

(a) n. II.

(b) c. iv.



(a) C. 1. pag. 200. 202. 203. Edit. Cantab. martiri di Lione, che sono rapportati da Eusebio Cesariense nel libro quinto (a) della Storia Ecclesiastica; ma siccome siamo obbligati, per la brevità, che ci siamo prefissi, a trattare delle altre virtù de' Cristiani, volentieri le ommettiamo.

*Alle volte gli Sposi con iscambiovole consentimento si separavano, per servire con maggior libertà al Signore.* VI. Talvolta pure avveniva, che gli sposi con iscambiovole consentimento si separassero, per attendere con maggiore purità di animo, e liberamente al Signore. Per la qual cosa Tertulliano nel primo libro indirizzato alla sua moglie. „ Quanti sono, dice, che subito ricevuto il Santo Battesimo, determinano di vivere celibi? Quanti con mutuo consenso separati conducono una vita continent e pudica, pel desiderio, che hanno, di acquistare il regno de' cieli (b)?

(b) c. 1v. Erano anche casti i loro discorsi, e i loro pensieri.

VII. Erano finalmente così casti i nostri maggiori, che non solamente le opere, ma le parole ancora, e i pensieri loro spiravano purità, e continenza. Laonde Minuccio Felice accusando i Gentili, che continuavano a calunniarci, *figete, dice, de' casti, e de' pudici quelle cose, che non crederemmo mai farsi da veruno, se non le faceste voi medesimi (c). Noi siamo casti ne' nostri ragionamenti, e ne' corpi ancora, [d] e mostriamo la verecondia non solo nel volto, ma anche nelle menti nostre.*

(c) P. 307. *(e) Voi, o Gentili, proibite gli adulterj, e li commettete, noi nasciamo uomini soltanto alle nostre mogli. Voi punite le scelleratezze, che si commettono colle opere, ma appresso noi il pensare ancora malamente è peccato.*

## S. II.

*Erano ben persuasi i primitivi Cristiani della debolezza della natura umana; onde procuravano di schivare que' luoghi, e quelle circostanze, che potevano dare loro occasione di operare, o di pensar male.*

*Quindi è, che non frequentavano gli spettacoli, nè le licenziose conversazioni.*

**I.** **M**A essendo i nostri maggiori persuasi della debolezza, e della miseria della umana natura, e sapendo benissimo, che trovandosi nelle occasioni, si mettevano in pericolo di operare, o almeno di pensare malamente, ricusavano d'intervenire a quelle conversazioni, o a quelle tali adunanze, onde poteano avere qualche motivo di peccare o colle opere, o colle parole. Perciocchè ricordavansi delle regole dell'Apostolo S. Paolo, il quale avea detto, non doverfi nominare appresso di noi la fornicazione, nè qualunque sorta d'immondezza (a), e che solamente le cose vere, e oneste, (b) e giuste e sante erano convenevoli al nome Cristiano; e che richiedevasi da noi, che da ogni specie, e da ogni apparenza di male ci riguardassimo (c). Tenevano inoltre bene

*Persuasi della debolezza della natura umana fuggivano le occasioni di operare, e di pensar male.*

(a) Ephes. C. v. V. 1.

(b) Ad Phil. c. iv. v. 8.

(c) Thesal. C. v. V. 22.



(a) v. 15.  
& 16.

impressi nella memoria i sentimenti dell' Evangelista Giovanni, il quale nella Epistola prima al capo secondo (a) disse, *che colui, che ama il mondo è privo di carità verso il Padre; perciocchè tutto ciò, che è nel mondo, è concupiscenza degli occhi, e superbia della vita.* Quindi è, che studiavansi di essere cauti di non ritrovarsi mai in verun luogo, nè in veruna adunanza di persone, che potesse cagionare in essi qualche cattivo commovimento.

Non frequentavano il Teatro.

II. Or siccome pareva loro, che il Teatro potesse nuocere alla purità dell'animo, e forse anche del corpo, nè la curiosità, nè altro motivo era valevole a determinarli di ritrovarsi qualche volta presenti alle comiche, o alle tragiche rappresentazioni. Rendono di questa verità testimonianza Taziano nella sua orazione contro de' Greci (b), S. Giustino Martire maestro dello stesso Taziano (c) nell' Apologia prima, e Tertulliano nell' Apologetico al capo quarantesimo secondo (d) dove attesta, che „ non „ andavano i Cristiani agli spettacoli „. Poco prima nel capo trentesimo settimo avea detto „ che i nostri nè colle parole, nè colla „ vista, nè coll' udito aveano che fare colla „ impudicizia del teatro „. Erano pertanto i fedeli accusati da' loro nemici di rozzezza, perciocchè si astenevano da questa sorta di divertimenti. Per la qual cosa così parla appresso Minucio Felice, nel citato Dialogo intitolato *Ottavio*, l' idolatra Cecilio (e). „ Voi „ frattanto sospesi, e solleciti vi astenete dagli „ onesti piaceri. Non vedete gli spettacoli „ non intervenite alle pompe, e senza di voi „ si celebrano i conviti „. Ma risponde all' accue

(b) n. xxvii.  
p. 278. Ed.  
Vener. opp.  
Just. anno  
1747.

(c) n. iv.  
(d) p. 135.  
Ed. Vener.  
an. 1748.

(e) p. 8.

accusa colle seguenti parole Minucio (a) . (a) p. 26.

„ Noi , che siamo cogniti pe' nostri costumi ,  
 „ e per la nostra verecondia , o pudore , che  
 „ vogliamo dire , meritamente schiviamo i  
 „ vostri cattivi piaceri , le vostre pompe , e gli  
 „ spettacoli , la origine de' quali sappiamo es-  
 „ sere superstiziosa , e ne condanniamo le no-  
 „ cevoli blandizie , e allettamenti .... Poichè  
 „ non è minore il furor della scena , quantun-  
 „ que sia in essa più lunga , ovvero più facile  
 „ la turpitudine . Ora il mimo espone , o  
 „ mostra gli adulterj , ora l' effeminato istrio-  
 „ ne mentre finge l' amore , lo imprime nell'  
 „ animo di chi lo vede .

III. Ma è omai tempo , che noi veggiamo *Delle ca-*  
 per quali cagioni i nostri antichi si astenes- *gioni , per*  
 sero da' teatrali divertimenti . Abbiamo già *le quali i*  
 noi osservato nel primo libro di questo trat- *nostri anti-*  
 tato , che una delle molte cause , per le quali *chi non fre-*  
 cristiani , che ne' primi secoli della chiesa fio- *quentava-*  
 rirono , non erano soliti d' intervenire a que- *no i teatra-*  
 sti giuochi , era l' aver eglino saputo , che la *li diverti-*  
 origine degli spettacoli era superstiziosa , e *menti .*  
 che coloro , i quali avessero voluto interve-  
 nirvi , avrebbero corso pericolo di fare qual-  
 che atto d' idolatria (b) . Lasciata pertanto a *(b) vol. I.*  
 parte questa ragione , esaminiamo le altre , *p. 290.*  
 che accennano i Santi Padri nelle loro Apolo-  
 gie , e negli altri libri , che composero per  
 istruzione , e per utilità de' fedeli .

IV. Adunque i gesti , e le parole oscene di co- *Una delle*  
 loro , che rappresentavano le tragedie , o le com- *cagioni era-*  
 medie , era uno de' principali motivi , pe' quali *no i gesti im-*  
 si ritiravano i Cristiani da questa sorta di trat- *pudichi de-*  
 tenimenti . Taziano nella mentovata orazione *gli istrioni .*  
 scritta contro de' Greci idolatri (c) : „ Vidi *(c) p. 279.*



„ io sovente, *dice*, un certo rappresentatore di  
 „ favole, e quando il vidi, mi maravigliai, e  
 „ dopo che mi maravigliai di lui, lo dispres-  
 „ zai, mentre osservai, ch' egli era inter-  
 „ namente diverso da quello, ch' ester-  
 „ namente mentiva di essere. Era egli molle,  
 „ ed effeminato, ed or gli sfavillavano gli oc-  
 „ chi, or alzava le mani, or le abbassava,  
 „ or in quà, e in là le volgea, talchè pareva,  
 „ che fosse privo di senno; or sembrava a Ve-  
 „ nere, or ad Apolline somigliante, e dimo-  
 „ stravasi accusatore de' vostri dei, e com-  
 „ pendio di superstizione, e vituperatore del-  
 „ le azioni degli eroi, e istrione degli ammazza-  
 „ menti, e dimostratore degli adulterj, e dell'  
 „ avarizia, ... quantunque per altro da tutti i  
 „ gentili era lodato. Io pertanto, che offer-  
 „ vai rappresentarsi falsamente da lui tante co-  
 „ se, detestai la empietà di lui, e la profes-  
 „ sione, e ancor la persona, . . . Lo stesso confer-  
 „ ma Teofilo Antiocheno nel libro terzo indi-  
 „ rizzato ad Autolico, dove dice (a): „ Rap-  
 „ presentasi da' vostri attori nelle tragedie l'  
 „ adulterio (o gentili) non solamente com-  
 „ messo dagli uomini, ma eziandio da' vostri  
 „ numi, e pure sono i rappresentanti di so-  
 „ miglianti sozzure da voi medesimi premia-  
 „ ti, . . . A Teofilo potiamo aggiugnere Ter-  
 „ tulliano (b), il quale nel quindicesimo capo  
 „ del suo Apologetico scrive: che gl' ingegni la-  
 „ scivi molte cose inventavano a onta, e diso-  
 „ nore de' numi, per dar piacere al popolo, che  
 „ gli adorava. Considerassero pertanto i gentili  
 „ le lepidezze de' Lentuli, e degli Ostilj, e ve-  
 „ dessero se ne' teatri si ridesse pe' mimi, o per  
 „ gli Dei. Osservassero inoltre, se le lettere  
 „ degl'

(a) p. 416.  
 Inter Opp.  
 S. Just. Ed.  
 ejusd.

(b) Apol.  
 c. xv. p. 4.  
 In Append.  
 Edit. Opp.  
 an. 1748.



degl' istrioni dimostravano la furdidezza, e le  
fozzure delle loro medesime deità, mentre rap-  
presentavano Cibele innamorata di un pastore,  
e svergognavano colle parole, e co' gesti loro  
la maestà di que' numi, i quali sebbene non si  
danno, con tutto ciò erano creduti veri, ed  
erano venerati dagl' idolari. Lo stesso autore  
nel libro sopra gli spettacoli al capo decimo (a): (a) p. 77.  
„ Il teatro, *dice*, è il sacrario di Venere. Per  
„ la qual cosa i censori anticamente, men-  
„ tre cominciarono a introdursi i giuochi  
„ scenici, distruggevano i teatri, provve-  
„ dendo così alla costumatezza, la quale altri-  
„ menti avrebbe pericolato, per la inconti-  
„ nenza, che quivi si rappresenta .... Laonde  
„ Pompeo il Grande, sebbene minore pel suo  
„ teatro, avendo fabbricato quella rocca di  
„ tutte le fozzure, per paura, che ciò col  
„ tempo non dovesse diminuire la sua estima-  
„ zione, le soprappose il tempio di Venere,  
„ e convocatone per un editto il popolo alla  
„ dedicazione, la chiamò non teatro, ma  
„ tempio di quella Deità e falsa, e impudi-  
„ ca ... È conveniva certamente un tale ono-  
„ re a Venere, e al falso dio Libero. Imper-  
„ ciocchè cospirano, e congiurano insieme  
„ questi due demonj a danni degli uomini  
„ per la libidine, e per la ubriachezza. Per la  
„ qual cosa il teatro di Venere è anche casa  
„ del demonio Libero ... E per verità vedesi  
„ nel teatro il patrocinio di Venere, e di Li-  
„ bero. Il gesto, gli atteggiamenti del cor-  
„ po sacrificano alla mollezza di Venere, e  
„ di Libero ... E nel capitolo diciassettesimo:  
„ Egli è, *dice*, (b) proprio del cristiano di  
„ fuggire qualunque impudicizia. In questa,  
„ gui-

(b) p. 80.



„ guisa ancora siamo separati dal teatro, ch'è  
 „ il concistoro privato della impudicizia, do-  
 „ ve non si approva niuna cosa di quelle, che  
 „ altrove sono approvate. Così la somma gra-  
 „ zia del teatro proviene ordinariamente dal-  
 „ le sozzure dell'istrione di Atella, e da ciò,  
 „ che il mimo per le donne ancor rap-  
 „ presenta, levando loro il pudore del fes-  
 „ so, affinchè sieno più sfacciate nella scena,  
 „ che in casa. Quante cose soffre nel cor-  
 „ po fino dalla sua prima fanciullezza il  
 „ pantomimo, per esserne artefice? Taccio  
 „ le altre cose, anche quelle, ch'era conve-  
 „ niente, che rimanessero nascoste nelle spe-  
 „ lonche, e nelle tenebre loro, acciocchè  
 „ non contaminassero il giorno. Se ne vergo-  
 „ gni il Senato, se ne vergognino tutti gli or-  
 „ dini, e quelle persone ucciditrici dell' onore  
 „ loro: e poichè una volta l'anno compari-  
 „ scono sul palco, per quella volta ancora se ne  
 „ arrossiscano. Che se dobbiamo noi altri Cri-  
 „ stiani esecrare ogni sorta d'impudicizia, co-  
 „ me ci farà lecito di udire le parole, che non  
 „ ci è lecito di proferire? Come potremo ve-  
 „ dere ciò, che non potiamo fare senza pecca-  
 „ to? Come, se tali cose essendo espresse colle  
 „ parole apportano nocumento, non apportere-  
 „ ranno ugual detrimento all' uomo, se sono  
 „ udite, non potendo essere mondo, e puro co-  
 „ lui, i cui ministri sono imbrattati, e im-  
 „ mondi? Egli è adunque vietato al cristiano  
 „ il teatro per la proibizione della impudici-  
 „ zia „. Non altrimenti ragiona nel sesto ca-  
 „ po del suo Apologetico (a), dove narra, che  
 „ i teatri appena introdotti in Roma, furono di-  
 „ strutti per ordine del Senato, perciocchè po-  
 „ teano

(a) P. 25.

teano corrompere i buoni costumi. E nel primo libro indirizzato alle Nazioni al capo decimo (a): „ Osservate, dice, o gentili, i fa-

(a) p. 48.

„ crileghi vezzi de' Lentuli, e degli Ostili,  
 „ e giudicate, se ve la ridete nel teatro de'  
 „ vostri Dei, o de' vostri mimi. Ma voi altri  
 „ ricevete con singolar vostro piacere le istrioniche lettere, le quali contengono ogni forzura de' vostri dei. Svergognansi nella vostra presenza le maestà [finte, ma venerate da voi] ne' corpi impuri . . . . Piagne il Sole l'effinto suo figliuolo, e voi allegri ne udite i gemiti. Cibele sospira il suo fastidioso pastore, senza, che voi ve ne vergogniate „ Torniamo al libro degli Spettacoli. Nel capo quattordicesimo (b) così scrive Ter-

(b) p. 79.

tulliano. „ Abbiamo parlato di sopra della condizione de' luoghi. Egli è vero, che questi „ per se medesimi non imbrattano l'anima, ma „ per quelle cose, che ivi si rappresentano. „ Imperciocchè essendosi lordati gl'istrioni, e „ i giocolieri, allora gettano anche la lordezza sugli altri „. Avanti Tertulliano avea ciò notato verso la metà del secondo secolo della Chiesa San Giustino nella sua prima Apologia (c). „ Decantano, dice, i

(c) pag. 46.

„ poeti per impudici Giove, ed i figliuoli di „ lui, senza che sieno da voi o ripresi, o im- „ pediti coloro, che somiglianti favole rap- „ presentano „. Non si discostò punto da' sentimenti del santo Martire, Taziano discepolo di lui, alle parole del quale di sopra riferite possiamo aggiugnere le seguenti ancora, che molto conducono al nostro proposito (d). „ Qual „ cota maravigliosa, o egregia si fa mai appref- „ so di voi, o Gentili? Parlano sconciamente „ gl'i-

(d) n. XXI. P. 289.



„ gl'istrioni , e mentre nella scena l'arte del  
 „ fornicare insegnano , sono veduti da' vostri  
 „ figliuoli , e dalle vostre figliuole altresì . Ve-  
 „ ramente sono eccellenti coteste vostre scuo-  
 „ le , dove si predica ciò , che si fa scellerata-  
 „ mente di notte , e si reca diletto a coloro ,  
 „ che ascoltano le sconcie , e impure declama-  
 „ zioni . Loderete per certo i vostri comici , i  
 „ quali pe' gesti loro ingannano , e apporta-  
 „ no del male agli spettatori „ . Fiorì nello  
 „ stesso tempo , in cui vivea Tertulliano , il dottis-  
 „ simo , ed antichissimo Padre della Chiesa ,  
 „ S. Clemente Alessandrino . Questi nel suo terzo

(a) p. 255. libro della insigne opera intitolata *il Pedago-*  
 Ed. an. 1641. al capo undecimo (a) : „ Qual cosa difonesta , e

„ turpe , *di' egli* , non si rappresenta ne' teatri ?  
 „ Qual parola sconcia non si proferisc da' buffo-  
 „ ni , e da' comici , per muovere le risa al popolo ?  
 „ Ma coloro , i quali se ne dilettono , portano  
 „ impresse nella mente le immagini di tali co-  
 „ se , e se le mantengono fisse nella memoria ,  
 „ quando se ne stanno nelle loro case „ . Dopo  
 „ Tertulliano , e Clemente scrisse il suo Dialogo  
 „ Minucio Felice , le cui parole sono state da noi po-  
 „ canzi descritte . Non passò molto tempo dacchè  
 „ Minucio compose il suddetto Dialogo , che S. Ci-

(b) pag. 5. priano indirizzò la sua celebratissima lettera a  
 Ed. Oxon. Donato , dove così parla (b) : „ Ne' teatri parimen-

„ te vedrai ciò , che ti potrà essere e di vergo-  
 „ gna , e di dolore . Il coturno appartiene a'  
 „ tragedi , che raccontano in versi le imprese  
 „ de' favolosi errori . De parricidi , e degl'in-  
 „ cestuosi si replica , colla imagine della verità  
 „ espressa nell'azione , l'errore antico , affinchè  
 „ non si dimentichino i mortali delle scellerate-  
 „ zezze rimote dalla loro memoria . E' avvifata  
 „ ogni

„ ogni età , che possa farsi ciò , che fu una  
 „ volta commesso . Non muojono mai i peccati  
 „ per la vecchiezza del tempo , nè mai passa il  
 „ delitto per la lontananza delle età trapassate ,  
 „ nè vien sepolta la iniquità per la dimenticanza .  
 „ Servano per esempli quelle facinorose  
 „ operazioni , le quali essendo rappresentate ,  
 „ hanno terminato di essere tali , quali da  
 „ principio eran credute . . . Imparasi l'adulterio ,  
 „ mentre si vede , ed allettando i mortali a se  
 „ il male , ch'è approvato dall'autorità pubblica ,  
 „ fa sì , che la matrona , la quale erasi accostata  
 „ al teatro pudica , ritorni dallo spettacolo  
 „ impudica . E chi potrebbe ridire quanta sia  
 „ in quei luoghi la corruttela de' costumi ?  
 „ quanti i fomenti delle impurità ?  
 „ quali gli alimenti de' vizj ?  
 „ L'acconsente a S. Cipriano Arnobio scrittore illustre ,  
 „ che compose i suoi libri contra i gentili per  
 „ difesa della religione cristiana verso i principj  
 „ del quarto secolo della Chiesa . Poichè nel  
 „ quarto libro (a) così ragiona : „ Lo stesso  
 „ vostro sommo regnante Giove , o idolatri ,  
 „ senza che punto sia rispettato dagli istrioni ,  
 „ è introdotto a fare nella scena le parti di un  
 „ adultero , il quale per togliere la castità  
 „ delle altrui mogli , muta faccia , e prende  
 „ le sembianze del loro marito „ . E nella fine  
 „ del quinto libro : „ Ma a' poeti solamente  
 „ sarà lecito di fingere favole indegne de' vostri  
 „ numi ? Che fanno i vostri pantomimi , e i  
 „ vostri ridicolosi istrioni , e la moltitudine  
 „ grande de' mimi , che veggonsi nelle vostre  
 „ scene ? Non si abusano eglino per avventura  
 „ pel loro guadagno de' vostri dei , traendo  
 „ gli

(a) p. 151.  
 Edition. an  
 1651.



(a) Lib. I.  
c. XX. pag.  
85. T. I.

„ gli allettamenti al piacere dalla ingiuria , che  
 „ loro fanno ? „ Ad Arnobio aggiugniamo Lat-  
 „ tanzio (a) , il quale visse sotto l'impero di Co-  
 „ stantino , e compose contro de' gentili le sue  
 „ divine Istituzioni , dove parlando de' giuochi  
 „ teatrali di Flora , che una volta l'anno erano  
 „ rappresentati dalle mime , così scrive : „ Ce-  
 „ lebransi quelle rappresentazioni con ogni la-  
 „ scivia . . . Poichè oltre la oscenità delle pa-  
 „ role , che quivi si adoprano , molte altre  
 „ cose si fanno , che la verecondia , e il pu-  
 „ dore vieta di nominare „ . Nè solamente ri-  
 „ prende egli i *florali* , che tanto di rado si ce-  
 „ lebravano , ma le altre commedie ancora ,  
 „ che sovente erano con grandissimo concorso  
 „ di gente rappresentate „ . Non so io, *dice*, se nel-  
 „ le scene sia maggiore la corruttela , di quel-  
 „ ch'ella sia nell'amfiteatro. Poichè nelle favole  
 „ loro parlano i comici degli amori delle mere-  
 „ trici , e delle ingiurie fatte alle vergini , e  
 „ quanto più furono eloquenti coloro , che in-  
 „ ventarono tali cose , tanto più persuadono  
 „ colla eleganza delle sentenze . E per verità  
 „ più facilmente rimangono impresse nella me-  
 „ moria le ariette composte con leggiadria .  
 „ Le tragedie pure mettono sotto gli occhi de-  
 „ gli spettatori i parricidj , e gl'incesti de' cat-  
 „ tivi principi , e mostrano le scelleratezze  
 „ coturnate . Gli sfacciati gesti degl'istrioni ,  
 „ che altro mai insegnano , e a quale altra cosa  
 „ istigano , che alla libidine ? i corpi de' quali  
 „ effeminati istrioni , essendo addestrati a imita-  
 „ re i movimenti , e il camminare donnesco , con  
 „ difonesti moti le impudiche femmine rappre-  
 „ sentano . Che dirò io de' mimi , che profes-  
 „ sano l'arte di corrompere la costumatezza ?

„ Co-

„ Costoro fingendo insegnano il male , e istruiscono a fare da vero ciò , ch'eglino fanno da burla . Che faranno i giovani , e le vergini , osservando , che queste tali cose e rappresentansi senza rossore , e volentieri da tutti si veggono ? Sono eglino così avvifati a conoscere ciò , che far possono , e si accendono al male , il qual male nasce dal vedere ; e ognuno secondo il suo sesso si raffigura in quelle immagini , approvandole , mentre ride , talchè imprimendosi nell'animo il vizio , ritorna la persona più guasta , e più corrotta alle sue stanze . Guastansi pertanto non solo i giovani , e i fanciulli , i quali non viene , che tanto di buon ora imparino il vizio , ma i vecchi ancora , a' quali il peccare deve essere di vergogna „ . Teodosio Imperatore fece chiudere il teatro Antiocheno verso l'anno di Cristo 388. Essendosene per avventura di ciò lamentati alcuni cristiani di quella città , mossero S. Giangrisostomo a parlare nella diciassettesima omilia (a) in questa guisa :

„ Qual cosa ha mai stabilito l'Imperadore , che vi potesse recar dispiacere ? l'aver egli forse ordinato , che sia chiuso il teatro ? ... e l'aver escluso in questa maniera il fonte della malizia ? Volesse Iddio , che mai più non si apprissero le orchestre . Quindi certamente hanno germogliato le radici del vizio nella nostra città . Quindi nascono coloro , i quali corrompono i costumi , vendendo a' saltatori le loro voci , e per tre quattrini mettendo in pericolo la loro salute , e fondendo il tutto „ . Poco tempo prima della età di Teodosio S. Basilio Magno nella omilia quarta sopra le opere de' sei giorni (b) : scrisse ,

(a) n. II. p. 175. T. II. opp.

(b) Hom. IV. in Alex. p. 33. T. I. opp.

se „



fe ,, essere stati ne' tempi suoi in alcune città  
 ,, certi uomini , i quali pascevano dalla matti-  
 ,, na alla sera cogli spettacoli de' prestigiatori  
 ,, i loro occhi, e che non rimanevano mai fazj,  
 ,, ancorchè lungamente si trattenessero nel fen-  
 ,, tire certe dissolute, e impure cantilene , che  
 ,, accendevano l'animo alla libidine. *Aggiugne,*  
 ,, che tali popoli erano stimati beati , e felici  
 ,, da certuni , poichè abbandonati i loro affa-  
 ,, ri, passavano la vita loro nell'ozio , e ne'  
 ,, piaceri , non sapendo eglino , che la orche-  
 ,, stra , la quale abbonda d'impure rappresen-  
 ,, tazioni , è una bottega di lascivia a quelli ,  
 ,, che la frequentano. Anzicchè quelle modula-  
 ,, zioni, e que' suoni soavi degl'istromenti musi-  
 ,, cali , e quelle canzonette proprie delle don-  
 ,, ne di mal affare , che facilmente restano im-  
 ,, presse negli animi degl'ascoltatori , non al-  
 ,, tro , che la oscenità , persuadono ,, . In un  
 altro luogo con gravità , e forza grande di elo-  
 quenza dimostra il Santo , quanto sia male il  
 ritrovarsi in somiglianti spettacoli (a) ,, : Non  
 loderemo adunque , *così egli dice*, non lode-  
 remo adunque i poeti, mentre ingiuriano , e  
 mentre rappresentano gl'imbriachi , e colo-  
 ro , che sono accesi di amor profano . . . Ma  
 molto meno gli ascolteremo , quando parla-  
 no degl'i Dei , pretendendo , che sieno e mol-  
 ti , e tra loro discordi .

(a) Serm. de  
 legend. lib.  
 Gentil. n. II.  
 p. 175. T. II.  
 opp. Edit.  
 Paris. anno  
 1722.

,, Lasciamo ancora a' commedianti gli amo-  
 ,, ri , e gli adulterj , e mutui amplessi , che  
 ,, a' numi loro attribuiscono ,, . A S. Basilio  
 acconsente il gran Teologo S. Gregorio Na-  
 zianzeno nel celebre poema di Nicobolo figli-  
 uolo a Nicobolo Padre (b), dove così parla :  
 ,, Ritrovandosi altri , i quali consumano le  
 ,, fa.

(b) Carm.  
 XLIX. v. 56  
 seqq. p. 114.  
 seq.



„ facoltà loro nel sentire le sozzure , e le ini-  
 „ quità degli uomini , e delle donne , allor-  
 „ chè avidamente concorrono a vedere i giuo-  
 „ chi , e le rappresentazioni de' mimi , . . . a  
 „ quali mimi non si dà per mercede delle loro  
 „ scelleratezze la orrida spada , ma si danno  
 „ bene le facoltà , e le ricchezze , perciocchè  
 „ fomentano i vizj . Frattanto gli uomini sto-  
 „ lidi , e privi di senno fanno degli applausi  
 „ alla scellerata compagnia „ . Ragiona nello  
 „ stesso modo S. Cirillo Gerosolimitano , che  
 „ scrisse non molto tempo avanti S. Gregorio , nel-  
 „ la sua prima mistagogica Catechesi (a) : „ Non  
 „ ti sia , dice , a cuore la follia del teatro ,  
 „ dove tu vedrai la petulanza de' comici , ch'  
 „ è ripiena di contumelia , e di vergogna .  
 „ Fuggi pure i balli degli effeminati uomini ,  
 „ ne' quali non si scorge altro , che il furore ,  
 „ e la stoltezza „ . Corrispondono a questi i  
 „ sentimenti di S. Ambrogio Vescovo di Mila-  
 „ no (b) : „ Fu congregata , dice egli , l'acqua  
 „ da ogni fosso , e da ogni lago , acciocchè  
 „ niuno scavi la fossa al suo fratello , in cui egli  
 „ medesimo si precipiti , ma tutti scambievol-  
 „ mente si amino , tutti scambievolmente si  
 „ ajutino , e quasi diverse membra dello stesso  
 „ corpo procurino di sostenersi ; sicchè dilettrin-  
 „ si non de' canti , che apportano la morte ,  
 „ e dell'udir le commedie , le quali amollisco-  
 „ no gli animi agli amori ; ma de' concerti  
 „ Ecclesiastici , e della voce del popolo [ che  
 „ loda , e ringrazia il Signore ] e della vir-  
 „ tuosa vita „ . Veniamo ora a S. Giangrisosto-  
 „ mo , che più diffusamente degli altri ha  
 „ scritto de' pericoli , a' quali si espongono , e de'  
 „ peccati , che commettono gli spettatori delle

(a) n. vii.  
 p. 309. Ed.  
 Toutée .

(b) Lib. iiii.  
 in Hex. c. i.  
 n. v. p. 34.  
 T. i. Ed. Pa-  
 ris an. 1686.



commedie, particolarmente turpi, e oscene.

Egli adunque nella quindicesima Omilia recitata al Popolo Antiocheno, l'anno 388. (a) così discorre: „ Ella è giornalmente purgata la

(a) n. r. P.  
152. sq. T. 11  
opp.

„ città nostra dalle sozzure. Sono già liberate da' lubrici canti le strade, i bivj, e le piazze .... (b) Il ridere, e il proferire delle

(b) Ibid.  
p. iv. p. 157.

„ parole giocose, non pare un male manifesto, ma induce bene a un manifesto delitto; „ poichè dalle risa nascono sovente le parole

„ sconce, dalle quali poi provengono le azioni ancora più sconce, e cattive .... Il venire al

„ teatro non sembra a molti un manifesto peccato, ma suole a portare un infinità di disavventure. Imperciocchè lo stare ne' teatri ha

„ partorito la fornicazione, la petulanza, ed ogni incontinenza „. E nella omilia contro la infingardaggine (c): „ Avanti jeri trat-

(c) Homil.  
111. contr.  
Ignav. n. 1.  
ibid. p. 267.

„ tammo, o uditori, alla vostra presenza, del diavolo, e mentre noi ragionavamo di questo tale argomento, alcuni sedendo ne' teatri vedevano la pompa del diavolo. Voi

„ eravate partecipi della spirituale dottrina, ed essi delle cantilene proprie delle meretrici. Cibavansi eglino delle impurissime vivande del diavolo, e voi eravate pasciuti

„ coll' unguento spirituale. Chi adunque gli ha mai indotti a errare? Chi gli ha separati dal sacro ovile? .. Il non avere avuto la

„ medesima volontà. Per questo sono stati ingannati quegli, e non voi. (d) Qual guadagno apporta il salire sopra i teatri della

(d) Homil.  
Ii. de Penit.  
n. 1. p. 317.  
f. cod.

„ iniquità? L'entrare nella comune scuola della lussuria, e nell' accademia della incontinenza? Il sedere sopra la cattedra de' pestilenti? Imperciocchè se qualcuno dice,

„ che

„ che



„ che la orchestra è la cattedra della pestilenza,  
 „ l'esercizio della impurità, la scuola della luf-  
 „ suria, non farà egli certamente reo di col-  
 „ pa. E' il teatro un luogo pessimo, e pieno  
 „ di moltissime malattie, talchè può essere me-  
 „ ritamente paragonato alla fornace di Babilo-  
 „ nia. Poichè essendo dal demonio indotto il  
 „ popolo a entrare, come in una fornace, nel tea-  
 „ tro, è malamente bruciato .... mentre vede  
 „ le rappresentazioni oscene, osserva i volti  
 „ imbellettati, e sente le sconce, e improprie  
 „ parole, e i canti, che sono ripieni di malizia,,  
 „ (a) Non vedete voi, che coloro, i quali  
 „ scendono dal teatro, diventano effeminati,  
 „ e molli? E per qual cagion mai, se non,  
 „ perchè stanno attenti a quelle cose, che in  
 „ quel luogo si rappresentano? Poichè veg-  
 „ gendo eglino gli stravolgimenti degli occhi,  
 „ i movimenti delle mani, e tutti i giri de'  
 „ piedi, e i contorcimenti di tutto il corpo,  
 „ che sogliono fare i mimi, imprimonfi delle  
 „ cattive specie nelle menti, e pieni di queste  
 „ immaginazioni alle loro case ritornano.  
 „ E non è ella forse indegna cosa, che costoro  
 „ con tanta attenzione, e diligenza pro-  
 „ curino la rovina delle loro anime, e tenga-  
 „ no fisse nella memoria le cose, che ne' teatri  
 „ si rappresentano? „ Nella Omilia sopra Sau-  
 „ le, e Davide: (b) Non temi, o uomo,  
 „ mentre con quegli occhi medesimi, co' qua-  
 „ li tu vedi nella orchestra il luogo, dove si  
 „ rappresentano le impure, e detestabili favole,  
 „ osi di vedere la sacra mensa, in cui si cele-  
 „ brano i tremendi misterj? mentre colle stes-  
 „ se orecchie, colle quali ascolti la donna di  
 „ mal affare, che parla impropriamente, ti

(a) Homil.  
 in S. Barla-  
 am. Mart. p.  
 6 87. r. cod

(b) T. iv  
 n. 2. p. 729



„ prendi l'ardire di ascoltare e il Profeta , e  
 „ l'Apostolo , che t'introducono alle cose ar-  
 „ cane , che contengono nelle scritture ? men-  
 „ tre collo stesso cuore bevi il mortal veleno ,  
 „ con cui ricevi questa sacra ostia ? E non sono  
 „ per avventura i giuochi teatrali vera  
 „ sovversione della vita , corrottele de' matri-  
 „ monj , e nelle case cagioni di guerre , di  
 „ risse , e di dissapori ? Imperciocchè avendo tu  
 „ assistito a que' dissoluti spettacoli , ed essendo  
 „ divenuto più molle , più dissoluto , e più lascivo ,  
 „ e nemico di ogni pudicizia , allorchè ritorni  
 „ a casa , non ti curi più tanto della tua consorte ,  
 „ sia ella pure quale si voglia : poichè infiam-  
 „ mato da quella concupiscenza , che ti si accese  
 „ maggiormente ne' teatri , e preso dallo spet-  
 „ tacolo , che ti ha levato di senno , disprezzi  
 „ la tua casta , e modesta consorte , la perse-  
 „ guiti colle ingiurie , e colle villanie , e co-  
 „ gli strapazzi , non perchè ritrovi in essa qual-  
 „ che colpa , ma perchè ti vergogni di con-  
 „ fessare la tua malattia , e di mostrare la tua  
 „ piaga , che ha nel tuo animo cagionata il tea-  
 „ tro . Apporti tu allora altre scuse , arrechi  
 „ varie inique cause della tua inimicizia , dimo-  
 „ strandoti disgustato di tutto ciò , che vedi  
 „ nella tua casa , acciecatò dalla concupiscen-  
 „ za , che risvegliata ti ha ferito nel teatro per  
 „ le comiche rappresentazioni . Ma che dico io  
 „ della moglie , e della famiglia , se tu dopo  
 „ mal volentieri ti accosti alla Chiesa , e ti  
 „ annoj , sentendo quivi le esortazioni de'  
 „ sacerdoti alla pudicizia , e alla modestia ?  
 „ Vi prego adunque tutti di fuggire il teatro ,  
 „ e d'indurre gli altri a ritirarsi dagli spettag-  
 „ li . Poichè tutto ciò , che nella scena si rap-  
 pre-



„ presenta , non apporta piacere , ma pena, e  
 „ supplizio, e morte. Che giova all'uomo una  
 „ dilettazone passeggiata, mentre da questa  
 „ suol provenire un perpetuo dolore ? . . . Ri-  
 „ scuotetevi pertanto , e pensate quali siate ,  
 „ mentre ritornate dalla Chiesa , e quanto di-  
 „ verfi , quando uscite dal teatro , . . . E altrove  
 „ (a) : „ Nel teatro quando cantano i cori del  
 „ diavolo , si sta in una somma quiete , e in un <sup>(a) Expof.</sup>  
 „ grandissimo silenzio , affinchè sentansi con <sup>in Pf. viii.</sup>  
 „ attenzione quelle perniciose canzoni . Che <sup>p. 77. T. v.</sup>  
 „ se composto essendo quel coro da' mimi , e  
 „ da' saltatori , de' quali è capo ballerino un  
 „ suonator di chitarra , e cantandosi in lode  
 „ del nostro comun nemico , stanno zitti gli  
 „ spettatori; quì dove voi vedete il coro com-  
 „ posto da uomini santi, de' quali è capo il Pro-  
 „ feta , e ascoltate i cantici fatti non per opera  
 „ del diavolo , ma per ispirazione , e grazia  
 „ dello Spirito Santo; in lode, non del demonio ,  
 „ ma di Dio Signor nostro , come non istarete  
 „ in silenzio , e non udirete la sacra melodia  
 „ con somma venerazione , e reverenza ? „  
 „ E nella esposizione del salmo centesimo quaran-  
 „ tesimo al numero ottavo (b) , . Hanno coloro, <sup>(b) pag. 432.</sup>  
 „ che frequentano il teatro ch'è pieno d'iniqui-  
 „ tà, acceso in loro medesimi il fuoco del piace-  
 „ re, e sono presi dalla fornicazione , . . . E nella  
 „ Omilia recitata contro di quegli sciaurati , i  
 „ quali lasciata la Chiesa , andarono a vedere i  
 „ giuochi circensi , e gli spettacoli del teatro (c) , <sup>(c) pag. 2.</sup>  
 „ dopo di avere loro dimostrato , che gran- <sup>74. T. vi.</sup>  
 „ dissimi sono i benefizj del Signore verso di noi ,  
 „ e che di ogni benchè piccola operazione nostra  
 „ dobbiamo rendergli strettissimo conto , così  
 „ parla : „ Non vi bastò l'esservi portati al teatro



„ il giorno antecedente , ma voleste ritornare  
„ ancora il dì seguente , sebbene era una volta  
„ tempo di ravvedervi della vita passata . Voi  
„ dal fumo correste al fuoco , e vi siete getta-  
„ ti in un baratro assai peggiore . Tolsero a loro  
„ medesimi i vecchi la venerazione , ch'era  
„ loro dovuta ; precipitaronsi i giovani ; i  
„ padri condussero allo spettacolo i loro fi-  
„ gliuoli , guastando in questa guisa fin da prin-  
„ cipio la età ignorante ancora della malizia ,  
„ talchè non errerebbe colui , il quale gli ap-  
„ peltasse non padri , ma uccisori de' loro fi-  
„ gliuoli , mentre così facendo , per la malizia  
„ conducono le loro anime alla morte . Qual  
„ malizia ? direte voi . Piango io certamente ,  
„ perciocchè veggendovi aggravati da una  
„ mortale infermità , osservo , che non conoscete  
„ lo stato infelice , in cui vi ritrovate , onde  
„ non cercate il medico , che vi guarisca . Sei  
„ pieno di adulterio , e m'interroghi , per qual  
„ malizia ? . . . Vedi la donna , che canta le  
„ ariette da meretrice , e recita gl'impuri versi ,  
„ e proferisce le parole sconce , e osi dire ,  
„ che non ti muove ? E forse il tuo corpo di  
„ pietra , o di ferro ? . . . Non mi dire , che  
„ pochi sono coloro , i quali sonosi separati dal  
„ gregge . Benchè sieno dieci solamente , non  
„ è questo un piccolo detrimento : benchè  
„ cinque : benchè due : benchè uno . Poichè  
„ quel pastore ancora lasciò le novantanove  
„ pecore nel deserto , e corse a ritrovare quell'  
„ una , che avea perduta , e non tornò senza ri-  
„ condurla all'ovile „ . Da questo ragionamen-  
„ to puossi agevolmente concludere , che verso la  
„ fine del quarto secolo ancora , quando S. Gian-  
„ grisostomo predicava al suo popolo , sebbene  
„ eran



eransi alquanto raffreddati nella pietà gli animi  
 de' edeli, nulladimeno pochissimi erano quelli,  
 che frequentavano gli spettacoli, riguardo agli  
 altri, che astenevansi da' somiglianti divertimen-  
 ti. Ma torniamo al nostro proposito, ed  
 esaminiamo i sentimenti del Santo Vescovo,  
 che sono contenuti nelle altre opere, nelle qua-  
 li ragiona de' giuochi, che faceansi ne' teatri.  
 Adunque nella omilia sesta sopra S. Matteo così  
 parla (a): „ Se non vi fossero gli spettatori, non  
 „ comparirebbero gl'istrioni. Ma vedendovi  
 „ costoro invaghiti delle azioni, che rappresen-  
 „ tano, talmente che lasciate le botteghe, e le  
 „ arti, e il guadagno, che quindi ne ritraete, per  
 „ correrete al teatro, con maggior impegno,  
 „ e allegrezza esercitano la loro professione.  
 „ Ciò io dico non per iscusare i comici, ma  
 „ perchè voi impariate, che voi siete il prin-  
 „ cipio, e la radice di questa iniquità, consu-  
 „ mando tutto il giorno in questi divertimen-  
 „ ti, e disonorando l'onesto stato del  
 „ matrimonio, e il gran sacramento. Im-  
 „ perciocchè non pecca tanto quell'istrione,  
 „ quanto pecchi tu, il quale gli comandi, che  
 „ reciti. Nè comandi tu solamente, ma ti  
 „ adopri, affinchè egli riesca bene nel recita-  
 „ re, e ti rallegri, e ridi, e lodi lo spetta-  
 „ colo, e in ogni maniera sostieni questa bot-  
 „ tega de' diavoli. Con quali occhi, dimmi  
 „ in grazia, con quali occhi vedrai tu dopo la  
 „ tua moglie in casa, a cui vedesti farsi ingiu-  
 „ ria nel teatro? Come non ti vergogni,  
 „ quando ti rammenti della tua consorte,  
 „ avendo tu veduto disonorarsi nello spettago-  
 „ lo il sesso di lei? Nè puoi dire, che questa  
 „ è una rappresentazione, e che non si fa nul-

(a) n. vii.  
 pag. 99. T.  
 vii.



„ la da vero dagl'istrioni, ma da burla, e per  
 „ divertimento semplice de' concorrenti. Poi-  
 „ chè questa arte istrionica ha fatto molti adul-  
 „ teri, ed ha precipitato molte famiglie. E  
 „ perciò piango io fortemente, perchè voi  
 „ non conoscete il vostro male. Anzichè col  
 „ plauso, col viso, co' clamori, mostrate di  
 „ godere allorchè si rappresenta questo spet-  
 „ tacolo dell' adulterio .... Non mi risponde-  
 „ re, che quella donna è una meretrice. Cer-  
 „ tamente il sesso è comune alla libera, e alla  
 „ meretrice. Se non vi ha nulla di osceno in  
 „ quella rappresentazione, perchè tu veg-  
 „ gendo una simil cosa in piazza, subito ti le-  
 „ vi, e cacci la sfacciata donna? „ Parla an-  
 „ cora il Santo nella omilia VI I. sopra S. Matteo  
 „ della oscenità de' teatri dell' età sua, ne' qua-  
 „ li teatri per altro, come appresso vedremo,  
 „ gli attori non erano Cristiani (a). Ma nella di-  
 „ ciasettesima omilia (b): „ Odano, dice, co-  
 „ loro, i quali concorrono al teatro, e gior-  
 „ nalmente mostrano di essere pronti a forni-  
 „ care. Poichè se la legge comanda, che si  
 „ tagli la parte unita a noi per consuetudine,  
 „ se ella ci apporta del detrimento, come  
 „ potranno eglino scusarsi, stando nel tea-  
 „ tro, e tirando gli altri, che non sono da  
 „ loro conosciuti, danno a se stessi, e a' loro  
 „ imitatori la morte? Perciocchè non solo  
 „ non concede la legge il vedere le persone di  
 „ sesso diverso impudicamente, ma comanda  
 „ eziandio, che si tagli, e si abbandoni affat-  
 „ to la occasione di peccare „. Nella omilia  
 „ trentesima settima (c). „ Sentonsi nel teatro  
 „ parole oscene „. Nella omilia settantesi-  
 „ ma, riprendendo egli la licenza, e la immo-  
 „ destia

(a) n. vi.  
 p. 113.  
 (b) p. 226.

(c) n. vi. p.  
 p. 422.



destia di alcuni: „ (a) Vi sono, dice, insegna- (a) n. 111.  
 „ te queste cose da' teatri della lascivia, da P. 712.  
 „ quella peste, che difficilmente si può cura-  
 „ re, da quei veleni, da que' gravi lacci, da  
 „ quel pernicioso piacere de' dissoluti „. Nel-  
 la omilia decima sopra gli atti de' Santi Aposto-  
 li (b): „ Non è questo teatro quello de' comi- (b) n. 1V.  
 „ ci, e de' tragedi, il cui frutto è solo il piace- P. 89. T. IX.  
 „ re, che passa colla giornata. E Dio volesse,  
 „ che al piacere non fosse congiunto il danno  
 „ dell' anima „. Nella omilia ventesima quin-  
 ta: „ Credonsi forse alcuni, che la chiesa sia  
 „ il teatro. Poichè lo spettacolo fa gli uomini  
 „ immodesti, e petulanti. Distruggonsi nel  
 „ teatro quegli edifizj spirituali, che fabbri-  
 „ chiamo ne' sacri templi. Anzicchè riempion-  
 „ si i mortali nel teatro di altre immondezze,  
 „ ancora, e tornano imbrattati con nuove soz-  
 „ zure ne' moti, nelle parole, e nel riso „.  
 Nella omilia trentesima quinta (c) sostiene, (c) n. 11. p.  
 che i teatri sono perniciosi all' uomo. Nella 271.  
 omilia quarantesima seconda afferma (d), che (d) p. 323.  
 „ nel teatro tutte le cose sono contrarie alla  
 „ virtù, il riso, la dissolutezza, la pompa  
 „ del diavolo, il perdimento di tempo, l'appa-  
 „ recchio al commovimento della concupiscen-  
 „ za, la meditazione dell' adulterio, la scuo-  
 „ la della fornicazione, l' esercizio della in-  
 „ temperanza, la esortazione alla impudici-  
 „ zia, la occasione del riso, e l' esempio del-  
 „ la immondezza .... Vorrei, che voi incon-  
 „ traste un uomo, quando e' torna dal tea-  
 „ tro .... Lo vedreste preso dallo spettacolo, e  
 „ dall' amore di quelle femmine, che quivi o  
 „ recitarono, o ballarono ... Gran mali parto-  
 „ riscono i teatri! Gran mali sì, ma non sappia-  
 „ mo



(a) n. IV. p.  
103. T. X.

„ mo quanti „ Nella dodicesima omilia sopra la  
 „ prima Epistola a' Corintj (a) : „ Apparecchian-  
 „ si i teatri , e conduconsi allo spettacolo  
 „ compagnie di meretrici , e di giovanetti , i  
 „ i quali fanno ingiuria alla natura . Si ordi-  
 „ na , che il popolo segga in un luogo superio-  
 „ re , e vegga , e in questa guisa si divertano  
 „ gli spettatori . Coronansi i gran regi , che  
 „ sempre sono pe' trofei , e per le vittorie loro  
 „ celebrati . Ma qual cosa può esser mai più  
 „ fredda di questo onore ? qual piacere più  
 „ ingrato ? Chiedi tu per avventura da somi-  
 „ glianti inezie i lodatori delle tue azioni ?  
 „ Vuoi tu essere lodato da' mimi , da' balleri-  
 „ ni , e dalle meretrici ? Non sono questi per  
 „ avventura manifesti segni di una estrema  
 „ stoltezza ? Volentieri interrogherei que-  
 „ sta sorta di persone . Credono elleno ,  
 „ che sia cosa indegna il rovesciare le leggi  
 „ della natura ? Diranno per certo , ch' ella  
 „ è cosa veramente indegna . Perchè dunque  
 „ fai ascendere sul palco i giovani scostumati ,  
 „ e non solamente procuri , che ascendano , ma  
 „ dai loro de' gran regali ? .... Ma dirai , che  
 „ sono infami . Perchè dunque vuoi , che  
 „ sieno istruiti in quell'infame mestiere ? Per-  
 „ chè vuoi tu colle rappresentazioni loro ono-  
 „ rare quei Re , che ammiri ? Perchè apporti  
 „ la rovina alle città ? Se sono infami , debbo-  
 „ no essere discacciati dalla repubblica . Come  
 „ gli hai dichiarati infami ? Celebrandoli con  
 „ lodi , ovvero dicendo , che sono degni di  
 „ essere condannati ? Rispondi certamente ,  
 „ che degni sono di essere condannati . Adun-  
 „ que tu gli stimi infami , mentre giudichi ,  
 „ che meritano di essere condannati , ma gli  
 „ ono-

„ onori , allorchè corri per vedere se portano  
 „ bene la parte , gli ammiri , e fai loro del  
 „ plauso „. E nella omilia sesta sopra la Episto-  
 „ la di S. Paolo a' Tessalonicensi : (a) „ Mentre  
 „ ascendi al teatro , e sedì pascendo i tuoi  
 „ occhi col vedere delle rappresentazioni  
 „ oscene , godi tu allora per un po' di tempo,  
 „ ma dopo ti assale una gran febbre . Poichè  
 „ dallo spettacolo , da' canti , dal vedere og-  
 „ getti , ch' eccittano alla impudicizia , na-  
 „ scono gli amori profani . Se tu hai veduto  
 „ rappresentare gli amori di qualcuno , il qua-  
 „ le non avendo potuto ottenere l' oggetto  
 „ amato , si disperò , e recò a se stesso la  
 „ morte , come potrai essere in avvenire pu-  
 „ dico , e temperante , rimanendoti impresso  
 „ nella memoria ciò , che hai veduto , e  
 „ udito nello spettacolo , dove varj sono  
 „ gli abiti , le figure , i gesti , dove alcu-  
 „ ni mascherandosi fanno la parte di don-  
 „ na ? . . . . Vedendo adunque tu nel teatro  
 „ le oscene rappresentazioni , e udendo anco-  
 „ ra le parole più oscene , restando miseramente  
 „ impiagato , senza che ti curi de' medicamen-  
 „ ti , come potrai fare , che non si accresca in  
 „ te la marcia , e non si aggravi la tua infermi-  
 „ tà ? „ Così egli . S. Isidoro Pelusiota nel  
 „ quinto libro alla Epistola centesima ottante-  
 „ sima quinta (b) : „ Non è facile , dice , che i  
 „ giovanetti , i qual sono per la cattiva edu-  
 „ cazione avvezzi a essere di dissoluti costumi ,  
 „ si studino di allontanarsi dal vizio , e di ec-  
 „ citarfi all' amore della virtù . . . . Toglie loro  
 „ ogni fermezza la vita molle degli istrioni , e  
 „ gli spergiarli de' mimi li priva della giusti-  
 „ zia . . . . Stimando io adunque esser ella gra-  
 „ „ vis-

(a) n. IV.  
P. 464. T. XI.

(b) p. 397.  
Ed. Venet.  
an. 1745.



„ viffima cofa , e di gran pregiudizio , che i  
„ giovani frequentino fomiglianti spettacoli ,  
„ vi eforto di proibir loro un tale divertimen-  
„ to prima colle parole , e quando quefte non  
„ fieno baftevoli , col timore di qualche pena .  
„ In quefta guifa avverrà senza dubbio , che  
„ tu formi degli uomini favj , e degli eccel-  
„ lenti oratori . Che fe , come tu scrivi , riefce  
„ loro affai grave il privarfi di quefto diver-  
„ timento , il qual'è giuftamente paragonato  
„ a' canti delle sirene , e il cui filenziò è mol-  
„ to più utile a' mortali ; e fe ti oppongono ,  
„ che tali giuochi fono antichi , e permefsi an-  
„ cor dalle leggi , imparino , che per effi ap-  
„ prendefi il male , e fi corrompono i costumi  
„ de' giovani . Perciocchè coloro , i quali in-  
„ troduffero da principio nelle città quefti  
„ spettacoli , e fecondo ciò , che il nemico  
„ del genere umano defiderava , prepararono  
„ agli uomini un sì perniciofo veleno , varie  
„ ragioni adduffero per ifcufare la fcellerata  
„ loro professione . Non fu ella poi per le  
„ efterne leggi vietata , perchè effendo gli  
„ eferciti dipendenti dagli imperadori com-  
„ pofti di gente ripiena di mal talento , e per  
„ quefta cagione pericolofa alla repubblica , e  
„ avendo creduto i principi , che con quefta  
„ forta di trattenimenti fi potefse ella diftoglie-  
„ re dal pensare alle ribellioni , ftimarono , che  
„ fe le dovette permettere una tal occupazione .  
„ Tal era l' apparato della fcena , che per la  
„ varietà diletta gli fpettatori , e recava  
„ piacere alle orecchie di quelli , che le com-  
„ medie , o le tragedie udivano .... Non con-  
„ veniva però , che i giovani , i quali debbo-  
„ no aspirare alla virtù , interveniffero a' giuo-  
„ chi



„ chi di questa natura . . . molto più in questo  
 „ tempo, in cui la medesima plebe, essendo-  
 „ sene ravveduta, si astiene dagli spettacoli.  
 „ Sono adunque chiusi i teatri, e quelli, che  
 „ sono rimasi aperti, da pochi erano frequenta-  
 „ ti, . . . Non sono diversi da questi i sentimen-  
 „ ti del Dottor massimo S. Girolamo. (a) Basta  
 leggere la sua lettera a Salvina. Terminerò  
 con riferire alcune testimonianze di S. Agosti-  
 no, il quale visse fino a' tempi di Teodosio il  
 minore, e morì l'anno 430. di Cristo. Egli  
 adunque nel secondo libro della città di Dio :

„ (b) Queste sono, dice, le cose più tollerabili  
 „ ne' giuochi, che rappresentansi ne' teatri,  
 „ cioè le commedie, e le tragedie, che sono  
 „ le favole de' poeti, le quali si recitano negli  
 „ spettacoli, con molta turpezza nelle cose,  
 „ sebbene composte non con molta oscenità di  
 „ parole. Le quali favole tra gli studj, che  
 „ sono appellati e onesti, e liberali, sono i  
 „ fanciulli costretti a imparare da' vecchi. Or  
 „ quale sia stato il sentimento degli antichi  
 „ Romani circa questa specie di spettacoli, lo  
 „ attesta Cicerone ne' libri, che scrisse della  
 „ repubblica, dove disputando Scipione, di-  
 „ ce: Non avrebbero mai le commedie preso  
 „ piede nei teatri, se non le avesse comporta-  
 „ te la consuetudine della vita, . . . E nel libro  
 „ primo delle sue confessioni: (c) „ Guai a te,  
 „ o fiume del costume umano, chi ti resisterà  
 „ mai? E fin a quando non rimarrai tu secco?  
 „ Fin a quando rivolterai i figliuoli di Eva nel  
 „ grande, e terribil mare, che appena si pas-  
 „ sa da coloro, che sonosi appigliati a qualche  
 „ legno? Non ho io forse letto in te, e Giove  
 „ tonante, e adultero? E pure egli non può  
 „ ave-

(a) Epist.  
 LXXXV. pag.  
 668. T. IV.  
 opp. Edit.  
 Martian.

(b) C. VIII.  
 & IX. T. VII.  
 opp. Ed. Pa-  
 ris. Mon. S.  
 Maur. p. 37.

(c) C. XVI.  
 T. I. opp.  
 pag. 78.



„ avere questi due attributi , che sono tra loro  
„ contrarj . Ma è stato ciò fatto da' mortali per  
„ poter coll' autorità imitar l' adulterio , in-  
„ stigandoli al male il falso tuono . Qual penu-  
„ lato poi udirà con occhio sobrio colui , che  
„ grida , e dice , fingeva queste cose Omero, e  
„ trasferiva negli dei le debolezze degli uomi-  
„ ni ? Avrei voluto piuttosto , ch' egli avesse  
„ in noi trasferite le divine cose . Dicesi bene  
„ con verità maggiore , che fingevansi queste  
„ favole da Omero ; ma attribuivansi le divine  
„ perfezioni agli uomini scellerati , acciocchè  
„ le azioni loro non fossero riputate scellerate-  
„ ze ; la qual cosa faceva sì , che qualunque  
„ persona le avesse fatte , si stimasse d' imita-  
„ re gli dei de' cieli , e non già gli uomini di  
„ perdita salute . E pure , o fiume tartareo ,  
„ gettansi in te i figliuoli degli uomini con  
„ mercede , affinchè imparino queste iniquità ;  
„ e credesi una gran cosa il vederle ,  
„ rappresentate nel foro , nel cospetto delle  
„ pubbliche leggi , che oltre la ordinaria  
„ mercede aggiungono i salarj , e percuoti i  
„ tuoi sassi , e suoni dicendo : di qui s' im-  
„ parano le parole , di qui si apprende bene la  
„ eloquenza , ch' è necessarissima per per-  
„ suadere , e per ispiegare le sentenze . Al-  
„ trimenti non sapremmo noi queste parole ,  
„ la pioggia d'oro , e il grembo , e il fuco , e i  
„ templi del cielo , e le altre parole , che sono  
„ scritte ( nella commedia dell' Eunuco ) se  
„ Terenzio non introducesse quivi a parlare  
„ un dissoluto giovanetto , che proponeasi  
„ Giove per esempio della sua impudicizia ,  
„ mentre vide una tavola dipinta nella parete ,  
„ dove era la immagine di Giove , il quale  
„ gettò

„ gettò nel grembo a Danae la pioggia d'oro ,  
 „ e ingannò la donna, e osserva, come egli mosso  
 „ dal celeste magistero , si eccita a far male .  
 „ *Ma qual Dio?* dice egli. *Colui, che con sommo*  
 „ *strepito muove i templi de' cieli. Io, che sono un*  
 „ *omaccino, non avrei ciò fatto? Il feci adunque*  
 „ *spontaneamente, e volentieri.* Non s'im-  
 „ parano affatto queste parole per la turpitudi-  
 „ ne , ma per queste parole la turpezza mede-  
 „ sima si commette con maggior ardire , e con-  
 „ fidenza . Non accusò pertanto le parole , co-  
 „ me vasi eletti , e preziosi , ma il vino dell'er-  
 „ rore , che ci davano a bere gl'imbriachi dot-  
 „ tori , e se no 'l beveamo , eravamo da loro  
 „ battuti , senza che potessimo noi appellare  
 „ a un giudice sobrio , e dabbene . E pure io ,  
 „ mio Signore , e mio Dio , nel cui cospetto  
 „ è già sicura la mia memoria , di buona voglia  
 „ imparai queste favole , e meschino me , di esse  
 „ mi dilettaua , e perciò era io appellato fan-  
 „ ciullo di buona aspettazione „ . Nella Episto-  
 „ la a Memorio (a) : „ Pel nostro ministero  
 „ Possidio è stato nodrito non con quelle let-  
 „ tere , che i servi di varie libidini chiamano  
 „ liberali , ma con tanto pane del Signore ,  
 „ quanto potè essere a noi dispensato , secondo  
 „ le strettezze , nelle quali ci ritroviamo . E  
 „ qual altra cosa dee dirsi a coloro , ch'essendo  
 „ iniqui , ed empj , s'immaginano di essere  
 „ istruiti liberalmente , se non che quel , che  
 „ noi leggiamo nelle lettere veramente libera-  
 „ li : *se vi libererà il figliuolo , allora sarete*  
 „ *veramente liberi?* Poichè da esso noi abbia-  
 „ mo ottenuto di conoscere , qual cosa abbia-  
 „ no in se di liberale quelle arti , e discipline ,  
 „ le quali appellansi liberali da coloro , che  
 „ non

(a) Epist. ci.  
 al. xxxi. T.  
 Il. Opp. pag.  
 272.



„ non sono realmente nella libertà de' figliuoli  
 „ di Dio . Imperciocchè non contengono al-  
 „ tra cosa convenevole alla libertà , se non fe  
 „ quella , che alla verità sola conviene . On-  
 „ de lo stesso figliuolo di Dio afferma , che fare-  
 „ mo dalla verità liberati . Per la qual cosa  
 „ non sono convenevoli alla libertà nostra quel-  
 „ le innumerabili , ed empie favole , delle  
 „ quali sono piene le opere de' poeti „ . E per  
 „ tornare al libro delle confessioni (a) : „ Allora  
 „ dice , ne' teatri si rallegravano cogli amanti  
 „ loro , quando vicendevolmente godevansi  
 „ colle scelleratezze , sebbene queste si facef-  
 „ sero immaginariamente nel giuoco dello  
 „ spettacolo . Quando poi fingevano , che uno  
 „ perdeva l'altro , allora io mosso da compas-  
 „ sione mi rattristava , e con tutto ciò mi di-  
 „ lettava il finto avvenimento . Ora però mi  
 „ muovo più a compassione di me medesimo ,  
 „ che godeva nella iniquità , poichè avendo io  
 „ patito gran detrimento per lo pernicioso pia-  
 „ cere , perdei la mia vera felicità . Questa  
 „ certamente è una più vera misericordia „ .  
 „ E nel libro primo della città di Dio (b) . „ Gli  
 „ Dei per torre la pestilenza de' corpi , coman-  
 „ davano , che per loro si preparassero i giuo-  
 „ chi , e gli spettacoli teatrali ; ma il vostro  
 „ Pontefice , o Gentili , per torre la pestilen-  
 „ za degli animi , vietava , che le commedie , e  
 „ le tragedie si rappresentassero nelle scene .  
 „ Se avete un pò di lume nelle vostre menti  
 „ scegliete , chi volete adorare . Nè perciò  
 „ cessò ella la pestilenza , perchè quel popolo  
 „ avvezzo alla guerra , e a' soli giuochi del cir-  
 „ co , invaghissi ancora degli spettacoli del  
 „ teatro . Ma avendo preveduto l'astuzia degli  
 „ spi-

(a) L. III.  
c. II. p. 88.

(b) Lib. I.  
c. XXXII.  
p. 29. Tom.  
VI.



„ spiriti malvagi , che quella tal pestilenza ,  
 „ avrebbe cessato a suo tempo , vullerò cagio-  
 „ nare un'altra molto più perniciofa , e grave ,  
 „ della quale godono eglino oltre modo , poi-  
 „ chè corrompe, non i corpi , ma i costumi „ .  
 Troppo mi diffonderei , se volessi io apportare  
 tutte le testimonianze di questo Santo Dottore ,  
 che riguardano la turpitudine , e la oscenità de'  
 teatri di quei tempi . Basterà solamente descri-  
 verne alcuni altri , che fanno pure direttamente  
 al nostro proposito . Egli adunque nel primo libro  
 della città di Dio al capo trentesimo secondo : „  
 „ L'astuzia, dice, de' malvagi spiriti ha procurato  
 „ di apportare una maggior pestilenza a' costumi  
 „ degli uomini, la quale è molto più perniciofa,  
 „ che la pestilenza de' corpi ; onde hanno ac-  
 „ cecati con tante tenebre gli animi de' mi-  
 „ serabili, e gli hanno deformati in tal maniera,  
 „ che ancora nell'età nostra ( la qual cosa parrà  
 „ incredibile , se farà arrivata alla memo-  
 „ ria de' nostri posterì ) quantunque sia  
 „ stata soggiogata da' barbari la città di Roma,  
 „ tutta volta coloro , che sono stati assaliti da  
 „ questa pestilenza , partiti dalla patria loro ,  
 „ arrivati che furono a Cartagine , tutto il  
 „ giorno ne' teatri a gara impazzivano per gl'i-  
 „ strioni . . . Ma sappiate voi , che non siete in-  
 „ formati di tali cose , o che dissimulate di es-  
 „ serne informati , e che mormorate contro  
 „ quel Signore , che vi ha liberati da cotesti  
 „ padroni, sappiate, dissi, che i giuochi scenici,  
 „ i quali sono spettacoli di turpitudini , e licen-  
 „ za di vanità , sono stati istituiti, non per ope-  
 „ ra , e vizio degli uomini , ma per comando  
 „ de' vostri diabolici numi „ . E nel capo tren- (a) T. VII.  
 tesimo terzo : (a) „ O menti senza giudizio ,

M

„ qual'



„ qual'era il vostro, non errore , ma furore al-  
„ lorchè , piangendo gli orientali le vostre dis-  
„ grazie , e stando in lutto per voi , e in gran  
„ tristezza le più illustri città de' remotissimi  
„ paesi , voi cercavate i teatri , entravate in  
„ essi , e li riempivate , e facevate sì , che  
„ divenissero peggiori di prima ? Quella peste  
„ delle anime , quel rovesciamento della bon-  
„ tà de' costumi , e della onestà era temuta da  
„ Scipione , quando proibì , che si fabbricas-  
„ sero i teatri , quando vedeva , che co' felici  
„ avvenimenti vi sareste lasciati corrompere ,  
„ quando non voleva , che voi foste sicuri dal  
„ terror de' nemici . Poichè non credeva egli,  
„ che potesse essere felice la repubblica, stando  
„ queste mura , e togliendosi questa costum-  
„ tezza . Ma appresso voi ha avuto più forza la  
„ seduzione de' diavoli , che la precauzione  
„ degli uomini di prudenza . Onde avviene ,  
„ che non volete , che vi sia imputato il male,  
„ che commettete , e attribuite le disavven-  
„ ture , che soffrite, a' tempi del cristianesimo .  
„ Imperciocchè non cercate nella vostra sicu-  
„ rezza, che la repubblica sia in pace, ma volete,  
„ che rimanga impunita la vostra dissolutezza ;  
„ mentre essendo depravati pe' prosperi avve-  
„ nimenti , non avete voluto correggervi pe'  
„ contrarj . Volea egli Scipione , che foste in  
„ timore , perchè la dissolutezza non prendesse  
„ piede in Roma . Ma voi altri nè anco abbat-  
„ tuti dal nemico , avete repressa la vostra lus-  
„ suria . Avete perduto il vantaggio , che do-  
„ vevate ritrarre dalle vostre disavventure ,  
„ e siete divenuti miserabilissimi , e pessimi ,  
„ e con tutto ciò è dono di Dio , che voi vi-  
„ viate, e dono di Dio , pazientando avvifarvi ,  
„ af-

„ affinché pentendovi emendiate la vostra  
 „ vita , il qual Dio ha concesso a  
 „ voi ingrati , che sotto la ombra de' suoi ser-  
 „ vi , o ne' luoghi de' santi martiri scampaste le  
 „ armi nemiche .

V. Nè solamente le parole , e le azioni impu-  
 re , che diceansi , e faceansi nelle scene , erano  
 la cagione , per la quale i nostri maggiori non  
 frequentavano i teatri , ma la rappresentazione  
 ancora degli amori degli eroi , e il concorso  
 degli uomini , e delle donne in un luogo mede-  
 simo , i quali tutti ornandosi , e vedendosi  
 scambievolmente , poteano essere facilmente  
 incitati al male . Credevano eglino eziandio ,  
 che ( abligliandosi le donne , le quali recita-  
 vano nel teatro , o acconciandosi talmente i  
 giovani , che par essero donne , e studiandosi d'i-  
 mitar la voce , il gesto , il tratto delle più delicate  
 fanciulle , e di muovere , con ogni loro sforzo  
 gli affetti degli spettatori , affinchè si dicesse  
 che portavano bene la parte loro ) ordinaria-  
 mente succedesse , che coloro , i quali interve-  
 nivano allo spettacolo , o sentissero in loro me-  
 desimi solleticata la concupiscenza , e accon-  
 sentissero al male , o ripieni d'immaginazioni  
 non convenevoli al cristiano , alle case loro  
 tornassero . Non valevano le scuse di alcuni ,  
 i quali andavano dicendo , ch'essi stima-  
 vano di poter frequentare que' luoghi , ne'  
 quali non si rappresentavano cose improprie ,  
 nè oscene , ma solamente onesti amori , e fatti , che  
 non poteano cagionare verun danno all'anima ;  
 imperciocchè rispondeano loro i padri , che non  
 erano onesti somiglianti amori , e che le cose  
 dette oneste , le quali erano contenute nelle  
 tragedie , e nelle commedie , erano tante

*Non inter-  
 venivano  
 ancora i  
 Cristiani a'  
 teatri , per-  
 chè crede-  
 vano , che  
 le rappre-  
 sentazioni  
 di amore ,  
 che quivi  
 facevansi ,  
 e il vedere  
 e l' essere  
 veduto , fos-  
 se loro di  
 pregiudizio*



stille di miele cavato dal rospo, e che vietavasi un tale spettacolo al fedele, perchè niuno fosse ingannato dalle ombre, nè restasse preso da vero coll'amore, che fingevasi nel giuoco da burla. Rammentavano loro ancora, quanto sia forte la impressione, che in noi fa la percezione de' sensi, a cui difficilmente si può resistere. Per la qual cosa gli esortavano di non si lusingare, e di non persuadersi, che sieno di sollievo le rappresentazioni, che feriscono l'anima. Che se voleano conoscere, in quale stato si ritrovavano, e quali sentimenti nodrivano coloro, che intervenivano a questa sorta di giuochi, rifletteffero a quali parole, e a quali azioni faceano plauso. Un gesto al vivo, che ben esprimeva l'affetto, e la passione di amore, un detto equivoco, una espressione forte per aver ottenuto, o per avere perduto l'oggetto amato, era quella, che muoveva tutti a gridare, e a batter le mani; laddove se l'attore non si portava in questa guisa, si partivano dalla commedia ripieni di noja, e di fastidio. Concludevano pertanto i padri, che non valeano le scuse della onestà, e del divertimento, che obbiettavansi da' difensori de' teatrali trattenimenti, poichè dagli effetti si conosceva, quali movimenti cagionava in loro medesimi lo spettacolo. Ma è ormai tempo, che riferiamo le autorità de' padri fedelmente tradotte in pian volgare, affinchè ognuno comprenda, quali fossero i loro sentimenti. S. Clemente Alessandrino nel terzo libro della opera intitolata *il Pedagogo* (a): „ Non ci condurrà, dice, il Pedagogo agli spettacoli. Nè parlerebbe impropriamente, chi sostenesse, che i teatri, e gli stadj sieno cattedre di pestilenza.. Sono „ adun-

(a) C. xi. p.  
254. seq.

„ adunque ripiene queste adunanze d'iniquità,  
 „ e di confusione, e la occasione dell'adunanza è  
 „ causa della turpitudine; mentre uomini, e don-  
 „ ne convengono insieme, per vedersi scambie-  
 „ volmente. Ivi temerariamente si celebra il si-  
 „ nedrio. Poichè *veggendo gli occhi liberamen-*  
 „ *te, riscaldano la concupiscenza, e gli occhi*  
 „ *medesimi avvezzi a guardare i più vicini,*  
 „ *accendono la passione, avendo il comodo, o*  
 „ *l'ozio di guardare . . . Che se diranno, fre-*  
 „ *quentarsi gli spettacoli per recreazione dell'*  
 „ *animo, diremo noi, che non sono savie le*  
 „ *città, le quali prendono per cosa seria il*  
 „ *giuoco.* Non sono giuochi i desiderj crudeli  
 „ della vana gloria ( che fanno morire gli uo-  
 „ mini per piacere) nè lo studio, che s'impiega  
 „ per la vanità, nè le sregolate ambizioni,  
 „ nè gli eccessi di prodigalità, nè le sedizioni,  
 „ ch'eccitano diversi partiti, che formansi per  
 „ gli spettacoli. Non dee comporsi l'ozio con  
 „ uno studio vano. Poichè l'uomo prudente  
 „ non anteporrà mai il dilettevole a ciò, ch'è  
 „ migliore. Ma dirai, che tutti non sono de-  
 „ diti alla filosofia. Ma non aspiriamo forse  
 „ tutti alla eterna vita? Che dici tu? Come  
 „ dunque hai creduto? Come ami Iddio, e il  
 „ prossimo, se non attendi allo studio della  
 „ vera cristiana sapienza? Come ami te stes-  
 „ so, se non ami la vita? Rispondi, che non  
 „ hai imparato a leggere. Ma se non hai im-  
 „ parato a leggere, non ti puoi scusare di non  
 „ poter udire ciò, che ti vien insegnato. Or  
 „ la fede è posseduta, non da' savj di questo  
 „ mondo, ma da quelli, che sono sapienti se-  
 „ condo Dio. Imparasi ella ancora senza lette-  
 „ re,,. Tertulliano nel libro degli spettacoli



(2) P<sup>ag.</sup> 79.

al capo quindicesimo: ,, (a) Comanda Iddio,  
 ,, che lo spirito per natura sua buono, e tene-  
 ,, ro, e delicato debbasi trattare colla pace,  
 ,, colla tranquillità, colla piacevolezza, e non  
 ,, essere col furore, coll'ira, e col dolore in-  
 ,, quietato. Or in qual guisa potrà questo ac-  
 ,, cordarsi cogli spettacoli? Non vi ha spettago-  
 ,, lo, che non commuova lo spirito. Dove si  
 ,, trova il piacere, si usa eziandio l'attenzione,  
 ,, per cui il piacere diletta. Da questa tale  
 ,, attenzione nasce la emulazione, per cui  
 ,, piace l'attenzione medesima, che si adopra.  
 ,, Dove nasce la emulazione, nasce il furore,  
 ,, la bile, l'ira, il dolore, e le altre cose, che  
 ,, non convengono alla istituzione del cristiano.  
 ,, Imperciocchè colui ancora, il quale *bene, e*  
 ,, *modestamente si compiace dello spettacolo se-*  
 ,, *condo la condizione della età, della dignità,*  
 ,, *e della natura, non è certamente di uno*  
 ,, *spirito immobile, nè senza una tacita*  
 ,, *passione. Niuno viene al piacere senza at-*  
 ,, *tacco, niuno prova l'attacco, o l'affetto*  
 ,, *senza le sue rovine, le quali danno incita-*  
 ,, *mento allo stesso affetto. Ma se cessa un tale*  
 ,, *affetto, non si esperimenta verun piacere, ed*  
 ,, *è reo di vanità colui, che vien a vedere quel-*  
 ,, *le cose, dalle quali non ottiene verun gusto,*  
 ,, *o vantaggio. (b) Non ama il falso l'autore*  
 ,, *della verità. Tutto ciò, che si finge, appres-*  
 ,, *so di lui è come un adulterio. Per la qual*  
 ,, *cosa colui, che finge la voce, il sesso, l'età,*  
 ,, *gli amori, lo sdegno, i gemiti, le la-*  
 ,, *grime, non farà approvato da Dio, che con-*  
 ,, *danna qualunque ipocrisia. Inoltre ordina*  
 ,, *egli nella legge, esser maledetto colui,*  
 ,, *che adopra le vesti da donna (c). Anzi in ogni*  
 ,, spet-

(b) c. xxiii.  
p. 82.(c) c. xlv.  
p. 83.



„ spettacolo non succede maggiore scandalo , che  
 „ l'ornato galante degli uomini , e delle donne ,  
 „ il consenso circa il favorire, e l'esser contrario  
 „ a qualcuno de' recitanti , le quali cose in una  
 „ tale adunanza sono come tanti soffietti , che  
 „ vicendevolmente accendono scintille di libidi-  
 „ ne . Niuno finalmente va allo spettacolo  
 „ senza prima pensare , che vedrà , e sarà ve-  
 „ duto ... Liberi Dio i suoi servi dal desiderio  
 „ di questo pernicioso piacere ... (a) Ma sieno (a) c. xxvii.  
 „ dolci , e grati , e semplici , e onesti ancora P. 84.  
 „ alcuni spettacoli . Niuno tempera il veleno  
 „ col fiele , e coll'elleboro , ma con vivande ben  
 „ condite , e molto saporite , e dolci . Così me-  
 „ scola il diavolo cid , che fa di mortifero colle  
 „ cose grate , e accette a Dio . Tutto cid , che  
 „ negli spettacoli si rappresenta , sia pur forte ;  
 „ sia onesto , sia sonoro , sia canoro , sia tenue ,  
 „ devi riputarlo come stilla di miele provenien-  
 „ ti dal rospo velenoso , nè devi stimare tanto il  
 „ diletto , e il piacere , quanto devi temere il  
 „ pericolo della dolcezza , che ti dà la diletta-  
 „ zione . S'ingrassino di tali cose dolci i gentili ;  
 „ che amano somiglianti conviti , e luoghi , e  
 „ tempi . Chi l'invita è del loro partito . Le  
 „ nostre nozze , le nostre cene non sono ancora  
 „ venute . Non possiamo stare con essi a sedere  
 „ nelle loro tavole , poichè nè essi potranno sta-  
 „ re con noi . Hanno le cose le loro vicende .  
 „ Ora eglino stanno in allegria , e noi patiamo .  
 „ Il secolo , dice , goderà , e voi sarete in ma-  
 „ linconia . Piagniamo adunque , mentre i gen-  
 „ tili godono , affinchè quando eglino comince-  
 „ ranno a piagnere , noi godiamo , e affinchè se  
 „ ora godiamo , non siamo poi obbligati a pia-  
 „ gnere insieme con loro . Sei delicato , o cristia-



„ no, se brami il piacere nel secolo, anzi sei  
 „ troppo stolto, se stimi, che questo sia piacere,  
 „ Alcuni filosofi hanno dato questo nome alla  
 „ tranquillità, e alla quiete, in questa godono,  
 „ in questa si gloriano. Tu sospiri le mete, le  
 „ scene, e il corso, e l'arene. Dimmi. Non  
 „ possiamo vivere senza piacere, mentre voglia-  
 „ mo morire con piacere? Imperciocchè qual  
 „ altro è il nostro desiderio, che quello dell'A-  
 „ postolo, il quale bramava di uscire dal mon-  
 „ do, e di essere ricevuto dal Signore? Lì è il  
 „ piacere, dove siamo pel desiderio trasportati.  
 „ Or pensa di cercare questo spazio da' piaceri.  
 „ Perchè sei così ingrato, che non bastandoti  
 „ tanti piaceri compartitici da Dio, tu non li  
 „ consideri per nulla? Qual cosa più gioconda,  
 „ che la riconciliazione con Dio Padre, che la  
 „ rivelazione della verità, che il conoscimento  
 „ dell'errore, che il perdono di tanti peccati,  
 „ che abbiamo commessi? Qual piacer maggio-  
 „ re, che il fastidio, e la noja del piacere?  
 „ Che il dispreggio di tutto il mondo? Che la ve-  
 „ ra libertà? Che la pura coscienza? Che la  
 „ vita bastevole? Che il non temere punto la  
 „ morte? Che il calcare gli Dei delle nazioni?  
 „ Che il cacciare i demonj? Che l'essere medico  
 „ spirituale? Che l'avere, e il chiedere le rive-  
 „ lazioni? Che il vivere in Dio? Questi sono i  
 „ piaceri, questi gli spettacoli de' cristiani, san-  
 „ ti, perpetui, e ottenuti gratuitamente. Pen-  
 „ sa di vedere in questi i giuochi del circo, i  
 „ corsi de' secoli, e i tempi, gli spazj, le me-  
 „ te delle consumazioni. Difendi la società del-  
 „ le Chiese, risvegliati al salutare segno di  
 „ Dio, alla tromba dell'Angelo, e gloriate nel-  
 „ le palme de' santi martiri. Se le scienze, e le  
 „ dot.



„ dottrine dilettauo, abbiamo noi lettere di  
 „ avanzo, e versi in quantità, e sentenze, e  
 „ cantici, e voci, non favolose, ma vere,  
 „ non istrose, ma semplicità... Vedi la impudicizia  
 „ abbattuta dalla castità, la perfidia  
 „ dalla fede, la crudeltà dalla misericordia,  
 „ la perulanza dalla modestia, e tali sono ap-  
 „ presso di noi i combattimenti, ne' quali siamo  
 „ coronati,,. Lo stesso autore nella celebre ope-  
 „ ra dell'ornato delle Donne, dice: (a), „ Così scri-  
 „ ve l'Apostolo: tutte le cose mi sono lecite, ma  
 „ non tutte sono espedienti. Quanto più facil-  
 „ mente avrà timore delle cose illecite, chi si  
 „ riguarda ancor da quelle, che sono lecite?  
 „ Qual motivo adunque avete voi di uscire di  
 „ casa così ben ornate, essendo voi lontane da  
 „ quegli spettacoli, e da quelle adunanze, le  
 „ quali hanno mestiere di un tale apparato?  
 „ Poichè nè girate intorno a' templi de' falsi  
 „ numi, nè cercate i teatri, nè vi curate de'  
 „ giorni festivi de' gentili. Per questi conven-  
 „ ticoli, e per lo scambievole vedere, ed es-  
 „ sere veduto, si mettono in pubblico tutte le  
 „ pompe, acciocchè si sfoghi la lussuria, e la  
 „ gloria insolentisca,,. Riprende il medesimo  
 „ scrittore altrove l'effeminatezza degli atto-  
 „ ri, e mostra, che peccando eglino, non  
 „ debba il cristiano vedere le loro rappresen-  
 „ tazioni. „ E' adulterio appresso Dio tutto  
 „ ciò, ch'è finto. Per la qual cosa, chi fin-  
 „ ge di essere di un altro sesso, e ne imita la  
 „ voce, il gesto, gli amori, le ire, i gemit-  
 „ ti, le lagrime, non farà da colui approvato,  
 „ che condanna ogni sorta di ipocrisia. Del  
 „ resto ancor nella legge comanda Iddio, che sia  
 „ maledetto quell'uomo, il quale si travestirà  
 „ da

(a) L. il. c.  
xi. p. 159.



„ da donna . Che giudicherà egli del panto-  
 „ mimo , il quale eziandio colla voce , co' ge-  
 „ sti , col camminare , diventa effeminato , tal-  
 „ chè ballando possa essere preso per donna ? „  
 S. Gregorio Nazianzeno nel luogo pocanzi de-

(a) a. sup.

scritto (a) parla delle rappresentazioni sceniche , nelle quali si trattava di amore , e riprende coloro , che le frequentavano , e faceano plauso a' comici , e a' tragedi , che portavano con ispirito , e leggiadria la loro parte . Non sono meno chiare le testimonianze di S. Giangrisostomo . Egli sì ne' luoghi , che abbiamo di sopra copiatì , come nella omilia trentasettesima sopra S. Matteo , riprova , come contrario alla professione di un Cristiano dabbene , l'intervenire a quelle adunanze , nelle quali vedeanfi i giovani travestiti , e ornati in tal maniera , che sembrassero fanciulle , e davasi lode a chi tra loro si fosse portato con maggiore garbo , ed effeminatezza . (b) „ Qua-

(b) p. 422.  
T. vii. opp.

„ le strepito , qual tumulto , quai fanatici  
 „ clamori , e diabolici abiti si veggono nel  
 „ teatro ? Altri essendo giovane , ha la chio-  
 „ ma accomodata , come sogliono averla le  
 „ donne , ed effemina la natura col vedere ,  
 „ colle vesti , coll' abito , e con tutte le cose  
 „ in somma , e affetta il volto di una vistosa  
 „ fanciulla . Altri quantunque sia di età avan-  
 „ zata , col capo rasò , e cintò ne' fianchi , do-  
 „ po , che ha egli deposto prima de' capelli  
 „ il rossore , sta pronto a ricevere gli schiaffi ,  
 „ e a fare , e a dire ciò , che gli pare . Le  
 „ donne ancora col capo scoperto , perduta  
 „ ogni vergogna , stanno parlando al popolo  
 „ con tanta impudenza , che istillano coll' ef-  
 „ fere vedute , e sentite , negli animi degli  
 „ spet-

„ spettatori la petulanza , e la lascivia . Facen-  
 „ do adunque così i comici , mostrano di stu-  
 „ diarsi di togliere ogni castità , di deturpare  
 „ la natura , e di adempire i desiderj de' de-  
 „ monj . Imperciocchè vedonfi quivi abiti ri-  
 „ dicolosi , ..... modi di camminare affetta-  
 „ ti , portamenti delicati de' membri del cor-  
 „ po , voltate di occhi , sentonfi voci , zam-  
 „ pogne , drammi , e argomenti , che muo-  
 „ vono alla dissolutezza . Quando ti ravve-  
 „ drai ? .... Bisognerebbe certamente , che  
 „ gli uomini , i quali intervengono a somi-  
 „ glianti divertimenti , non rideffero per tali  
 „ cose , ma piagnessero , e lagrimassero „ .  
 E per vero dire ebbe ragione Minucio Felice  
 di dire nel suo Dialogo intitolato *Ottavio* (a) :  
*L'effeminato istrione , mentre finge l'amore , lo*  
*imprime nell'animo di chi lo vede* „ . Ma San  
 Giangrisostomo nella omillia contro i guochi  
 teatrali in questa guisa ragiona (b) . „ Che mi  
 „ dirai ? Non guardo per desiderare . Come  
 „ lo potrai persuadere ? Poichè qualunque uo-  
 „ mo non si riguarda dal vedere , anzi , chi si  
 „ mostra desideroso di vedere , come potrà ri-  
 „ manere , dopo di avere veduto , puro dalla  
 „ macchia ? E' forse egli il tuo corpo un fasso ?  
 „ Ovvero un ferro ? Sei circondato di carne ,  
 „ di carne dico , di carne umana , che più  
 „ presto , che il fieno , si accende dalla concu-  
 „ piscenza . Ma che dico io del teatro ? Nella  
 „ piazza sovente , se ci incontriamo con una  
 „ donna , ci perturbiamo , e tu , che siedi in un  
 „ luogo eminente , onde trovi un tanto in-  
 „ citamento alla turpitudine , e vedi en-  
 „ trare una donna col capo scoperto , con  
 „ grande impudenza , ornata di vesti di oro ,

(a) P. 3.

(b) n. 3.  
P. 274. T.  
VI.



„ e avete un gesto delicato , e molle , .... e ti  
 „ chini a vedere , e osi dire , che non ti senti  
 „ commuovere ? E' forse il tuo corpo , torno  
 „ a dire , di ferro , o di pietra ? Hai tu per av-  
 „ ventura maggior fortezza , che quei valo-  
 „ rosi , e grandi uomini , che sono stati vinti ,  
 „ e abbattuti , per avere semplicemente veduto ?  
 „ Non hai inteso Salomone , che dice : *Cam-*  
 „ *minerà l' uomo sopra i carboni accesi , e non*  
 „ *si brucierà i piedi ? Si leggerà il fuoco nel*  
 „ *feno , e non brucierà i suoi vestimenti ? Così*  
 „ *chi entra alle donne d' altri ....* O indegnif-  
 „ sima cosa ! Il leone , il lupo , e le altre fie-  
 „ re , se sono ferite colla faetta , fuggono il  
 „ cacciatore , e l' uomo dotato di ragione , e  
 „ ferito , segue colei , ch' è cagione della  
 „ sua piaga , e si compiace della sua ferita ....  
 „ Per questo io sono addolorato , e afflitto pel  
 „ danno vostro , e voi vi accostate allo spetta-  
 „ colo , e vi dipartite dal teatro , e per un piccolo  
 „ piacere provate un dolore , che non avrà mai  
 „ fine . Poichè avanti , che siate condannati  
 „ all' inferno , e all' eterno supplizio , paga-  
 „ te in questo mondo la pena della vostra curio-  
 „ sità . E non vi sembra ella per avventura  
 „ una gravissima pena , e un estremo suppli-  
 „ zio il fomentare la concupiscenza , il bru-  
 „ ciare perpetuamente , il portare con voi  
 „ medesimi per ogni dove la fornace di un  
 „ assurdo amore , e il sentire i continui ri-  
 „ morfi della coscienza , ? Finalmente S. Ago-  
 „ stino nel libro terzo delle Confessioni al capo  
 „ secondo : *Qual cagion mai , dice , muove l'*  
 „ *uomo a voler provare del dolore , mentre vede*  
 „ *rappresentarsi luttuosi , e tragici avvenimen-*  
 „ *ti , che per altro non vorrebbe patire ? E pure*  
 „ *vuol*



vuol provare per quelle rappresentazioni del dolore , e lo stesso dolore reca piacere allo spettatore . Che se quelle calamità o antiche , o false si rappresentano freddamente dagli attori , talchè colui , che vede , non si rattristi , nè provi dolore , parte quindi lo spettatore infastidito , e taccia gli attori : se poi sente del dolore , e della tristezza , rimane dentro , e sente , e si rattrista ridendo .

VI. Nè serviva per iscusar di chi erasi portato al teatro il dire , che non era egli andato di sua spontanea volontà , ma che per compiacere agli amici , e per non apparire incivile , eransi lasciato piegare a far loro compagnia per qualche volta . Imperciocchè rispondeano a chi apportava somiglianti scuse i fanti padri : „ Non „ è piccolo segno di virtù , non piccolo indizio di ravvedimento lo schivare somiglianti „ conviti , e adunanze , e il non si curare delle „ amicizie , affinchè l' uomo non si metta in „ tentazione di fervire al ventre , e d' infievolire la costanza , e la robustezza dell' animo . E per verità molti per l' amicizia annegaronsi miserabilmente ne' flutti della ubriachezza , ovvero presi dallo spirito della „ fornicazione , accefero in loro medesimi , frequentando i conviti , ed i teatri , le fiamme „ della concupiscenza (a) .

VII. Non valeva nè anco la risposta di alcuni , i quali sostenevano , che negli spettacoli ogni cosa era una semplice rappresentazione , che si faceva da burla , e non da vero : perciocchè replicavano i padri , che la burla diveniva in noi medesimi seria , e risvegliavansi le passioni , e gran danno le anime degli spettatori pativano . Aggiugnevano eglino , che le buffonerie ,

*Non serviva per iscusar il dire , che per amicizia qualcuno erasi lasciato condurre al teatro .*

(a) S. Jo: Chr. Exp. in Pf. CXL. p. 434. T. v.

*Il rappresentarsi le cose da burla nel teatro , non era scusa , che appagasse i Padri , poichè le buffo*



nerie, e il parlare da fonerie, e il parlare da stolto non conveniva, secondo le scritture, in verun conto a chi professa il cristianesimo. „ Non è proprio del cristiano (a) dicea S. Giangrisostomo, il ridere perpetuamente, e lo stare nelle delizie, e ne' conviti, ma di quelli, che fanno la professione dell' istrione, e del mimo ... de' parafiti, e degli adulatori. Non di quelli, che sono chiamati al regno del cielo, che sono descritti nella città de' beati, e che sono armati cogli ajuti spirituali, ma di coloro, che sonosi dedicati al diavolo. Questi è colui, che con un arte così malvagia, e scellerata, e con una tal opera, procura di tirarsi dietro i soldati di Gesù Cristo, e di fare sì, che diventino molli, ed effeminati. Perciò ha egli fabbricato i teatri nelle città, ha esercitato i mimi nel loro mestiere, e per un artificio cotanto pernicioso, ha suscitato contro di questo popolo una crudelissima peste, che giusta il detto S. Paolo debbe essere fuggita, avendo egli ordinato, che fuggansi la buffoneria, e la stoltezza, le quali sono la principal cagione delle risa. Quando i commedianti proferiscono qualche parola turpe, o allusiva agli dei, onde conseguentemente bestemmiano il vero Dio, e quando buffoneggiano, ridono gli spettatori privi di senno, e mentre dovrebbero piuttosto cacciarli a furia di fessate, fanno loro del plauso, e per questo piacere si tirano addosso un cammino di fuoco. Poichè coloro, i quali lodano gli attori, che dicono somiglianti cose, persuadono loro, che le dicano, per la qual cosa sono degni del supplizio, ch'è dovuto a un tal peccato. Imperciocchè se „ non

„ *stolto non conviene al Cristiano.*  
 „ (a) Hom.  
 „ vi. in Mat.  
 „ th. n. 7. p.  
 „ 99. T. VII.

„ non vi fossero gli spettatori , non compari-  
 „ rebbero gl' istrioni nelle scene . . . . Non mi  
 „ star a dire , che tutto si fa nel teatro per  
 „ burla , e per una semplice istrionica rappre-  
 „ sentazione . Poichè questa sorta di scherzi ,  
 „ e di rappresentazioni ha precipitati molti ,  
 „ e gli ha fatti diventare adulteri . Laonde  
 „ piango io fortemente , mentre veggio , che  
 „ non vi par male il frequentare il teatro , e  
 „ che fate del plauso , e ridete , quando inter-  
 „ venite a questi divertimenti . Che mi vai  
 „ dicendo ? Esser questa una istrionica simula-  
 „ zione ? Erri tu senza fallo &c. ,,

VIII. Erano alcuni verso la fine del quarto secolo della Chiesa , i quali si lusingavano , che andando al teatro , ne ritraevano del vantag- gio , e imparavano delle giuste massime , e vedendo rappresentate le vittorie degli antichi eroi , ricordavansi della vittoria , che avremmo riportata in Cielo . Ma non era approvata da' Santi Padri questa loro così stravolta maniera di pensare . Quindi è che S. Giangrisostomo nella omilia

prima sopra quelle parole d'Isaia : (a) *Ho veduto il Signore sedente sopra un eccelso foglio* , così ragiona (b) ,, . Niuna cosa ridonda più in dispregio della parola di Dio , che il vedere , e l'ammirar gli spettacoli . Per la qual cosa vi ho sovente predicato , che niuno di quelli , i quali vengono al sacro tempio , e odono la dottrina del Signore , e sono partecipi de' sacrificj , ardisca di andare a vedere simili rappresentazioni , affinchè non mescoli insieme i divini mitteri colle diaboliche invenzioni . . . Tutta volta trovansi alcuni , i quali talmente sono trasportati dalla passione , che quantunque mostrino una certa ap-

„ pa-

*Credeano i Padri , che non si potesse da' teatri riportare alcun vantaggio per l'anima .*

(a) c. vi.  
v. i.

(b) n. iv.  
p. 100. seq.  
T. vi.



„ parenza di gravità , e di reverenza , e sieno  
 „ di età avanzata , nientedimeno corrono al  
 „ teatro senza che abbiano riguardo alle nostre  
 „ esortazioni , e alla dignità loro . Anzicchè  
 „ qualora noi gli avvisiamo , che se ne astenga-  
 „ no , e mantengano l'onore , ch'è alla età ,  
 „ e alla gravità loro dovuto , oh quanto sono  
 „ frivole , e ridicolose le loro risposte ! Dico-  
 „ no , che nello spettacolo veggono una somi-  
 „ glianza , e un esempio della vittoria del Pal-  
 „ tro secolo , e delle corone , che avranno i  
 „ Beati , onde gran vantaggio , frequentando i  
 „ giuochi teatrali , riportano . Che mi vai di-  
 „ cendo , o uomo ? Egli è rancido questo tuo  
 „ discorso , e pieno d'inganno , e di fallacia .  
 „ Qual utilità riporti tu mai ? Riporti tu forse  
 „ del frutto dalle contese , da' giuramenti te-  
 „ merariamente fatti , dalle contumelie , da-  
 „ gli improperj , co' quali maltrattansi scam-  
 „ bievolmente gli spettatori divisi in partiti ,  
 „ mentre chi favorisce uno , e chi un altro at-  
 „ tore ? Ma da queste cose tu non puoi ritrarre  
 „ alcuna utilità . Forse le . . . smorfie , che fan-  
 „ no avanti le donne i comici , possono esserti di  
 „ utile , e di vantaggio ? . . Ma tu per ritrovare  
 „ qualche sorta di scusa di poter frequentare gli  
 „ spettacoli , rispondi , che provi dell'utile ,  
 „ veggendo quei giuochi , i quali ti apportano  
 „ del danno , e delle irreparabili perdite . Ti  
 „ prego quanto fo , e posso , di non cercare  
 „ scuse ne' peccati . Sono puri pretesti coteste  
 „ tue risposte , sono inganni , .

Il non esse- IX. Sembrava inoltre a' Padri contrario  
 re lecito di al carattere di un cristiano il ritrovarsi in quel-  
 fare a un le adunanze , dove si vedeano cose tali , quali  
 Cristiano , non era loro lecito di operare. Imperciocchè se  
 non



non è lecito, diceano eglino, Pornarsi, l'imbellezzarsi, l'affettare la voce, il gesto, il camminare delle donne, il procurare di esprimere la passione di amore verso l'oggetto amato, l'adoprarne ogni arte per piacere a chi ci vede, e per muovere, e insinuarci nell'altrui animo, l'adoprarne parole equivoche, il desiderare; come sarà lecito il trovarsi in quei luoghi, ne quali queste istesse cose al vivo si rappresentano? „ Perchè, dice, Tertulliano (a), perchè

„ farà lecito udire quelle parole, che non è

„ lecito proferire, mentre sappiamo, che

„ delle buffonerie, e di ogni discorso ozioso

„ dobbiamo rendere conto al Signore? Perchè

„ farà lecito vedere ciò, che non è lecito

„ fare? Perchè le cose dette da noi c'imbratta-

„ no, e non c'imbratteranno le cose udite, e

„ vedute, essendo ministri dell'animo gli oc-

„ chi, e le orecchie, e non essendo puro, e

„ mondo colui, i cui ministri sono impuri, e

„ immondi?

X. Non meno erano riprovati da' Padri i sentimenti di coloro, i quali per iscusarsene, pretendevano, che non facendosi nella sacra Scrittura menzione della proibizione del teatro, potessero lecitamente intervenire alle commedie, e alle tragiche rappresentazioni. „ La

„ fede di alcuni, così scrive Tertulliano nel li-

„ bro degli spettacoli (b) la fede di alcuni per

„ essere più semplice, o più scrupolosa, di-

„ manda qualche passo della scrittura, per ac-

„ quietarsi, e astenersene, e dubita, e si at-

„ tiene all'incerto, perciocchè non è distinta-

„ mente, e nominatamente comandata a' servi

„ del Signore una tale astinenza. Egli è certo

„ però, che sebbene non troviamo niun passo

N

„ del-

*ciò, che vede nel teatro, era una delle cagioni, per le quali gli antichi fedeli si ritiravano dagli spettacoli.*

(a) De Spectac. cap. XVII.

*L'averò i cristiani saputo, che nella scrittura è proibito l'intervenire a' giuochi teatrali, era una delle cause, per le quali se ne astenevano*

(b) C. III.



„ della sacra Bibbia , in cui sia manifestamente  
 „ vietato il curarsi di questa sorta di giuochi ,  
 „ come è vietato l'ammazzare , l'adorare l'ido-  
 „ lo , l'adulterare , l'ingannare ; nulla di me-  
 „ no appartengono al nostro proposito quelle  
 „ parole di Davide: *felice l'uomo , che non*  
 „ *intervenne al concilio degli empj , e non cam-*  
 „ *minò per la via de' peccatori , e non si pose a*  
 „ *sedere nella cattedra della pestilenza* . Im-  
 „ perciocchè quantunque il profeta sembra ,  
 „ che parli di quel giusto , il quale non inter-  
 „ venne al conciliabolo di coloro , che tratta-  
 „ rono di uccidere il figliuolo di Dio, può pren-  
 „ derli con tutto ciò in senso più esteso, e ampio  
 „ questo tal passo della sacra scrittura, sicchè non  
 „ è lontana, nè aliena da questa autorità la proi-  
 „ bizione degli spettacoli. Poichè se chiamò al-  
 „ lora quei pochi giudei conciliabolo degli em-  
 „ pj, quanto più avrebbe chiamato con un tal  
 „ nome l'adunanza di un tanto popolo gentile ?  
 „ Sono eglino forse meno empj ? sono meno  
 „ peccatori ? sono meno nemici di Cristo i genti-  
 „ li, che i giudei di que' tempi ? E che ? se conven-  
 „ gono ancora le altre cose ! Imperciocchè ne-  
 „ gli spettacoli si sta nella via . . . Appellasi  
 „ ancora cattedra il sito del nascondiglio , o  
 „ del palchetto preparato , perchè si segga .  
 „ Laonde infelice chi sarà andato al concilio  
 „ degli empj , e avrà camminato per qualun-  
 „ que via de' peccatori , e avrà seduto in  
 „ qualsivoglia cattedra della pestilenza . Pen-  
 „ siamo adunque , che ciò sia stato definito ge-  
 „ neralmente ; quando si può anche prendere  
 „ come detto specialmente pe' teatri. „ Quanto  
 „ è vana , anzi disperata l'argumentazione di  
 „ coloro, i quali tergiversando per non perdere  
 „ que-

„ questo piacere , pretendono , che non si faccia  
„ menzione del teatro nelle sacre lettere , e che  
„ non si proibisca al servo del Signore il ritro- (a)Cap. xx.  
„ varsi presente a tali divertimenti (a) „ . Nel-  
„ lo stesso luogo riprendendo Tertulliano i difen-  
„ sori del teatro , i quali diceano , che lo spetta-  
„ colo non cagionava in loro niun movimento ,  
„ ed eccitamento di passioni , così scrive : „ Ho  
„ io inte so ultimamente una nuova difesa di un  
„ certo dilettante degli spettacoli . Il sole , dicea ,  
„ anzi Iddio stesso guarda dal Cielo , e non si  
„ contamina . Certamente anche il sole traman-  
„ da nella cloaca i suoi raggi , e non s'imbratta .  
„ Guarda pure Iddio i peccati degli uomini ,  
„ onde i peccatori saranno rigorosamente giu-  
„ dicati , e puniti . Vede i latrocinj , sente le  
„ menzogne , le frodi , gl'istessi spettacoli .  
„ E perciò noi gli schiveremo per non esser  
„ veduti da lui , che tutto vede . Paragoni tu ,  
„ o uomo , il reo al giudice , il reo il quale  
„ perchè vede è reo , al giudice il quale perchè  
„ vede è giudice ? . . . in niun luogo è mai  
„ lecito ciò , che sempre , e in tutti i luoghi  
„ non è lecito . Questa è la intiera verità , e  
„ la pienezza della disciplina , che se le deve , e  
„ la equalità del timore , e la fede dell'ossequio ,  
„ non mutare la sentenza , nè variare il giudi-  
„ zio . Non può essere diversa la cosa da quel-  
„ lo , ch'ella è veramente . Ella è o buona , o  
„ cattiva . Tutte le cose sono fisse appresso  
„ Dio . I gentili , appresso i quali non vi è niuna  
„ pienezza della verità , perchè non è appresso  
„ loro Iddio dottore , e maestro della verità ,  
„ interpretano il bene , e il male secondo l'ar-  
„ bitrio della loro volontà . Secondo loro in un  
„ luogo è buono ciò , che in un altro è catti-



vo. Onde avviene, che colui, il quale in pubblico per una qualche necessità appena ardisce di alzarsi la veste, nel circo non esulti, se non allora, quando depone il pudore nella presenza di tutti; e colui, che custodisce le orecchie della sua figliuola vergine da ogni parola sconcia, e impropria, la conduce al teatro per vedere que' gesti, che ivi si fanno e per sentire quelle voci, che sentonsi nello spettacolo.

*Non andavano i Cristiani agli spettacoli, perchè stimavano, che fossero pompe del Diavolo, alle quali aveano rinunciato nel ricevere il santo battesimo; perchè disinghiavano, andandovi, dal servizio di Dio; e perchè credevano esser male, che chi frequentava la Chiesa, osasse di intervenire a tali diuertimenti.*

XI. Erano ancora i Cristiani distinti da' gentili, e conosciuti, perchè non intervenivano al teatro, e ad altri somiglianti trattenimenti. Poichè protestavansi egli di aver rinunciato nel battesimo al diavolo, e alle pompe di lui. Or se gli spettacoli, dove uomini, e donne si adunavano con tanto lusso, con ornato sì galante, e ricco, con tanti belletti, con tanta frequenza di popolo, per sentire gli amori, e le crudeltà degli eroi cantate, o recitate con grazia, con forza, con atteggiamenti, e gesti, e detti espressivi al vivo di ciò, che si rappresentava, non era pompa del diavolo, non poteano capire, qual cosa mai potesse essere chiamata con un tal nome. Laonde erano tutti i buoni di sentimento, che quei disgraziati cristiani, i quali aveano l'ardimento di portarsi al teatro, facessero come una tacita ritrattazione di ciò, che promesso aveano nel battesimo, mentre niuno passa al campo nemico, senza aver prima gettate l'armi, violato il giuramento di fedeltà, e abbandonato il vessillo, sotto cui avea militato. Che se qualcuno osava di rispondere a' Padri, che questo era un trattenimento indifferente, faceangli sovvenire, che il cristiano, secondo gl'insegnamenti del Redentore, dee ora-



orare , e operare in tal guisa , che non iscelga mai niuna cosa , la quale possa distoglierlo dall' amore , e dal servizio del Signore , e che distogliendoci da Dio i divertimenti di somiglianti spettacoli , non era lecito a chiunque si gloriava di essere seguace di Gesù Cristo , l'intervenire a' ginocchi de' tragedj , e de' commedianti . Ma ciò , che grandissimo dispiacimento recava a' nostri maggiori , era il vedere , che qualcuno de' nostri , uscito appena dalla Chiesa , si portasse al teatro , e si trattenesse dopo di aver udito le lodi del Signore , a sentire cantare gli amori , e le crudeltà di coloro , ch' eroi falsamente si appellavano . Laonde così scrive Tertulliano nel sopracitato libro degli spettacoli (a) . „ Con quali modi peroreremo „ noi di più , che niuna cosa di quelle , che

„ veggonsi negli spettacoli , può piacere al „ nostro Dio ; o non convenire a' servi di lui „ ciò , che a lui non piace , se abbiamo già di- „ mostrato , che sono state tutte inventate pel „ diavolo , e composte co' ritrovati dello „ stesso diavolo ? Poichè non vi ha cosa tra „ quelle , che dispiacciono al Signore , la qua- „ le non sia del diavolo . Questa sarà la pompa „ del diavolo , contro la quale noi giuriamo „ nel ricevere il santo battesimo . Ma non dob- „ biamo noi essere partecipi co' fatti , nè colle „ parole , nè col vedere , di ciò , a cui , giurando , „ rinunziammo . Or non rinvochiamo noi il no- „ stro segnacolo , rinvocando la protesta , che fa- „ cemmo , mentre ci accostammo al santo batte- „ simo ? Aspettiamo noi per avventura qualche „ risposta da' gentili nostri nemici ? Dicano „ eglino pertanto se sia lecito al Cristiano l'in- „ tervenire allo spettacolo . Ma essi certamen-

(a) C. xxiv  
seqq.



„ te riconoscono, che l'uomo siasi fatto cristiano,  
„ allorchè veggono, ch' egli ha rinunziato agli  
„ spettacoli. Per la qual cosa rinnega egli mani-  
„ festamente, se toglie ciò, per cui è cono-  
„ sciuto. Quale speranza adunque rimane a un  
„ tal uomo? Niuno si accosta al campo nemico,  
„ se non butta le armi in terra, se non abban-  
„ dona le proprie insegne, se non viola il giu-  
„ ramento di fedeltà. Penserà egli il cristiano,  
„ mentre si trova nello spettacolo, a Dio, rit-  
„ trovandosi in quel luogo, ove di niuna cosa  
„ si tratta, che appartenga a Dio mede-  
„ simo? .. Imparerà forse la continenza,  
„ stando attonito nel vedere i commedianti?  
„ Anzi in ogni spettacolo niuno scandalo mag-  
„ giore può mai occorrere, che il concorso  
„ di uomini, e di donne riccamente, e con  
„ leggiadria ornate, e il consenso nel favori-  
„ re qualcuno de' recitanti. .... Penserà per  
„ avventura il cristiano alle esclamazioni di  
„ qualche Profeta, quando grida il rappre-  
„ sentatore di qualche personaggio nella tra-  
„ gedia? Ripeterà qualche salmo, quando  
„ canta il molle, ed effeminato istrione? ...  
„ Liberi Dio i suoi servi da un tal desiderio del  
„ pernicioso piacere. Quanto grave poi è il  
„ danno, che coloro provano, i quali usciti dal-  
„ la chiesa di Dio, vanno alla chiesa del dia-  
„ volo? Dal cielo al fango? Che affaticano  
„ quelle mani, ch' erano elevate al Signore,  
„ col fare plauso al commediante? Che con-  
„ quella bocca, con cui si proferisce il santo  
„ *Amen*, mentre ricevono il Ss. Sacramen-  
„ to, lodano il gladiatore? ,, ? Non parlano  
„ diversamente San Clemente Alessandrino, e  
„ S. Cirillo Gerosolimitano ne' passi, che abbiamo  
„ di

di sopra descritti. S. Ambrogio ancora nella esposizione del Salmo cXLVIII. (a). „ Dio volle, *dice*, che potessimo noi con questa interpretazione distogliere alcuni cristiani dal frequentare i teatri, e il circo. Ella è vanità quella, che tu vedi. Vedi il pantomimo, vedi la vanità. Volgi gli occhi a Cristo, e non guardare gli spettacoli, e qualunque pompa secolare. „ Lo stesso afferma S. Giangrisostomo nella Omilia quarantesima seconda sopra gli Atti de' Santi Apostoli (b). „ Ne' teatri, *dice*, tutte le cose vengono in un modo contrario. Poichè si ride, si vede la diabolica pompa, si perde il tempo, si spende inutilmente la giornata, &c.

XII. Che più? Se lo stesso travestirsi era creuto da' nostri maggiori un azione vana, e peccaminosa? S. Cipriano nella sua seconda epistola, ch'è indirizzata ad Eucrazio: „ Essendo, *dice*, proibito dalla legge, che l'uomo si vesta da donna, ed essendo colui, che avesse osato di trasgredire questa divina ordinazione, soggetto alla maledizione; quanto sarà egli maggior peccato, non solamente il travestirsi, ma l'imitare eziandio i gesti molli, e femminili (c),? La medesima sentenza è approvata da Tertulliano nel luogo di sopra citato del capo xxiii. del libro sopra gli spettacoli. Acconsente a questi San Gregorio Nazianzeno (d), il quale in questa guisa ragiona; „ Spogliansi i rappresentatori de' giuochi teatrali del decoro, e della fama, ch'è al loro sesso dovuta, e studiansi di piegare il corpo, e di muoversi come le donne, talchè insieme sono maschi, e femmine. Ma in realtà non sono nè femmine, nè maschi;

(a) T. 1.  
OPP.

(b) T. IX.  
P. 323.

*Astenevan-  
si ancora da  
questi di-  
vertimenti  
perchè qui-  
vi gli uomi-  
ni si trave-  
stivano, e  
facevano la  
parte di  
donna.*

(c) p. 4. Ed.  
Oxen.

(d) Jamb.  
121. p. 191.



„ poichè mutando la veste, non rimangono ma-  
 „ schi in apparenza, nè diventano femmine „  
 Avendo così parlato i Santi Padri, l' autorità  
 de' quali è sempre stata grandissima nella Chie-  
 fa, e lo sarà certamente a onta del nemi-  
 co dell' uman genere, finchè non avrà fine il  
 mondo, avendo dico in questa guisa parlato i  
 Padri di qualunque cristiano, che avrebbero  
 detto, se avessero vedute persone dedicate in  
 modo speciale a Gesù Cristo, e obbligate per  
 voto a osservare perpetua continenza, e a non  
 riconoscere altro che lui per isposo delle loro  
 anime, salire sul palco vestite in gala, o tra-  
 vestite per trattare d' intrecci di amore, e an-  
 gere di desiderare le nozze terrene quando for-  
 se la mattina accostate al sacro altare, pre'ero  
 l' angelico pane, e il voto di castità rinnovar-  
 no? Ma passiamo avanti, e veggiamo qual di-  
 ligenza, e cautele usassero i nostri maggiori,  
 per distogliere i fedeli dall' intervenire agli  
 spettacoli.

*Esempi ad-  
 doiti da' SS.  
 PP. , per  
 distogliere i  
 fedeli dagli  
 spettacoli*

XIII. Eglino adunque, per atterrire i cristia-  
 ni, e fare sì, che si astenessero dagli spettago-  
 li del teatro, raccontavano loro que' funesti  
 avvenimenti, ch'erano accaduti a coloro, i qua-  
 li confessando di essere seguaci di Gesù Cristo,  
 aveano tutta volta avuto l'ardire d'intervenire  
 a somiglianti divertimenti. Tertulliano  
 nel libro degli Spettacoli al capo ventesimo fe-  
 sto dimostrando, non esser lecito al cristiano il  
 ritrovarsi ne' giuochi teatrali, così scrive: „ Die-  
 „ de il Signore un chiaro esempio in una don-  
 „ na, la quale ebbe l'ardimento di andare al  
 „ teatro, poichè ritornò ella a casa invadata  
 „ dal diavolo. Essendo per tanto scongiurato  
 „ lo spirito maligno da' sacerdoti, e ripreso,  
 „ per-



„ perciocchè avea osato d'impossessarsi del cor-  
 „ po di una persona fedele , rispose a chi lo re-  
 „ darguiva : Ho io operato giustamente ,  
 „ avendola ritrovato nel mio . Egli è certo ,  
 „ che ad un'altra , la quale avea udito una  
 „ tragedia , fu mostrata in sogno il lenzuolo ,  
 „ e insieme il tragedo , ch'ella avea sentito; on-  
 „ de soprafatta dallo spavento , prima , che ter-  
 „ minassero cinque giorni dopo avuta la vi-  
 „ sione , rimase morta . Quanti altri casi sono  
 „ avvenuti a coloro , i quali avendo comuni-  
 „ cato col diavolo negli spettacoli , sonosi di-  
 „ scostati da Dio ? Imperciocchè non vi ha  
 „ uomo , che possa servire a due padroni „ .

XIV. Gravissime pertanto erano le pene ,  
 che la chiesa avea stabilito contro de' fedeli ,  
 che frequentavano il teatro . In primo luo-  
 go niuno potea ricevere il battesimo , se  
 non avea prima lasciato d'intervenire a' tea-  
 trali divertimenti . Per la qual cosa leggiamo  
 noi appresso l'autore delle Apostoliche Costi-  
 tuzioni (a) . „ Chiunque è dedito a' teatri ,  
 „ e agli spettacoli , ... o lasci d'intervenirvi ,  
 „ o non sia battezzato „ . Molto più erano al-  
 lontanati dal santo lavacro i rappresentatori de'  
 giuochi teatrali , se non abbandonavano la in-  
 fame loro professione . Quindi è , che S. Ci-  
 priano nella epistola II. scritta ad Eucrazio ,  
 riprendendo la condotta di quell'istrione ,  
 che per essere cristiano lasciò di esercitare  
 il suo mestiere , sebbene per poter vivere ,  
 seguitava a istruire i giovanetti , acciocchè im-  
 parassero a portar bene la loro parte nella sce-  
 na , dice : (b) „ Tu cerchi qual sia il mio fen-  
 „ timento intorno a quell'istrione , il quale  
 „ persevera ancora nel disonore della sua pro-  
 „ fes-

*Erano però  
 tanto sog-  
 getti i fre-  
 quentatori  
 de' teatri, e  
 i comici al-  
 tresi a gra-  
 vissime ec-  
 clesiastiche  
 pene.*

(a) L. VIII.  
 cap. XXXI .  
 T. I. Apost.  
 PP. Ed. 32.  
 1724.

(b) P. 4



,, fessione , facendo egli il maestro , e il dot-  
 ,, tore per rovinare , e non per istruire i gio-  
 ,, vanetti , e insinuando loro ciò , che ha ma-  
 ,, lamente imparato , e mi dimandi , se costui  
 ,, debba essere ammesso alla comunione . Io  
 ,, credo , che non convenga nè alla maestà del  
 ,, nostro Dio, nè alla disciplina del Vangelo, che  
 ,, il pudore , e l'onore della Chiesa s' imbratti  
 ,, con un sì turpe, e sì infame contagio ... Se si  
 ,, scusa egli dicendo di aver cessato di recitare  
 ,, nel teatro , basta , che insegni agli altri il  
 ,, modo di recitare . Poichè non può apparire  
 ,, di aver cessato , chi sostituisce altri in suo  
 ,, luogo , e chi , invece di se solo , dà molti,  
 ,, che gli succedano , istruendo i giovani , e  
 ,, mostrando contro la istituzione del Signore ,  
 ,, in qual maniera possa l'uomo diventare effe-  
 ,, minato , e mutare coll' arte il sesso , e mac-  
 ,, chiando la creatura di Dio pe' delitti de l  
 ,, corpo snervato e guasto , piacere al diavo-  
 ,, lo ,, . Da questa testimonianza di S. Cipria-  
 no ognuno può evidentemente comprendere ,  
 che non solamente non erano ammessi al S. bat-  
 tessimo , se non lasciavano di esercitare la loro  
 arte, i commedianti; ma erano anche esclusi dal-  
 la comunione , ancorchè avessero abbandonato  
 la loro professione, purchè osassero d' insegnarla  
 agli altri . Il Concilio Arelatense secondo, che fu  
 celebrato l'anno 452., ordinò : che se mai qual-  
 cuno de' fedeli avesse rappresentato qualche  
 parte nel teatro , fosse per lo spazio di quaran-  
 ta giorni rimosso dalla comunione (a) . Anzi  
 chè se dopo la esortazione del Vescovo, alcuno  
 si arrischiava di tornare allo spettacolo, era egli  
 aspramente ripreso , e anche talvolta privato  
 della partecipazione de' sacramenti . Laonde  
 cost

(a) can. xx.  
 vide can.  
 lxxi. Cons.  
 Elib.

così parla S. Giangrisostomo nella orazione sopra i giuochi , e i teatri (a) : „ Perciò io gridò ad alta voce . Se dopo questa esortazione alcuno di voi avrà l'ardimento di tornare alla iniqua peste de' teatri , non lo riceverò più in questa chiesa , non gli amministrerò i sacramenti , non permetterò , che tocchi la sacra mensa , ma siccome i pastori separano le scabbiose pecore dalle sane , perchè queste non restino infettate , così farò io pure . Poichè se il lebbroso anticamente , ancorchè fosse stato Re con tutta la corona era separato dagli altri , molto più caccерemo noi da questo luogo colui , che ha la lebbra nell' anima . Siccome adunque prima col consiglio , e colla esortazione , così ora dopo questi ragionamenti voglio essere obbedito , altrimenti farò necessario , che io faccia una tal separazione . E' già scorsò un anno , dacchè io sono venuto a Costantinopoli , e non ho mai cessato di frequentemente avvisarvene . Ma perchè alcuni sono rimasi in questa marcia , adopriamo una volta questa separazione . Quantunque io non maneggi la spada , ho tutta volta la parola , ch'è più acuta della spada medesima . Non dispregiate pertanto la nostra sentenza . Poichè sebbene siamo vili , e miserabili , abbiamo nientedimeno ottenuto la dignità di Vescovo dal Signore , per cui potiamo punirvi . Si caccino adunque dalla Chiesa queste tali persone , affinchè i sani diventino più robusti , e gli ammalati dalla grave infermità liberati , ricuperino la salute . Se vi siete atterriti per questa sentenza , poichè veggio , che tutti piagnete , e

„ fle-

(a) R. IV. P.  
276. sq. T.  
VI.



„ siete compunti , ravveggansi i trasgressori ,  
 „ e la sentenza farà subito allora disciolta . Poi-  
 „ chè siccome abbiamo ricevuto la potestà di  
 „ legare , così abbiamo ottenuta la potestà  
 „ ancora di sciogliere . Non vogliamo recide-  
 „ re dalla chiesa i nostri fratelli , ma levare l'  
 „ obbrobrio dalla chiesa medesima . . . . . Niu-  
 „ no adunque di coloro , che rimangono in  
 „ quella fornicazione , venga in chiesa , ma  
 „ sia ripreso da voi , e sia stimato vostro nemi-  
 „ co comune . Chi non obbedisce alle nostre  
 „ parole , notatelo , e non vi mescolate con  
 „ lui . Fate così adunque . Non gli parlate ,  
 „ non lo ricevete nelle vostre case , non lo fa-  
 „ te partecipe delle vostre tavole , non istate  
 „ con esso in piazza , non entrate , ne uscite  
 „ con lui , e così farà da noi facilmente ri-  
 „ cuperato (a) .

(a) Vide  
 can. v. conc.  
 Arel. primi.

*Non si acco-  
 stauano gli  
 Ecclesiastici  
 a' teatri .*

(b) Can.  
 LIV.

(c) Ep.  
 xli x. pag.  
 429 .

*No n si ap-  
 provava da'  
 Padri la co-  
 dotta de' Pre,*

XV. Quantunque fosse a tutti i fedeli proi-  
 bito l' intervenire alle commedie , e alle tra-  
 gedie , era ciò nulla di meno in modo partico-  
 lare vietato agli Ecclesiastici , come costa da  
 un canone (b) del concilio Laodicensi , che  
 fu celebrato dopo la metà del quarto secolo  
 della chiesa , dove si stabilisce , non esser ella  
 cosa decente , che i cherici veggano gli spet-  
 tacoli . Per la qual cosa raro era l' esempio ,  
 che davano in questo genere anche nella età di  
 Giuliano Apostata i fedeli , ch' erano stati am-  
 messi al Clero . Quindi è , che Giuliano me-  
 desimo nella sua lettera ad Arsacio (c) ponte-  
 fice de' falsi numi nella Galazia , non poté fa-  
 re a meno , che lodare la loro costumatezza .

XVI. Era eziandio disapprovata la condotta  
 de' magistrati , se concedevano al popolo so-  
 miglianti divertimenti . Per la qual cosa S. In-  
 nocen-

nocenzio primo Papa nella sua seconda Epistola scritta a Vittricio Vescovo di Roano (a):  
 „ Alcuni , dice , de' nostri fratelli procurano  
 „ di promuovere al clero i giudici , e coloro  
 „ ancora , i quali sono occupati negli uffizi  
 „ pubblici . Ma que' tali Vescovi provano di  
 „ poi maggior tristezza , quando sono i giudi-  
 „ ci medesimi , dopo che sono promossi allo  
 „ stato clericale , richiamati a' loro impieghi .  
 „ Poichè allora sono questi astretti a concedere  
 „ i giuochi pubblici , e i piaceri [ i quali non  
 „ vi ha dubbio , che sono inventati dal diavo-  
 „ lo ] e a intervenire , o anche a presedere  
 „ agli apparati degli stessi spettacoli „ . Avve-  
 „ niva pertanto sovente , che i cristiani la-  
 „ sciassero l' impiego di Preside per non avere  
 la obbligazione di permettere questa sorta di  
 trattenimenti (b) .

XVII. Essendo stati pertanto grandissimi i rigori usati dalla Chiesa contro di quelli , che o recitavano , o intervenivano ne' giuochi teatrali , se riguardavansi i cristiani dal ritrovarsi presenti ne' teatri , molto più stavano attenti a non fare il mestiere del commediante . Per la qual cosa se qualcuno de' comici conosceva l' errore della sua setta , e determinava di abbracciare il cristianesimo , cessava subito , come abbiamo veduto , dall' esercizio di quel mestiere , ch' era riputato infame , e condannato , o non era ammesso al santo battesimo . Mancando adunque i recitanti , non poteano i cristiani avere de' teatri , e se gli avessero avuti , sarebbero stati soggetti a quelle ecclesiastiche pene , delle quali pocanzi facemmo menzione . E per verità come poteano avere il teatro i cristiani , se stimavano , che fosse cosa indegna

*fidis, che concedevano al popolo i crudeli, e turpi divertimenti.*

(a) c. xi.  
P. 754.

(b) Julian.  
Apostat. vi-  
d. cod. l. xii.  
t. 1. leg. l.

*I Cristiano non au cani teatri.*



degnata di un seguace della vera legge l'inter-  
venire a quegli spettacoli, ne' quali si aduna-  
vano uomini, e donne, e vedevano i recitan-  
ti travestiti, ed effeminati trattare d'inezie,  
e di affari, e d'intrichi di amore? che se talvol-  
ta qualche cristiano era a forza tirato a recitare  
da' gentili, che aveano in loro potere il tea-  
tro, i Vescovi per rimediare a un sì grave in-  
conveniente, si adunavano ne' concilj, e por-  
gevano le suppliche loro all'Imperadore, ac-  
ciocchè reprimesse la temerità, e la forza, e  
desse libertà al fedele di vivere, secondo il det-  
tame della sua coscienza. Laonde il Concilio  
Africano tenuto dopo il consolato di Stilico

(a) Can. xxviii. & cod. Eccl. Afric. c. lxi. T. 1. concil. Hard. pag. 298.  
ne (a) stabilisce: „ Che debbasi chiedere dall'  
„ Imperadore, che gli spettacoli de' teatri, e  
„ degli altri giuochi non si facciano il giorno  
„ di Domenica da' gentili medesimi, nè le al-  
„ tre principali solennità ..... e che non con-  
„ venga, che alcun cristiano sia forzato a  
„ fare qualche parte nel teatro, e negli altri  
„ spettacoli, perchè nell' esercitare simili co-  
„ se contrarie a' comandamenti di Dio, non  
„ si dee imporre a niuno per la persecuzione  
„ alcuna necessità, ma, come conviene, ognu-  
„ no si lasci nella sua libera volontà „. A  
questo termine era giunta la temerità de-  
gl'idolatri, che non solamente ardivano di for-  
zare alcuni de' nostri a rappresentare qualche  
parte nello spettacolo, ma ancora di costringer-  
li a ritrovarsi ne' conviti superstiziosi, come si

(b) Can. lx. Cod. Eccl. Africanz.  
raccoglie dal canone (b) lx. del codice Africa-  
no, quantunque allora doveano aver riguardo  
agl'Imperadori, che professavano il cristianesimo.  
Quindi è che S. Agostino ci assicura, che  
coloro i quali recitavano, o intervenivano al  
tea-

teatro, erano gentili, mentre dice: quanti stanno ne' teatri, i quali non solamente faranno cristiani, ma eziandio Vescovi? La qual cosa avveniva non perchè i nostri s'immaginavano, come dice chiaramente Tertulliano, che il luogo per se medesimo fosse cattivo, e malvagio, ma perchè sapevano, che non conveniva al fedele l'essere presente alle adunanze, alle quali era destinato il luogo. Che se qualche necessità richiedeva, che il cristiano andasse al teatro, non per ciò, che si rappresentava nello spettacolo, ma per altro urgente motivo, non era egli condannato, nè ripreso dagli altri. Laonde acconciamente Tertulliano nell'ottavo capitolo del libro degli spettacoli „ Può, dice, il cristiano „ andare allo spettacolo senza pericolo di viola- „ re la legge, e la disciplina, ch'ei professa, per „ qualche urgente affare, che non appartenga „ all' istituto, e officio di quel luogo. Del resto e le piazze, e il foro, e i bagni, e le „ stalle, e le stesse nostre case non sono spogliate affatto dagl'idoli. Il demonio, e i suoi „ malvagi angeli hanno riempito il mondo, „ ma non per questo abbiamo noi perduto l'amicizia, e la grazia del Signore, se pure non „ abbiamo commesso qualche peccato. Onde „ se qualcuno sale al campidoglio, e al serapio „ per sacrificare, o per adorare, perderà la „ grazia di Dio, come la perderà ancora, se „ entrerà a vedere lo spettacolo del teatro, o „ del circo. Non ci contaminano i luoghi per „ loro medesimi, ma le cose, che si fanno in „ que' tali luoghi, dalle quali cose disputiamo, „ che si contaminino eziandio i luoghi „.

*Se non inter-  
veniva  
no a' tea-*

XVIII. Avendo adunque creduto i nostri maggiori, che coloro, i quali frequentavano i teatri, ope-



tri, ne gli  
aveano, mol-  
to meno re-  
galavano  
coloro, che  
recitavano,  
o ballava-  
no nello  
spettacolo.

operavano contro Dio (a), e avendo ordinato, che i recitanti fossero privati della comunione della Chiesa (b) finchè non si fossero ravveduti, e non avessero abbandonato il mestiere, ch'era giudicato infame, non ha maraviglia, se credevano esser ella cosa indegna di un cristiano il regalare le proprie sostanze a quelli, che aveano parte nelle teatrali rappresentazioni. „

„ Chi dona, dicea Santo Agostino nella enarra-  
zione sopra il salmo centesimo secondo (c),  
(a) S. Aug. „ chi dona agl'Istrioni . . . perchè dona loro ?  
l. 1. de Civ. „ Non perchè bada alla natura della creatura di  
Dei Cap. „ Dio, ma perchè attende alla malizia della  
xxxv. pag. „ opra umana. „ E nel centesimo trattato fo-  
30. Tom. „ pra il vangelo di S. Giovanni : „ Ella è una fal-  
VII. opp. „ fa gloria, quando s'ingannano i lodatori nel  
Edit. Paris. „ lodare o le cose, o le persone, o tutte due.  
Mon. S. Ma- „ Ingannansi nelle cose, quando s'immaginano,  
uri. „ che sia vero ciò, ch'è falso; nel lodar le

(b) Vide „ che sia vero ciò, ch'è falso; nel lodar le  
sup. pag. „ persone, quando pensano esser buono colui,  
201. hujus „ ch'è veramente cattivo; in tutti due, quan-  
vol. & S. „ do si credono, che il vizio sia virtù, e colui,  
Aug. lib. de „ ch'è perciò lodato, non ha in se quei pregi,  
fide, & bon. „ pe' quali viene lodato, sia egli buono, o  
oper. cap. „ malvagio. Il donare le proprie sostanze,  
xviii. pag. „ agl'Istrioni non è virtù, ma un gran vizio;  
184. T. VI. „ e sapete, che questi tali acquistano fama, e

(c) N. XIII. „ lode, perchè come è scritto, è lodato il pec-  
pag. 1121. „ catore ne' desiderj dell'anima sua, e chi ope-  
Tom. IV. „ ra iniquamente è benedetto &c. (d). „ E per  
opp. „

(d) N. II. „ verità, come lo stesso Santo osserva, erano le  
pag. 749. „ scene luoghi destinati alla turpitudine, e alla  
Tom. III. „ pubblica professione del mal fare (e), delle  
P. II. „ quali opere cattive erano rapresentatori gl'i-

(e) De Con- „ strioni, onde quando S. Agostino scriveva,  
fens. Evang. „ poichè andava crescendo il cristianesimo, erano  
l. 1. c. xxxiii. „



abbandonati i teatri , e anche in molti luoghi giustamente distrutti . Lamentaronfi forse i gentili , *dice egli* , „ veggendo , che per tutte quasi le città cadono i teatri , e i fori , e „ le mura , dove erano venerati i diavoli . E „ perchè cadono , se non che per la penuria delle cose , per lo uso lascivo delle quali sono stati „ fabbricati (a) ? „ Terminerò questo numero col passo di S. Agostino : „ Vedi il cristiano „ correre al teatro . Procura d'impedirlo , „ avvivalo , rattristati , se hai lo zelo di „ Dio „ .

(a) Ibid. p. 24.

XIX. Fa ora d'uopo osservare , che sebbene i Padri chiedevano dagli Imperadori , che non permettessero questa sorta di spettacoli ne' giorni festivi , e ordinavano a' fedeli , che ne' giorni medesimi se ne astenessero , con tutto ciò erano di sentimento , che non fossero in ogni tempo leciti al cristiano somiglianti divertimenti . La qual cosa è già stata bastevolmente provata di sopra con tante testimonianze de' nostri antichi , i quali generalmente , senza fare eccezione di tempo , riprovarono gli spettacoli . Ma siccome era difficile l'ottenere , che si togliesero affatto i giuochi del teatro , e del circo , così i Padri procuravano di ottenere sì da' principi , che dal popolo , ciò , che speravano di poter ottenere . Nè valeva la scusa di alcuni , i quali andavano dicendo , ch'essendo il teatro permesso dalle leggi , potea lecitamente essere frequentato . Imperciocchè rispondeano loro i Padri , (b) „ che abbandonati , e distrutti i teatri , non si violavano le leggi , ma si atterrava la iniquità , e si toglieva la peste della repubblica : (c) che altro era ciò , che insegnavano , altro ciò , che sopportavano ;

*Non credessero i padri , che fuor delle feste fosse lecito al Cristiano d'intervenire al teatro , perchè era ciò permesso dalle leggi .*

(b) Joh. Chryf. Hom. xxxviii. in Matth. T. vii. Opp. p. 423.

(c) Vide Praef. opusc. S. Caroli Borrom. de Chor. & Spect. Edit. Rom. anno 1753.



„ ed altro ciò, ch'era loro comandato di emen-  
 „ dare, e che tolleravano, finchè non riusciva  
 „ loro di emendarlo. Ma non è necessario, che  
 „ maggiormente io mi diffonda su questo argu-  
 „ mento, ch'è stato ampiamente, e dottamente  
 „ trattato sì da molti scrittori per virtù, e per  
 „ dottrina illustri, de' quali noi facemmo men-  
 „ zione nel nostro terzo volume delle *Antichità*  
*Cristiane*, come ancora da S. Carlo Borromeo  
 „ in varj suoi discorsi, e specialmente nell'opus-  
 „ colo contro i balli, e gli spettacoli stampa-  
 „ to di nuovo questo anno 1753. in questa metro-  
 „ poli dell'universo.

*Anche i bal-  
 li erano a-  
 vuti in orro-  
 re, e in ab-  
 bomino da'  
 nostri mag-  
 giori.*

(a) p. 229.  
 Edit. Paris.  
 an. 1640.

(b) LNI. P.  
 789. T. I.  
 Council. B1.  
 Paris. Hard.

(c) p. 207.  
 T. v. Opp.

XX. Nè solamente i divertimenti del tea-  
 tro, ma i balli ancora erano riprovati, e ab-  
 borriti da' nostri antichi. Per la qual cosa  
 scrisse S. Cirillo Gerosolimitano nella sua prima  
 mistagogica Catechesi (a): „ Non essere curio-  
 „ so a guardare la frequenza degli spettacoli, e  
 „ la petulanza de' commedianti piena d'impudi-  
 „ cizia, nè seguitare i balli degli uomini effem-  
 „ minati. „ Il Concilio radunato dopo la metà  
 „ del quarto secolo della chiesa in Laodicea, sta-  
 „ bilì in un suo canone (b) „ non esser ella con-  
 „ venevole cosa, che i cristiani, i quali ve-  
 „ nivano alle nozze, ballassero, o saltassero;  
 „ ma desinasero pure, e cenassero castamen-  
 „ te, come era proprio dalla legge, che pro-  
 „ fessavano. „ Non parla altrimenti Santo  
 „ Agostino nel suo centesimo, e novantesimo ser-  
 „ mone, dove condanna le vane canzonette,  
 „ e i balli, come usati da quelli ch'erano involti  
 „ nelle tenebre del gentilesimo (c).

XXI. Colla stessa diligenza, e attenzione  
 „ schivavano i primitivi fedeli le licenziose, e li-  
 „ bere conversazioni. Per la qual cosa non si ac-  
 „ co-

costavano mai a' conviti delle superstiziose nazioni, poichè oltre il concorso degli uomini, e delle donne, che colà convenivano per vedere, ed essere vedute, la qual cosa non era permessa a' cristiani, osservavasi in quelle adunanze non piccola libertà, e dissolutezza. Veggasi Tertulliano nel capitolo trentesimo quinto dell' Apologetico dove scrive: „ Gran segno „ di ossequio, e di officio! Fare de' banchetti „ pe' vicoli, convertire la città in una taverna, e correre a truppe alle impudicizie, „ e agli eccittamenti delle libidini. Così esprime „ mono i gentili col pubblico disonore il loro „ pubblico godimento „. Lo stesso autore nel trentanovesimo capitolo dimostra di qual sorta fossero i conviti de' cristiani, e con quanta modestia, e sobrietà si facessero; a cui acconsentendo Minucio Felice, attesta nel suo celebratissimo Dialogo (a), che i nostri banchetti erano sobri, e pudici, nè celebravansi le cene per soddisfare bevendo alla gola, ma per pietà, e per dimostrare l'uno verso l'altro la carità, e l'affetto fraterno, che gli portava, temperando la gravità coll'allegrezza.

(a) Octav.  
P. 308. Ed.  
an. 1672.





## §. IV.

*Della modestia degli antichi  
Cristiani.*

*Della modestia interna degli antichi cristiani.*

I. **C**ONSISTE la modestia del cristiano principalmente in una certa compostezza di animo, per cui egli non ammettendo niuna cattiva, e impropria azione, o pensiero, proponesi Iddio d' avanti agli occhi della mente, nella presenza del quale procura di stare con ogni rispetto, e filial reverenza. Or questa interiore modestia, la quale era eccellente, come di sopra vedemmo, ne' primitivi cristiani, facea sì, che la compostezza medesima apparisse ancora nelle esteriori loro operazioni, talchè non solamente nel vedere, nel parlare, nel gesto, nel camminare, nel vestire, ma nè anche nelle cose loro alcuna cosa poteasi osservare, che sembrasse men convenevole, onesta, e moderata.

*Della modestia del volto.*

II. E per incominciare dalla compostezza degli occhi, e del volto, egli è certissimo, che se trovavano alcuni tra loro, i quali si portassero diversamente, caritatevolmente gli avvisavano, e s' era necessario, riprendevanli con asprezza, affinchè considerassero lo stato, che professavano, cessassero di scandalizzare gli altri, e quella moderazione usassero, ch' era convenevole al cristiano (a). Erano pertanto ordinariamente attenti a mostrare una certa gravità nel volto, che edificava i buoni, e a' nemici, che a morte gli odiavano, apportava rossore, e confusione. Per la qual  
cosa,

(a) S. Cypr.  
lib. de laps.  
p. 23. Edit.  
Oxon.

cosa i Santi Padri , rimproverando a' gentili la  
 saviezza, e compostezza de' nostri, aggiugnevano,  
 che questa era uno de' segni , e de' distintivi di  
 chi avea abbracciato il cristianesimo (a). Non vi  
 ha pertanto maraviglia , se appena vedeano,  
 che qualche donna adoprasse il belletto , per  
 apparire più vistosa , e avvenente , dimostrar-  
 vano di provare del dispiacimento , quasi ch'  
 ella avesse fatto non piccola ingiuria al Creato-  
 re . Quindi è , che Tertulliano nel secondo li-  
 bro dell'ornato delle donne (b) , esortava le fe-  
 ,, deli , che si studiasse di piacere solamente  
 ,, a' loro mariti , e che tanto più sarebbero loro  
 ,, piaciute , quanto meno si fossero curate di  
 ,, piacere agli altri . Che fossero sicure , che  
 ,, niuna femmina sembrava deforme , o brut-  
 ,, ta al suo marito , perciocchè piacquegli ab-  
 ,, bastanza , quando egli la scelse per sua mo-  
 ,, glie o per l'avvenenza , o pe' costumi di  
 ,, lei . Per la qual cosa non pensassero , che la-  
 ,, sciando i belletti , e le ricche vesti , doves-  
 ,, sero essere meno accette a' loro consorti .  
 ,, Che ogni marito savio , e costumato vuole  
 ,, casta la sua moglie , e che il cristiano non  
 ,, cerca la bellezza , non lasciandosi egli abba-  
 ,, gliare da quelle cose , che sembrano buone a'  
 ,, gentili . Badassero ancora di non confermare  
 ,, gl'idolatri nella falsa opinione , che contro  
 ,, di noi aveano conceputa , credendoci egli-  
 ,, no tutti dediti alla dissolutezza . Che  
 ,, se tutta volta voleano comparire avve-  
 ,, nenti , considerassero attentamente per chi  
 ,, mai s'imbellestassero , e si facessero vedere  
 ,, in pubblico in una tal foggia ; non pe' fedeli,  
 ,, perchè non la chiedevano , nè l'approvavano:  
 ,, non per gl'infedeli , perchè ne sospettavano

(a) Minuc.  
 Felix p. 310.  
 Ed. an. 1672.  
 Athenag.  
 Legat. n.  
 32. p. 309.  
 Tertull. A-  
 polog. cap.  
 CLVI. p. 145.  
 in Append.

(b) c. IV. sq.  
 P. 156.



„ malamente. Qual ragione, *aggiugne egli*, qual  
 „ ragione ti muove a voler piacere a chi fo-  
 „ spetta di te qualche male, o a chi non desi-  
 „ dera, che tu gli piaccia? Non ti parlo così,  
 „ quasi che io voglia, che tu comparisca for-  
 „ dida, e mal vestita, ma per insegnarti la  
 „ maniera giusta, e propria, con cui devi trat-  
 „ tare il tuo corpo. Non conviene, che tu fac-  
 „ cia alcuna cosa di più di quello, che le sem-  
 „ plici, e bastevoli mondezze richiedono, e  
 „ di quello, che piace al Signore. E' questi  
 „ offeso dalle donne, che co' belletti si medi-  
 „ cano la pelle, che si macchiano le gote col  
 „ cinabro, che si tingono gli occhi colla fu-  
 „ liggine; perciocchè dimostrano, che di-  
 „ spiaccia loro la opra del creatore, e cogli  
 „ effetti riprendono l'artefice di tutto il mondo.  
 „ E riprendono certamente allorchè emenda-  
 „ no le opere di lui, e aggiungono a' volti loro  
 „ i belletti, che sono inventati dal diavolo. . .  
 „ Quanto è alieno dalla vostra educazione, e  
 „ disciplina, quanto indegno del nome cristia-  
 „ no, che abbia colei finto il volto, a cui tan-  
 „ to è raccomandata la semplicità, e la pudic-  
 „ cizia. . . Vedo, che tingonfi alcune i capel-  
 „ li collo zafferano. . . Pensino, che la forza an-  
 „ cora di questi artifizj violenti pregiudica  
 „ alla salute, e che nuoce al capo l'ardore del  
 „ sole, o del fuoco, a cui espongonsi i capelli,

[a]Tert. de „ per essere o rasciutti, o arricciati „. Grave  
 Vel. Virg. adunque era il volto degli uomini, e modesto,  
 c. II. seqq. come modesti erano gli occhi, e l'aspetto delle  
 Clem. Alex. donne, le quali composte, e coperte, secon-  
 l. III. Pe- do la usanza della Chiesa loro, particolarmenten-  
 dag. c. XI. te se erano zitelle, frequentavano i sacri tem-  
 p. 256. E- pli (a). Non portavano la chio ma gli uomini,  
 dit. an. 1641.

ma raccorciavano i loro capelli colle cesoje ,  
 come fu da S. Paolo Apostolo nella prima Epi- (a) v. 14.  
 stola a' Corintj al capo undecimo ordinato (a),  
 e come insegna Tertulliano (b) , e finalmente (b) Ibid. c.  
 come veggiamo nelle antiche pitture , e scul- VII.  
 ture de' primi Cristiani rapportate dal Bosio ,  
 dall' Aringo , dal Bottari , dal Boldetti , e dal  
 Buonarroti . Quindi è che Prudenzio nel tredice- (c) p. 146.  
 cesimo inno del libro intitolato *delle Corone* (c), Ed. an. 1625.  
 racconta , che appena il santo martire Cipria-  
 no determinò di abbracciare il cristianesimo ,  
 che sapendo con quale gravità , e modestia ,  
 eziandio esteriore dovesse vivere colui , che  
 volea essere seguace di Gesù Cristo , si tagliò  
 immantinente la chioma , e così tosato si acco-  
 stò a ricevere i sacramenti . Portavano ancora  
 la maggior parte degli uomini , specialmente  
 quelli , che abitavano nelle orientali regioni , la  
 barba , ma senza usare niun artificio , affinchè  
 comparissero gravi , e non effeminati , dete-  
 stando la vanità de' gentili , che procuravano  
 di tingherla in tal guisa , che sembrassero più  
 giovani , o più belli . Che se qualcuno era tra'  
 nostri , il quale non imitasse in ciò l'esempio (d) Terr.  
 del comun de' fedeli , era egli notato da' Padri , Ibid. c. VIII.  
 e avvifato , e ancora ripreso , se ammonito , Clem. A-  
 non si ravvedeva (d) . Ne' capelli eziandio del- lex. Ibid. p.  
 la maggior parte delle donne cristiane non si 247.  
 vedea mai alcuna cosa , che fosse indizio di va- (e) p. 248.  
 nità , o di poca modestia (e) , la qual cosa facil- Cap. XI.  
 mente raccogliessi dal libro terzo del *Pedagogo*  
 scritto da S. Clemente Alessandrino .

III. Che se i nostri maggiori , come di sopra  
 abbiamo dimostrato , non frequentavano i tea-  
 tri , nè gli spettacoli , nè i conviti de' gentili , per  
 non ascoltare le parole sconce , e improprie ,  
 che

*Della mo-  
 destia de'  
 nostri mag-  
 giori nelle  
 parole , e  
 nel porta-  
 mento .*



che in quelle adunanze si proferivano, dobbiamo noi certamente persuaderci, che fossero attenti, e ben riguardati a non usare alcun detto, che fosse men convenevole alla loro costumatezza. E per verità Tertulliano nel suo Apologetico al capo trentanovesimo scrive, ch'erano i discorsi de' nostri pieni di saviezza, e di modestia, perciocchè erano persuasi, che qualunque cosa avessero detto, ella era udita da quel Dio, che oltre l'essere loro creatore, e conservatore, e benefattore, dovea ancora essere loro giudice (a). Conferma questa verità Atenagora antichissimo Scrittore nella sua *Legazione* (b), dove attesta, che indirizzando a Dio, e regolando secondo la santa legge di lui le azioni loro i cristiani, e procurando di essere lontani da ogni colpa, non solamente non faceano, nè parlavano sconciamente, ma nè anche ammettevano verun pensiero, che fosse men casto, e onesto. Poichè se credessimo, dice egli, di non dover godere altra vita, che questa, potreste voi allora sospettare, o Cesari, che dediti fossimo alla carne, e al sangue, e che peccassimo vinti dall'avarizia, e dalla cupidigia del danaro. Ma sapendo noi, e predicando ancora, che Iddio è sempre, quando e pensiamo, e operiamo, a noi presente, non è verisimile, che vivendo noi con questa ferma persuasione, opriamo, o pensiamo in tal guisa, ch'egli resti offeso, e ci punisca. Essendo (c) adunque noi così casti, e pudici, come abbiamo finora dimostrato, siamo tutta volta accusati, come se fossimo dediti al vizio della dissolutezza, da coloro, i quali certamente sono i più dissoluti, e impudici, che trovare si possono sopra la terra. Così eglino ardiscono di vitupe-

ra-

(a) P. 124.

(b) n. xxxi.

(c) n. xxxiv.

rare i modesti, i puri, e i casti. Cagionava questo gran contegno de' cristiani grandissima ammirazione negli animi de' gentili, i quali seriamente rifletteano sulle parole, e i portamenti de' nostri, onde molti di loro abbandonata la superstizione della idolatria, abbracciavano la verità della cristiana religione. Taziano discepolo di S. Giustino Martire desideroso di conoscere qual dottrina fosse la vera, esaminò colla maggior diligenza, ch'egli potea, i dogmi, e i costumi de' gentili, e postili in confronto co' nostri, comprese chiaramente, che la costumatezza de' fedeli era uno degl'indizj, onde rendesi evidentemente credibile la verità della cristiana religione (a): Avendo io vedute, sono questi i sentimenti di Taziano, le scellerate azioni, che commettonsi dagl'idolatri (i quali approvano i giuochi scenici, dove i mimi proferiscono delle improprie, e sconce (b) parole) ed essendo stato fatto (c) partecipe de' profani loro misterj, e avendo con diligenza esaminate varie religioni, introdotte dagli uomini effeminati, e molli, nel mondo, e avendole confrontate colle massime, e co' dogmi, che contengono ne' sacri libri de' cristiani scritti con maravigliosa semplicità; illuminato da Dio, determinai di abbandonare il gentilesimo, diventai quasi un fanciullo, e acconsentendo agli ammaestramenti de' Profeti, e degli Apostoli, fui aggregato al ceto de' servi del Signore, nel qual ceto non la vana gloria, nè la cupidigia dell'oro, e dell'argento, nè la varietà delle opinioni, nè la lascivia, ma la pietà regna, e la continenza. Prima di Taziano (il quale per altro non istette grand'anni nel cattolicismo, essendosi miseramente precipita-

(a) Orac.  
cont. Græc.  
n. xxix.

(b) n. xxix.

(c) n. xxx.  
seqq.



- to nell'errore degli Encratiti) S. Giustino martire avea scritto de' Cristiani : che osservavano con incredibile diligenza la castità (a), e che detestavano gl'istessi cattivi pensieri (b). La qual cosa pruova evidentemente, che con uguale cautela dalle parole sconce ancora si riguardavano. Nè abborrivano solamente i nostri maggiori le turpi, e sconce parole, ma eziandio le buffonerie, e gli oziosi discorsi, perciocchè sapevano, che ne avrebbero renduto conto a Dio, come leggiamo nel Vangelo di S. Matteo (c), e nella prima Epistola di San Paolo agli Efesj (d). Onde avvenne, che Tertulliano nel libro *degli spettacoli*, dimostrando, che non era lecito al cristiano l'andare al teatro, e supponendo, che la maggior parte de' fedeli de' suoi tempi si astenessero dalle parole sconce, e buffonesche, e anche oziose, per convincerli maggiormente, ragiona in questa guisa: „ Se dobbiamo „ esecrare ogni sorta d'impudicizia, come fa „ rà lecito udire ciò, che non è lecito di pro- „ ferire? quando sappiamo, che sarà giudicata „ da Dio ogni buffoneria, e ogni parola ozio- „ sa „. Erano pertanto fuggiti da' nostri antichi i parafiti, i quali parafiti si procacciavano a forza di scherzi, e di buffonate appresso i gentili il vitto (e). Quanto alla modestia del portamento, attesta Tertulliano, che nè pure allora, quando aveano i cristiani celebrato i loro conviti, che dall'amore fraterno, che scambievolmente si dimostravano, *Agapi* erano appellati, mutavano la loro modestia, e compostezza. Laonde riprendendo egli i gentili, che ingiustamente ci accusavano (f): „ Usciamo, dice, dalla nostra cena non per iscorrere in quà, e in là, nè per isfogare la concu- „ pi-

(a) Apol. I.  
n. xiv.

(b) Ibid. n.  
xii.

(c) C. xii.  
v. 36.

(d) C. v. v.  
4.

(e) Tertul.  
Apol. cap.  
xxxix. pag.  
123. App-  
pend. Edit.  
2n. 1748.

(f) Ibid. p.  
124. seq.

,, pifcenza , ma per tornare alle noftre cafe ,  
 ,, e avere la fteffa cura della modestia , e della  
 ,, pudicizia .

IV. Ma ficcome non folo colla immodestia degli occhi , e del portamento , ma eziandio coll' ornato può l'uomo scandalizzare il fuo proffimo , prefcriveano i Padri a' cristiani , che non meno nell'abito , che nel parlare , e nel guardare , e nell'oprare foffero cauti , composti , e moderati . E affinché tutti ne rimanefsero perfuafi , faceano loro offervare , che le vefiti erano ftate da principio introdotte per ricuoprire il corpo , e per diftinguere gli uomini dalle donne , e per togliere gl'incentivi della concupifcenza (a) . Abitavano per tanto i noftri nelle città , e converfavano in tal maniera cogli altri , che offervando le cofturnanze , le quali non erano contrarie alla pietà , e alla religione , fervianfi di quegli abiti , i quali convenivano allo ftato , e alla condizione di ognuno di loro , ed effendo modesti , dimoftravano la onefità , e compoftezza de' loro animi . Gli uomini , che profeflavano un genere di vita più efatta , e auffera , depofita la toga , ufavano il pallio , la qual vefte era ftimata propria de' filofofi , e degli afceti . Quelli che portavano la toga , procuravano di dare colla cofturnatezza , colla gravità , e colla modestia buon efempio a chiunque gli aveffe guardati (b) . Le perfone di bassa condizione , conoscendo lo ftato loro , non fi curavano di comparire , ma quella forma di vefiti ufavano , ch' era folita di portarfi da' loro pari . Le donne quantunque aveffero gli abiti di taglio , (c) e di forma diverfa da quella degli uomini , tutta volta ordinariamente non le cercavano molto

*Del modesto  
 uestire de'  
 primi Cri-  
 stiani .*

(a) S. Basil.  
 Regul. fuf.  
 tract. Inter-  
 rog. xxii.  
 T. II. p. 366.

(b) Vide  
 T. II. Ant.  
 Christ. pag.  
 385. feq.

(c) Clem.  
 Alex. lib.  
 III. Paedag.  
 cap. xi. P.  
 244.

più



- (a) Clem. Alex. *ibid.* c. x. p. 200. più ricche, nè di comparfa affai maggiore (a). Non può negarfi però, che alle volte le vesti, e gli abbigliamenti delle matrone, e delle spose fossero preziosi (b). Che se talora le vesti, che da' gentili erano offerte a' fedeli, aveano qualche segno di superstizione, erano elleno rigettate da' fedeli medesimi, i quali piuttosto voleano soffrire qualunque tormento, e perdere anche la vita, che pregiudicare alla purità, e alla integrità della loro credenza. Per la qual cosa si Felicita martire, e i compagni di lei, come anche quegli invitti campioni di Gesù Cristo, che ne' tempi di S. Cipriano confessando la fede morirono, furono celebrati con alte lodi da' nostri antichi, perciocchè non permisero che fossero loro imposte le profane vesti preparate loro da' nemici del cristianesimo (c). Ma avendo noi diffusamente parlato degli abiti de' primitivi cristiani nel terzo tomo delle nostre *Antichità Cristiane*, non è necessario, che in questo luogo più amplamente ne trattiamo.
- (b) Tertull. lib. 11. De Cult. femin. c. 1x. Bonar. *observ. sopr. alc. framm. di vetro pag. 152.*
- (c) Act. 55. Petp. & Felic. num. xviii. S. Cypr. lib. de laps. p. 122.

*Dell' ornato positivo de le case de' plimifedeli.*

V. Essendo adunque stata singolare la modestia de' cristiani, non è da maravigliarsi, se nelle case loro non si vedeva niun segno di lusso, o di vanità, o di ornamenti, che non convenissero alla loro semplicità, e compostezza: e se gli specchi, i quadri, le sedie, le mense, i letti, i vasi, che o all'ornato della casa, o all'uso delle famiglie loro appartenevano, non ispirassero altro, che umiltà, e un animo lontano da ogni sorta di sfarzo, e di ambizione. E non dee certamente apparire strano, se tanto erano positive le case loro, e i mobili altresì, mentre abbiamo di sopra dimostrato, quanto fossero eglino umili, e quanto lontani dal fa-

sto,

sto, e dalla vana apparenza della gloria del mondo. S. Clemente Alessandrino nel libro secondo del *Pedagogo* (a) istruendo i cristiani de' suoi tempi, e mostrando loro, quali debbano essere le supellettili di colui, che professa di essere seguace di Gesù crocefisso, accenna quanto fossero i nostri maggiori esatti, e cauti in questo genere, e quanto degni di riprensione que' pochi, che dalla comune modestia, e compostezza si discostavano. „ Egli è, *dice*, inutile „ l'uso de' vasi di oro, e di argento, e di „ pietre preziose, perciocchè abbagliasi con „ essi solamente la vista . . . . Il possedimento „ dell'oro, e dell'argento è sì privatamente, „ che pubblicamente pieno d' invidia, se „ supera la necessità, e l'uso del posses- „ sore. Ella è pure vana, e superflua la glo- „ ria di avere vasi di cristallo, o di vetro ben „ lavorati, onde fa d' uopo, che sia dalle no- „ stre leggi, e da' nostri usi estermi- „ nata. Le sedie ancora di argento, le catinelle, le „ scodelle, e i catini, che servono per la „ mensa, e tripodi di cedro, di ebano, e di „ avorio, e i letti, de' quali sono i piedi di ar- „ gento, e di avorio, e le coperte purpuree, „ o di altri colori, sono indizj di un animo „ molle, ed effeminato, laonde debbonfi „ rigettar da' cristiani . . . Poichè come possono „ eglino credere, che l'arroganza, e la su- „ perbia non debba essere da loro fuggita se- „ condo gl' insegnamenti del Redentore? Di- „ ce egli pertanto: *Vendi ciò, che hai, e dà „ il prezzo, che ne hai ritratto, a' poveri, e „ seguitami*. Seguita tu adunque il Signore, „ e procura di essere spogliato dell'arroganza, „ della pompa, che presto svanisce, e pos- „ siedi

(a) c. III.  
p. 156.



„ fiedi ciò, ch'è giusto, e buono , e ciò che non  
„ ti può essere tolto , la fede in Dio , la con-  
„ fessione del nome di quel Signore, che ha pa-  
„ tito per te, e la beneficenza verso il tuo prof-  
„ simo ... E che ? Se la catinella è di creta, non  
„ potremo forse lavarci in essa le mani ? Avrà  
„ per male la tavola, se le farà posto sopra il  
„ pane, che valgia un sol quattrino ? Non farà  
„ lume la lucerna, s'ella è opera del vasajo,  
„ e non dell'orefice ? Sono io di sentimento,  
„ che non meno comodamente si dorma in  
„ un umile letticiuolo, che in un letto di  
„ avorio..... Osservate, che Cristo mangian-  
„ do si ferve di un vil catino, e fece federe i  
„ suoi discepoli sopra la erba, e lavò loro i  
„ piedi, mostrandosi egli alieno dal fasto,  
„ quantunque e' sia Signore di tutte le cose,



## S. V.

*Del distaccamento de' primi Cristiani dalle cose terrene, e dell' animo loro alieno dalla cupidigia del danaro, e delle ricchezze.*

**I.** Non erano meno lontani i nostri maggiori dal vizio dell'avarizia, che da quello della immodestia, e della intemperanza. Poichè sapevano eglino, che dalla cupidigia del danaro, dallo studio di accumulare ricchezze, e in somma dall'essere attaccato alle facultà, e alle sostanze, che o dà, o promette il mondo, nasce l' audacia, e la temerità, dalle quali passioni provengono e molte, e gravi scelleratezze, onde non solamente perchè in sè è un gran vizio l'avarizia, ma perchè porta seco infiniti danni (a), era avuta in abominio, e orrore da' cristiani di quei felicissimi tempi. Della qual cosa chiare sono le testimonianze di S. Giustino martire (b), e di Taziano (c) il quale parlando, nella sua orazione contro de' Greci, de' costumi de' nostri antichi, dice, che non si curavano delle ricchezze, nè navigavano per avarizia. Non altrimenti Atenagora nella sua *legazione* (d) attesta, ch' essendo i nostri persuasi di dover godere nell' altro mondo una vita assai più felice di questa, non poteasi giustamente sospettar da niuno, che fossero avari, e presi dal desiderio di accumulare ricchezze. Anzichè non solamente, non procuravano di arricchirsi i fedeli di quella età,

*Quanto fossero i primi cristiani distaccati dalle cose del mondo, e lontani dalla cupidigia del danaro.*

(a) Clem. Alex. l. II. Paed. c. II. p. 162.  
 (b) Dialog. cum Tryph. n. xiv. & Apol. 1. n. xli. p. 50.  
 (c) n. xi.  
 (d) n. xxxi.



età , ma dispregiavano eziandio il danaro , e le  
facoltà , delle quali abbondavano i gentili .

„ Se siamo chiamati poveri , dicea Minucio

„ *Felice nel Dialogo intitolato Ottavio (a)* ,

„ non l'abbiamo a male , perciocchè non è  
Ed. an. 1672. „ questa infamia ; ma gloria . L' animo sicco-

„ me si rilascia col lusso , così colla frugalità si

„ rassoda , e si conferma . Ma come può egli

„ essere appellato povero colui , che non ha

„ bisogno di nulla ? Che non desidera le cose

„ altrui ? Ch'è ricco appresso Dio ? Egli è cer-

„ tamente povero quell' altro , che avendo

„ molto , brama di averne di più . Dirò final-

„ mente ciò , che io sento . Niuno può essere

„ più povero di quello , ch'era allorchè nacque .

„ Gli uccelletti vivono senza patrimonio , e

„ giornalmente trovano da mangiare . Sono

„ pure per noi nate le cose del mondo , le

„ quali sono da noi possedute , ancorchè non

„ sieno desiderate . Adunque siccome colui ,

„ che fa viaggio , tanto più è felice , quanto

„ meno porta di peso , così è più beato il cri-

„ stiano , che in questo viaggio della vita mor-

„ tale sollevasi colla povertà , e non sospira

„ sotto il peso delle ricchezze . Che se noi sti-

„ massimo utili le facoltà , e le ricchezze , le

„ richiederemmo , orando , da Dio . E per

„ verità ce ne potrebbe somministrare , essen-

„ do egli padrone dell' universo . Ma noi vo-

„ gliamo piuttosto dispregiar le ricchezze , che

„ averle . Noi desideriamo la innocenza , e

„ chiediamo la pazienza , perciocchè vogliamo

„ essere piuttosto buoni , che prodigi , nè dee

„ crederci pena , ma malizia , il provare le

„ miserie , e gl' incomodi della vita povera ,

„ e stentata „ . Così parlava Minucio de' cri-

stiani

stiani del terzo secolo della chiesa, mentre sosteneva contro de' gentili la loro causa. Apportava egli un'altra ragione, per cui que' fanti fedeli erano lontani dal detestabile vizio dell'avarizia, e non faceano conto delle ricchezze. „ I ricchi, (a) dicea, essendo attaccati alle facultà loro, guardano con maggior attenzione l'oro, che il cielo; ma i nostri essendo poveri, sono prudenti, e insegnano agli altri il modo di ben regolare la loro vita, e i loro costumi „. Acconsente a Minucio Felice Lattanzio Firmiano scrittore del quarto secolo della chiesa nel settimo libro delle sue Divine Istituzioni (b), dove cerca per qual cagion mai i poveri abbraccino più facilmente, che i ricchi, la verità della religione? e risponde: „ Che i poveri sono spediti, e sciolti, e liberi, ma i ricchi hanno molti impedimenti. Anzi che sono questi incatenati, e fervono alla cupidigia, che gli ha legati con insolubili nodi. Nè possono già guardare in cielo, poichè la loro mente è inclinata, e gli occhi fissi in terra. Ma la via della virtù non è calcata da coloro, che portano gran pesi. Ella è assai stretta . . . . . Or i ricchi carichi di molte sorme camminano per la via della morte, la quale è larga . . . . Sono acerbi, e gravi a costoro, che sono dominati dall'avarizia, i comandamenti di Dio „. Saviamente per tanto, e con verità trattando de' costumi de' cristiani de' suoi tempi Taziano scrisse: „ Non voglio (c) regnare, non mi curo di arricchirmi, ricuso le dignità, ho in odio la dissolutezza, non desidero di navigare per la infaziabile avarizia, non combatto per conseguir la corona,

(a) Ibid.

P. 123.

(b) c. r. p.  
517. T. r.  
Opp.

(c) Ibid.

P. 267.



„ che si dissecca, e si corrompe, sono libero dalla  
 „ vanagloria, dispregio la morte, sono supe-  
 „ riore a qualunque malattia, e non mi lascio  
 „ sorprendere dalla tristezza. Se sono servo, sof-  
 „ fro volentieri la servitù; se libero, non mi  
 „ vanto della mia libertà. Vedo, che il sole  
 „ è lo stesso per tutti, e che tutti e ricchi, e  
 „ poveri sono soggetti alla morte. Semina il  
 „ ricco, e gode della stessa semente il povero.  
 „ I ricchi hanno bisogno di molte cose, sebbene  
 „ sono accreditati, e onorati; ma il povero,  
 „ e chi si contenta del giusto, desiderando ciò,  
 „ che gli basta, conseguisce con maggior fa-  
 „ cilità quello, che brama. Perchè ti lasci  
 „ dominare, o gentile, dall'avarizia, e vegli  
 „ per soddisfare al vizio? Perchè sovente de-  
 „ siderando sovente par che tu muoja. Mo-  
 „ rendo al mondo, e abbracciando la fanta re-  
 „ ligione vivi a Dio „. Finalmente tanto era  
 „ patente, e manifesto il distaccamento de' pri-  
 „ mi cristiani dalle vanità, e dalle ricchezze,  
 „ che i gentili medesimi nostri capitali nemici  
 „ erano altretti a confessarlo, sebbene acciecati  
 „ dall'odio, che ci portavano, prendessero tut-  
 „ to in mala parte, e come se fossimo stolti, em-  
 „ piamente ci maltrattassero. Luciano Samosa-  
 „ teno nel Dialogo intitolato il *Pellegrino*, par-  
 „ parlando de' fedeli: (a) „ Persuase a' cristia-  
 „ ni, dice, il loro legislatore, che doveessero  
 „ trattarsi come fratelli, ... e vivere secondo  
 „ le massime stabilite da lui. Per la qual cosa  
 „ dispregiano tutte le altre cose, e le giudica-  
 „ no vili, e di niun conto „. Furono adun-  
 „ que parecchi cristiani, i quali sì nel primo,  
 „ come nel secondo, e terzo, e quarto secolo  
 „ della chiesa, avendo venduto tutto ciò, che  
 „ posse-

(a) n. XIII.  
 T. III. p. 338  
 Edit. an.  
 1743.

possedevano , e avendone distribuito il prezzo a' poveri , abbracciarono una vita penitente, e austera . Ne' tempi de' Santi Apostoli i fedeli di Gerusalemme , come attesta S. Luca negli Atti (a) , amandosi scambievolmente come fratelli , talchè sembrava , che avessero un cuore , e un anima , non aveano nulla di proprio , ma tutte le cose erano state poste da essi in comunità , affinchè i poveri ancor ne godessero . Se tra loro vi erano delle persone facoltose , che possedessero de' campi , e delle case , vendevano tutto il loro avere , e portavano il prezzo , che ne aveano ritratto , a' piedi degli Apostoli , affinchè se ne facesse parte a ognuno secondo i bisogni , che gli occorrevano . Laonde Giuseppe , a cui fu dagli Apostoli imposto il cognome di Barnaba , avendo posseduto un campo , lo vendè , e ne presentò il prezzo a' Santi Apostoli , perchè , secondo ciò , che loro fosse paruto , lo distribuissero a' bisognosi . S. Giustino Martire , che fiorì verso la metà del secondo secolo della chiesa , e Tertulliano , il quale verso la fine dello stesso secolo compose il suo Apologetico , attestano , che ne' tempi loro , come appresso vedremo , i beni de' cristiani erano giudicati da loro comuni , come se appartenessero al ceto , e alla repubblica de' fedeli . Leggiamo ancora negli atti de' Santi Martiri , specialmente di S. Cipriano , ch' egli appena fatto cristiano , vendè tutto il suo patrimonio , e ne donò liberalmente il prezzo a' poveri . Imperciocchè così parla Ponzio Diacono della chiesa di Cartagine , nella storia della vita , e del martirio di quel gran santo : Tra gli altri pregi , che ornarono l' anima di Cipriano , singolare certamente fu

(a) c. IV.  
v. 32.



la virtù della continenza. Imperciocchè era, egli persuaso, che oppressa, e vinta la concupiscenza, sarebbe facilmente arrivato a una più perfetta cognizione delle verità rivelate dallo Spirito Santo alla sua chiesa. Per la qual cosa non era egli stato ancora regenerato colle acque del santo battesimo, che la divina luce avea dissipate le tenebre, nelle quali era involto, e colla lezione delle sacre lettere apprese quelle salutevoli massime, onde imparò il modo di avanzarsi nella via della perfezione. Venduto adunque il suo patrimonio per sovvenire alle necessità de' poveri di Gesù Cristo, congiunse insieme due gran beni, cioè il dispregio dell'ambizione, e la misericordia, che fu da Dio

(a) n. XI.  
P. 179. Ed.  
Veron. Act.  
SS. MM.  
Ruinart.

(b) Apud  
Ruinart, ib.  
p. 229.

(c) n. II.  
T. I. Opp.  
Ed. Montf.

*Della comu-  
nion de' be-  
ni, ch'era  
in uso ap-  
presso i pri-  
mi cristiani*

anteposta a' sagrifizj (a). Non fu minore la grandezza di animo, con cui S. Felice Prete di Nola ebbe a vile le ricchezze. Dispreggò egli, dice S. Paolino Vescovo della stessa città (b), dispreggò gli onori, ed avendo avuto un grosso patrimonio, lo vendè subito, che fu restituita la pace alla chiesa, e ne distribuì il prezzo a' bisognosi. Si videro pure somiglianti esempli nel quarto secolo della chiesa, come ognuno può vedere appresso Santo Atanasio nella vita di Santo Antonio Abate (c), e appresso Teodoro, e Rufino, e molti altri, che per non dilungarci troppo, siamo costretti a tralasciare.

II. Ma sebbene alcuni nel secondo, e terzo, e quarto secolo della Chiesa, e in Gerusalemme prima della morte di Santo Stefano tutti erano indotti a vendere le case, e le possessioni, che non erano necessarie a' loro usi, per giovare a' poveri, nientedimeno non erano obbligati dagli Apostoli, e da' Santi Padri a

ciò



ciò fare; poichè era libero a ognuno il confer-  
 vare la sua roba, se così gli pareva, con provve-  
 dere però alle indigenze del prossimo. Quindi è  
 che il dottissimo Estio ne' suoi commentarj so-  
 pra gli Atti de' Santi Apostoli osserva (a), che  
 le case, nelle quali doveano abitare, e le necessa-  
 rie suppellettili non erano da' fedeli di Gerusa-  
 lemme vendute, quantunque fossero riputate da  
 loro come comuni, e ne fosse trasferito il domi-  
 nio alla Chiesa. Per la qual cosa raccontando  
 S. Luca negli Atti al capo dodicesimo la libera-  
 zione di S. Pietro dalla prigione, dice, ch'ei  
 venne alla casa di Maria madre di Giovanni,  
 onde si può facilmente concludere, che non  
 tutte le case erano da' cristiani allora vendute,  
 ma ritenevansi quelle almeno, ch'erano neces-  
 sarie pe' loro usi. Sapientemente pertanto nota  
 nella vita di S. Pietro il Tillemontio (b),  
 che quei santi cristiani riguardavano il loro co-  
 me comune de' loro fratelli, e ciò, che possede-  
 vano i loro fratelli, come appartenente a loro,  
 sicchè in questa guisa il ricco era senza fasto, e  
 il povero senza confusione, e tutti ripieni di  
 amore. E che tutti non fossero obbligati a ven-  
 dere le case, e le possessioni loro, e darne il  
 prezzo agli Apostoli, affinchè lo distribuissero  
 a' fedeli, secondo che ognuno ne avesse avuto  
 di mestiere, costa dal libro degli Atti de' Santi  
 Apostoli, nel quarto capitolo del qual libro ri-  
 ferisce S. Luca il funesto caso di Anania, e di  
 Zafira sua moglie. „ (c) Tutti coloro, i quali  
 „ possedevano de' campi, e delle case, venden-  
 „ dole, ne portavano il prezzo a' piedi degli  
 „ Apostoli, e dividevasene ad ognuno, ciò ch'e-  
 „ ragli necessario. Per la qual cosa Giuseppe  
 „ Levita nativo di Cipro vendè il suo campo,

(a) In c. iv.  
 v. 34. seqq.  
 ed. an. 1629.  
 p. 626.

(b) T. I.  
 Memoir. Hi-  
 st. Eccl. Art.  
 ix. p. 133.

(c) v. 34.  
 seqq.



„ e ne portò il prezzo , e lo pose d'avanti i  
 „ piedi degli Apostoli . Ma un certo Anania  
 „ con Zafira sua moglie vendè un campo , ed  
 „ essendone consapevole la sua consorte , si ri-  
 „ tenne parte del prezzo ritratto , e parte ne  
 „ portò agli stessi Apostoli . La qual cosa fece  
 „ sì , che Pietro gli dicesse , perchè ha-  
 „ tentato il demonio il tuo cuore , e ti ha  
 „ mosso a mentire allo Spirito Santo , e a rite-  
 „ nerti parte del prezzo del campo venduto ?  
 „ Forse non farebbe stato tuo il campo , se l'a-  
 „ vesti voluto ritenere , e se non avesti pro-  
 „ messo di portarlo , il prezzo medesimo fareb-  
 „ be stato in tuo potere ? Perchè dunque hai  
 „ ciò fatto ? Non hai mentito all'uomo , ma a  
 „ Dio „ . Potevano pertanto quei fedeli , se  
 „ volevano , ritenersi e le case , e le possessioni  
 „ loro , e ritenerne anche il prezzo , se le aves-  
 „ sero vendute , purchè non lo avessero promesso  
 „ alla comunità della Chiesa , e non avessero usa-  
 „ to delle frodi , e detto delle menzogne . Veg-  
 „ gasi S. Giangrisostomo nella omilia sopra di que-  
 „ sto passo degli Atti , il quale Santo sostiene que-  
 „ sto medesimo sentimento . Viveano pertanto i  
 „ fedeli di quei felici tempi in tal maniera , che  
 „ ferbando per loro ciò , ch'era necessario al lo-  
 „ ro sostentamento , davano il restante alla Chie-  
 „ sa , affinchè fosse dispensato alle vedove (a) ,  
 „ e a' pupilli , e alle altre persone , che trova-  
 „ vanfi in miserie . Ma dopo la morte di Santo  
 „ Stefano , dissipati che furono i cristiani della  
 „ Chiesa di Gerusalemme , non abbiamo memo-  
 „ ria , che così esattamente , come da principio ,  
 „ osservassero quella vita comune , di cui abbia-  
 „ mo finora parlato . Egli è verissimo , che l'au-  
 „ tor della Epistola attribuita a S. Barnaba (b)  
 „ efor-

(a) Act. c. vi.  
v. 1. seqq.

(b) n. XIX.  
p. 52. T. 1.  
PP. Apost.  
Ed. an. 1724



„ esorta i fedeli ,, di tenere per comuni le loro  
 „ sostanze , e di non dire propria alcuna cosa .  
 „ Poichè se erano partecipi delle incorruttibi-  
 „ li cose , come non lo farebbero stati di quel-  
 „ le , che si corrompono ,, ? Ma dallo stesso au-  
 „ tore agevolmente potiamo raccogliere , che  
 „ questa sorta di comunione de' beni non consiste-  
 „ va in altro , se non che nella liberalità , e nell'  
 „ essere lontani dall'interesse , e dall'avarizia .  
 „ Laonde soggiugne : *non istendere le tue mani*  
 „ *per ricevere , e guardati di non essere difficile*  
 „ *nel dare* . Tal era la comunità de' cristiani del  
 „ secondo secolo della chiesa . Laonde S. Giusti-  
 „ no Martire nella sua prima Apologia (a) :  
 „ Coloro , *dice* , che tra noi posseggono , sem-  
 „ pre sono insieme co' bisognosi , e danno loro  
 „ quel sovvenimento , che possono . . . I ric-  
 „ chi pertanto somministrano ciò , che voglio-  
 „ no , e il danaro raccolto si depone appresso  
 „ il Presidente della chiesa , e questi soccorre  
 „ i pupilli , le vedove , e gli ammalati , e i  
 „ carcerati , e i pellegrini , in una parola tut-  
 „ ti i bisognosi ,, . Manteneasi la stessa consue-  
 „ tudine nella fine del secondo secolo appresso i  
 „ cristiani , come attesta Tertulliano nell'Apolo-  
 „ getico al capo trentanovesimo (b) , dove dice :  
 „ Noi siamo anche per la comunicazione  
 „ de' nostri beni fratelli , i quali beni ap-  
 „ presso voi , o gentili , tolgono la fratellan-  
 „ za . Tutte le cose sono comuni a' cristiani ,  
 „ eccettuate le mogli ,, . Ma nello stesso capi-  
 „ tolo l'autore medesimo dimostra , che una tal  
 „ comunione de' beni consisteva nella liberalità ,  
 „ e nel distribuire abbondanti limosine a' pove-  
 „ retti . ,, Ognuno di noi dà tanto il mese , ov-  
 „ vero quando gli pare , quanto può , e vuol  
 „ le .

(a) n. LXVII.  
P. 86.

(b) P. 31.



„ le . Imperciocchè niuno dà per forza , ma  
 „ tutto si comparte spontaneamente . Sono  
 „ queste nostre contribuzioni come tanti de-  
 „ positi di pietà . Serve questo danaro non pe'  
 „ conviti , nè per le crapule , ma per aliment-  
 „ tare i poveri , i fanciulli , e le fanciulle abban-  
 „ donate da' parenti , i vecchi , e i marinaj ,  
 „ che hanno patito naufragio , e quelli , che  
 „ sono condannati a' metalli , e alle prigioni ,  
 „ i confinati nelle isole , in somma tutti coloro ,  
 „ che per motivo di religione , essendo cristia-  
 „ ni , patiscono ; e anche per sotterrare i ca-  
 „ daveri de' fedeli „ . Era in vigore an-  
 „ cora un sì lodevole uso verso la metà del terzo  
 „ secolo , come dalla epistola di S. Cipriano ad  
 „ Eucrazio (a) , potiamo agevolmente conclude-  
 „ re . Anzi che non fu minore nel quarto secolo  
 „ della chiesa la liberalità de' fedeli verso i loro  
 „ prossimi . Quindi è , che Giuliano Apostata hemic-  
 „ capitale de' cristiani a fine d'impedire le con-  
 „ versioni de' gentili , che giornalmente detesta-  
 „ te le idolatriche superstizioni abbracciavano  
 „ la vera religione , ordinò ad Arfacio Pontefice  
 „ de' falsi numi nella Galazia , che considerasse,  
 „ quanto era in questo genere ancora singolare la  
 „ virtù de' seguaci del Nazareno , e procurasse ,  
 „ che dag' idolatri fossero imitati . „ (b) Perchè  
 „ non volgiamo gli occhi a que' mezzi , pe'  
 „ quali si è propagata la religione de' cristiani ,  
 „ cioè alla benignità verso i pellegrini , alla  
 „ cura , che si prendono di sepellire i morti ,  
 „ e alla santità , che mostrano , della vita ?  
 „ Le quali cose tutte , credo io , che debbano  
 „ essere da' gentili ancora eseguite . . . Per la  
 „ qual cosa voglio , che voi facciate fabbricare  
 „ in tutte le città della Galazia degli ospedali ,  
 „ „ af-

(a) Ep. I. I.  
 Edit. Oxon.

(b) Ep. XLIX  
 p. 429. Edit.  
 Spanhe. an.  
 1696.



„ affinchè godano e gl' idolatri , e que'  
 „ pellegrini ancora , che seguono le altre re-  
 „ ligioni , se pure son poveri . Imperciocchè  
 „ sembra ella certamente vergognosissima co-  
 „ sa , che non trovandosi niun ebreo mendico,  
 „ e veggendo noi , che i cristiani non solamente  
 „ alimentano i poveri della loro setta , ma  
 „ eziandio i nostri , noi abbandoniamo i nostri  
 „ nelle miserie „.

III. Se dunque tanto erano lontani dall'ava-  
 rizia i primi cristiani , e tanta liberalità verso i  
 loro prossimi dimostravano , che i beni propri  
 riputavano comuni , e volevano , che fossero go-  
 duti eziandio da que' gentili , che ne aveano di bi-  
 sogno , non è maraviglia , se abbominavano le usu-  
 re , e provavano a' nostri nemici , quanto erano  
 elleno pregiudiziali alla società , e contrarie agl'  
 insegnamenti del nostro divino Maestro . Quin-  
 di è che S. Giustino Martire nella sua prima  
 Apologia (a) : „ Perchè , dice , non faceffimo  
 „ alcuna cosa per vana gloria , e perchè ripu-  
 „ tassimo le nostre sustanze come pubbliche , e  
 „ comuni agli altri , ci insegnò , che noi diamo  
 „ a coloro , che chiedono da noi foccorso , e  
 „ non ricusiamo di prestare , a chi ne dimanda ,  
 „ senza interesse veruno . Poichè se date in  
 „ prestito , dice il Signore , a que' foli , da'  
 „ quali sperate di ricevere qualche vantaggio ,  
 „ qual cosa fate voi di nuovo ? Il fanno  
 „ anche i pubblicani medesimi . Voi però non  
 „ vogliate tesoreggiare tesori in terra . . . .  
 „ ma tesoreggiate tesori in cielo „ . Sono a  
 questi di S. Giustino conformi i sentimenti di  
 Tertulliano , di S. Clemente Alessandrino , di  
 Lattanzio Firmiano , e di altri , de' quali noi  
 copiammo le testimonianze nel terzo volume  
 delle Antichità Cristiane (b) .

*Quanto fosse  
 sero contraria  
 alle usure .*

(a) n. xv.  
 p. 53.

(b) pag. 290.  
 seqq.

§. VI.



## S. VI.

*I primi fedeli , purchè potessero piacere a Cristo , non si curavano di qualunque cosa terrena .*

*Non si curavano delle ricchezze , purchè potessero piacere a Gesù Cristo .*

I. **T**AL era finalmente il distaccamento de' nostri maggiori dalle ricchezze , che avrebbero perdute non solamente le speranze , che aver potevano di avvanzarsi , e di mutare stato , ma eziandio le facoltà , e i beni loro patrimoniali , purchè potessero essere maggiormente grati al Signore . Onde scrive Atenagora nella sua legazione , che nè gli onori , nè le dignità , nè le ricchezze erano apprezzate da' fedeli de' suoi tempi , poichè niuna altra cosa aveano più a cuore di Gesù Cristo . „ Non consistete , dice egli , la ingiuria , che ci fanno i nostri persecutori , nello spogliarci de' nostri beni , nè la ignominia nelle imposizioni , nè i danni nel toglierci qualunque cosa terrena di maggior conseguenza , poichè queste cose sono da noi sprezzate ( quantunque a molti de' vostri gentili sembrano degne di considerazione ) mentre abbiamo imparato non solamente di non ripercuotere i nostri assalitori , e di non accusare in giudizio coloro , che rapiscono le nostre sostanze ; ma eziandio di voltare la guancia sinistra per ricevere un altro schiaffo , se ci è stata percossa la destra , e di dare ancora il pallio a chi ci toglie la tonaca . Consiste la crudeltà de' nostri nemici nel tendere insidie alla nostra vita , e nell'at-

„ tri-

„ tribuirci falsamente delle scelleratezze , che  
 „ non abbiamo mai commesse (a) „. Nè do-  
 veano eglino stimare molto le ricchezze , quan-  
 do erano certi , che non la terra , ma il cielo  
 era la loro patria . Per la qual cosa S. Giustino  
 Martire nella prima Apologia „ se aspettaffimo,  
 „ dice , un regno umano , noi negheremmo  
 „ certamente di essere cristiani per ischivare  
 „ la morte , e ci studieremmo di trovare de'  
 „ nascondigli , e di stare occulti , finchè non  
 „ venisse il tempo opportuno dell'adempimen-  
 „ to delle nostre speranze . Ma siccome non is-  
 „ periamo di ottenere possessioni , e regni in  
 „ terra , non solamente non apprezziamo le  
 „ altre cose , ma nè anche temiamo i nostri  
 „ persecutori (b) „. Sono a quelle di S. Giu-  
 stino , e di Atenagora somigliantissime l'espres-  
 sioni di Melitone Sardense , il quale fiorì sotto  
 Marco Aurelio Antonino Imperadore . Questi  
 appresso Eusebio nel libro iv. della Storia Ec-  
 clesiastica (c) lagnandosi de' gentili , che fie-  
 ramente contro de' nostri incrudelivano , così  
 scrive: „Gli audacissimi nostri accusatori, essendo  
 „ desiderosi d'impadronirsi delle altrui facoltà,  
 „ e avendone presa la occasione dagli edit-  
 „ ti imperiali , apertamente di giorno , e di  
 „ notte perseguitano gl'innocenti , e senza pie-  
 „ tà veruna gli spogliano . Che se queste cru-  
 „ deltà sono fatte da loro per ordine degl'Im-  
 „ peradori , sieno pur fatte rettamente , e noi  
 „ le soffriremo volentieri „. Raccontasi pure  
 da Eusebio nel libro quinto (d) , che con-  
 „ animo invitto i fedeli di Lione , e di Vienna  
 nel secondo secolo dalla Chiesa sopportarono  
 gl'insulti degl'infuriati idolatri , i quali avean-  
 gli spogliati de' loro beni . Lo stesso riferisce

(a) Legat.  
 n. I. p. 298.  
 Ed. Opp. S.  
 Justin. anno  
 1747.

(b) Apol. I.  
 n. XI. p. 49.  
 & n. XVI. p.  
 53.

(c) e. XXVI.  
 P. 189.

(d) c. I. p.  
 199. Edit.  
 Cantab.



- (a) c. vii. Tertulliano nel suo Apologetico (a) de' cristiani, che verso la fine del secondo secolo della chiesa fiorivano. „ Tanti sono, diceva egli, „ i nemici della cristiana religione quanti sono „ gli adoratori degl'idoli, e i giudei. Giornalmente siamo noi assediati, e giornalmente traditi, e oppressi mentre ancora celebriamo le nostre adunanze (b)... Sa però la chiesa, ch'ella è pellegrina in terra. Del resto ha ella fissata la speranza, e la dignità sua ne' cieli.

